



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

533^a seduta pubblica
martedì 5 aprile 2011

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-50
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51-53
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	55-152

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(572-B) CAFORIO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 1-septies del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, in materia di equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

BEVILACQUA (PdL), relatore	2
BIONDELLI (PD)	3
CAFORIO (IdV)	4, 5, 6
MONTANI (LNP)	8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	10
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 572-B:

RUSCONI (PD)	10, 17, 22
ASCIUTTI (PdL)	12, 17
BEVILACQUA (PdL), relatore	14, 16
GARAVAGLIA Mariapia (PD)	15
VICECONTE, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	14, 16
CAFORIO (IdV)	16, 19
VALDITARA (Misto-FLI)	17
PERDUCA (PD)	18

GUSTAVINO (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE)	Pag. 20
PITTONI (LNP)	21
COLLI (PdL)	23
GIAMBRONE (IdV)	25

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 18, 26

Discussione e approvazione, con modificazioni:

(2177) Deputato LO PRESTI ed altri. – Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi (Relazione orale):

PRESIDENTE	26, 28, 29 e passim
ZANOLETTI (PdL), relatore	26, 33, 34
CARLINO (IdV)	28, 35
VALLI (LNP)	30, 35
GHEDINI (PD)	30
VACCARI (LNP)	34, 35
VICECONTE, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	33, 34
VIESPOLI (CN)	35
SERRA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE) .	35
NEROZZI (PD)	36
CASTRO (PdL)	37
LANNUTTI (IdV)	38

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	39
------------------	----

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE	41, 42, 43 e passim
LUSI (PD)	42
BELISARIO (IdV)	42, 44
D'ALIA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-VN-MRE).	43, 44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		<i>ALLEGATO B</i>	
PRESIDENTE	Pag. 45	INTERVENTI	
SULLA PROTESTA INDETTA DAL PERSONALE FEMMINILE DEL CORPO DI POLIZIA PENITENZIARIA DI REBIBBIA		Dichiarazione di voto della senatrice Carlino sul disegno di legge n. 2177	Pag. 55
CARLINO (<i>IdV</i>)	45	Dichiarazione di voto del senatore Serra sul disegno di legge n. 2177	57
SUL POSSIBILE BLOCCO DEGLI INVESTIMENTI NEL SETTORE DELLE ENERGIE RINNOVABILI		Dichiarazione di voto del senatore Valli sul disegno di legge n. 2177	59
BUGNANO (<i>IdV</i>)	46	VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .	60
SULLA PROTESTA DEI LAVORATORI DELLA CONUS SPA		CONGEDI E MISSIONI	69
PRESIDENTE	46, 47	DISEGNI DI LEGGE	
PEDICA (<i>IdV</i>)	46	Annunzio di presentazione	69
SULL'ATTENTATO SUBITO DA UN UFFICIALE DELLA BRIGATA PARACADUTISTI FOLGORE		Assegnazione	69
GRAMAZIO (<i>PdL</i>)	47	INDAGINI CONOSCITIVE	
INTERROGAZIONI		Annunzio	74
Per la risposta scritta:		AFFARI ASSEGNATI	74
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	48	ATTI DEL GOVERNO	
SUL NEGATO ACCESSO AI PARLAMENTARI IN TALUNI CENTRI DI ACCOGLIENZA		Proroga del termine per l'espressione del parere	74
PRESIDENTE	49	CORTE DEI CONTI	
CARLONI (<i>PD</i>)	49	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	74
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 6 APRILE 2011	50	ENTI PUBBLICI E DI INTERESSE PUBBLICO	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di atti	75
DISEGNO DI LEGGE N. 572-B		MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Articolo 1	51	Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni	75
Emendamento	52	Mozioni, nuovo testo	76
DISEGNO DI LEGGE N. 2177		Mozioni	79
Articolo 1	52	Interpellanze	85
Emendamento e ordine del giorno	53	Interrogazioni	91
		Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	109
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	151
		AVVISO DI RETTIFICA	152

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 16,35 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(572-B) CAFORIO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 1-septies del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, in materia di equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

BEVILACQUA, *relatore*. Ad integrazione della relazione scritta, ricorda la lunghissima vicenda parlamentare dei disegni di legge presentati in diverse legislature per abrogare l'equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, un obbrobrio giuridico introdotto nella XIV legislatura, mediante un emendamento al decreto-legge n. 250 del 2005. Dopo i tentativi di mediazione compiuti nella

XV legislatura, con il provvedimento in esame il Senato in prima lettura ha stabilito l'abrogazione secca dell'equipollenza tra i due corsi universitari; in seconda lettura, la Camera ha attribuito all'Esecutivo il compito di definire la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi e del periodo di formazione e tirocinio sul paziente, stabilendo che per accedere al corso universitario in fisioterapia è necessario superare una prova di selezione. Pur non condividendo le modifiche apportate dall'altro ramo del Parlamento, la 7^a Commissione ritiene comunque opportuno proporre l'approvazione definitiva del testo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

BIONDELLI (*PD*). Il provvedimento in esame risolve una questione annosa, con l'obiettivo primario di tutelare la salute dei cittadini, oltre a quello di salvaguardare i diritti di chi esercita le professioni sanitarie, stabilendo l'abrogazione dell'equipollenza di due percorsi formativi affatto diversi. Il decreto con cui il Ministro dell'istruzione dovrà fissare, di concerto con il Ministro della salute, i criteri per consentire ai laureati e agli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie di conseguire la laurea in fisioterapia sarà sottoposto alla valutazione delle competenti Commissioni parlamentari e in quella sede la Commissione sanità vigilerà sulla tutela dei diritti delle persone più deboli. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CAFORIO (*IdV*). Il Gruppo dell'IdV si è impegnato fin dall'inizio della legislatura per eliminare l'ingiustizia perpetrata nei confronti dei laureati in fisioterapia e in scienze motorie, nonché di tutta la collettività, con la norma che ha comportato la sovrapposizione di due corsi universitari molto diversi tra loro: la fisioterapia è l'esercizio di una professione sanitaria che cura patologie, mentre il diploma in scienze motorie, stando al decreto legislativo n. 178 che lo ha istituito nel 1998, non abilita all'esercizio di attività professionali sanitarie. Che la modifica introdotta surrettiziamente in un provvedimento *omnibus* del 2005 fosse sbagliata venne riconosciuto subito dalla stessa maggioranza di allora, ma fino ad oggi, anche a causa del comportamento ondivago di parlamentari di entrambi gli schieramenti, non è stato possibile correggere quell'errore. Pur essendo preferibile la semplice abrogazione dell'equipollenza tra i due diplomi universitari, è ormai indispensabile approvare il testo licenziato dalla Camera – che prevede la possibilità per i laureati in scienze motorie di conseguire la laurea in fisioterapia, secondo criteri determinati – per restituire finalmente certezza ai due percorsi formativi e professionali. A dimostrazione dell'attenzione dell'Italia dei Valori nei confronti di studenti e laureati in scienze motorie, sollecita l'esame del disegno di legge n. 796, giacente in Commissione dal 2008, che ne disciplina lo sbocco occupazionale. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Amato*).

MONTANI (*LNP*). L'abrogazione della equipollenza tra diploma di laurea in scienze motorie e diploma di laurea in fisioterapia si rende ne-

cessaria in quanto tale previsione non solo contrasta con la legislazione nazionale ed europea sulle professioni sanitarie ma presenta anche evidenti profili di incostituzionalità, intervenendo con norme di dettaglio su una materia che, come confermato anche da una sentenza della Corte costituzionale, spetta alla potestà regionale. La necessità di non rinviare ulteriormente un provvedimento che tende a ristabilire la differenza tra le professioni, tornando a riconoscere la particolare delicatezza della funzione sanitaria del fisioterapista, induce a superare anche le eccezioni sollevate circa le competenze del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in materia di crediti formativi che, secondo alcuni, lederebbero l'autonomia universitaria. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto di istruzione secondaria di primo grado «Luca Pacioli», di Follonica, in provincia di Grosseto, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

RUSCONI (*PD*). L'introduzione dell'equipollenza tra il diploma di laurea in scienze motorie e quello in fisioterapia, stabilita nel corso della XIV legislatura per motivi clientelari ed elettoralistici, è stato un grave errore anche a fronte della volontà di intervenire strutturalmente sugli sbocchi professionali dei professori di educazione fisica, nei quali sono state alimentate false aspettative. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati affidando al Governo il compito di stabilire i criteri per il conseguimento della laurea in fisioterapia per i laureati in scienze motorie non solo ledono l'autonomia universitaria in materia di crediti formativi, ma gravano ulteriormente l'Esecutivo chiamato ad emanare un nuovo regolamento di attuazione in aggiunta a quelli richiesti dalla recente riforma universitaria. Nonostante il passo indietro che la maggioranza ha ritenuto di dover compiere in Commissione al fine di evitare una nuova *navette* con l'altro ramo del Parlamento, auspica pertanto l'approvazione dell'emendamento inizialmente sottoscritto da tutti i Gruppi parlamentari, soppressivo delle modifiche introdotte dalla Camera e volto a ristabilire criteri di coerenza con la legge sull'università. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ASCIUTTI (*PdL*). L'equipollenza tra i diplomi di laurea in scienze motorie e fisioterapia si pone in contrasto con la legislazione europea e con la normativa nazionale in materia di professioni sanitarie. Risulta però opportuna una mediazione rispetto alla posizione assunta dalla Camera dei deputati nel corso delle ultime tre legislature, riconoscendo pertanto la possibilità ai laureati in scienze motorie di far valere crediti formativi per l'accesso al corso di laurea in fisioterapia. Peraltro, la recente riforma universitaria stabilisce criteri assai rigorosi per il riconoscimento dei crediti formativi, mentre l'abrogazione dell'equipollenza tra i due diplomi ripristina l'incompatibilità del laureato in scienze motorie con la professione sanitaria fisioterapica. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BEVILACQUA, *relatore*. Ringrazia il Gruppo dell'Italia dei Valori per la disponibilità dimostrata ad approvare il disegno di legge nonostante la non condivisione delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Nonostante i dubbi in comune con i senatori del Partito Democratico, la maggioranza ha ritenuto opportuno non procedere ad un ulteriore passaggio presso l'altro ramo del Parlamento al fine di evitare il rischio di un nuovo arresto dell'*iter* del provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Fosson e Astore*).

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Rinuncia alla replica.

MONGIELLO, *segretario*. Dà lettura del parere di nulla osta espresso dalla 1^a Commissione sul disegno di legge in esame e sull'emendamento ad esso riferito.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo unico, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Occorre valorizzare entrambe le professioni, quella dei fisioterapisti, che è sanitaria e richiede anche specializzazioni, e quella dei diplomati in scienze motorie, per i quali più opportunamente si dovrebbero incrementare le ore di insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, quale valida azione di prevenzione dei disturbi osteoarticolari. Il provvedimento così congegnato consente al Governo di aggirare nuovamente l'incompatibilità e lede il principio di autonomia universitaria. L'emendamento 1.100, soppressivo dei commi 2 e 3 dell'articolo 1, è quindi volto ad eliminare una contraddizione che la maggioranza avalla solo per evitare un nuovo contrasto con la Camera. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BEVILACQUA, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 1.100.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Concorda con il relatore.

CAFORIO (*IdV*). Il Gruppo IdV ritiene di dover rispettare l'impianto legislativo approvato dalla Camera dei deputati per evitare l'ennesimo rimpallo del provvedimento in esame che ne determinerebbe l'insabbiamento. Annuncia l'astensione dal voto.

ASCIUTTI (*PdL*). Appare assurdo che il Gruppo PD al Senato esprima una posizione diversa, sul provvedimento in esame, rispetto a quella espressa dallo stesso Gruppo alla Camera. Il Gruppo PdL voterà contro l'emendamento 1.100 ritenendo auspicabile che si giunga, con l'approvazione del disegno di legge volto ad abrogare l'equipollenza del diploma di laurea

in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, alla chiusura dell'annosa questione. (*Applausi dei senatori Possa e Bevilacqua*).

VALDITARA (*Misto-FLI*). Il Gruppo Misto-FLI voterà contro l'emendamento 1.100, per giungere, come da impegni assunti, all'approvazione del provvedimento. (*Applausi del senatore Fosson*).

RUSCONI (*PD*). Rimarcando che le dichiarazioni di voto contrario sull'emendamento risultano incoerenti rispetto alle posizioni emerse in Commissione, favorevoli all'abrogazione dei commi 2 e 3 del provvedimento in esame, approvato peraltro dalla Camera dei deputati prima della riforma universitaria, dichiara voto favorevole sull'emendamento 1.100. (*Applausi dal Gruppo PD*).

L'emendamento 1.100 risulta respinto. (Proteste dei senatori Perduca e Incostante sulla regolarità delle operazioni di voto).

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

CAFORIO (*IdV*). La professionalità dei fisioterapisti è del tutto peculiare e non comparabile a quella di un laureato in scienze motorie, che non può essere abilitato, sulla base della sua formazione, a curare patologie spesso gravi. Ciò potrà verificarsi solo dopo che egli avrà acquisito le competenze previste dall'ordinamento universitario e non *ope legis*, come si decise di consentire con la legge del 2005, creando false aspettative di occupazione ed inducendo molte facoltà di medicina ad ospitare corsi di laurea in scienze motorie. Il Gruppo IdV per tali motivi voterà a favore del provvedimento che abroga l'equipollenza tra i due titoli di studio. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Marini. Congratulazioni*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Il provvedimento corregge l'imbarazzante situazione creata dall'introduzione di una norma con la quale si è voluta dare una risposta a tutti i costi alla categoria dei laureati in scienze motorie, in sofferenza per gli scarsi sbocchi professionali. Ritenendo opportuna l'abrogazione dell'equipollenza di questo diploma di laurea a quello in fisioterapia, il Gruppo voterà a favore del provvedimento, pur ritenendo confliggente con l'attuale normativa universitaria la previsione che attribuisce ad un decreto ministeriale la definizione della disciplina dei crediti formativi utilizzabili dai laureati in scienze motorie per l'acquisizione del diploma di laurea in fisioterapia. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE e del senatore Astore*).

PITTONI (*LNP*). Il Gruppo LNP voterà a favore del provvedimento. Anche se le competenze professionali del fisioterapista e quelle del laureato in scienze motorie presentano delle analogie, le prime prevedono l'attuazione di protocolli basati su un importante utilizzo di terapie manuali e di apparecchiature di energia fisica in presenza della figura medica specialistica,

mentre le seconde prevedono l'attuazione di protocolli di adattamento fisiologico, che non richiedono necessariamente un diretto contatto manuale tra terapeuta e paziente. Allo scopo di evitare incertezze interpretative e con la finalità di salvaguardare il livello effettivo di tutela della salute, nel rispetto e nella valorizzazione delle competenze di tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dalle Regioni, il riconoscimento dei crediti per l'accesso al corso di laurea in fisioterapia deve quindi prevedere lo svolgimento del tirocinio secondo le modalità di quel corso di laurea. *(Applausi dal Gruppo LNP)*

RUSCONI (PD). Il Gruppo PD voterà a favore del provvedimento per senso di responsabilità, perché finalmente si raggiunga l'obiettivo dell'abrogazione di una norma insensata. Non si avverte tuttavia la necessità di una delega al Governo per un nuovo provvedimento che perpetuerà inutili illusioni nei laureati in scienze motorie, laddove sarebbero più utili progetti e proposte serie, resi però impossibili dai sistematici tagli operati alla scuola dal Governo Berlusconi. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

COLLI (PdL). Nel corso dell'esame presso la 7^a Commissione, è emersa la difficoltà di conciliare i piani di riforma del Governo e del Parlamento salvaguardando l'autonomia di ogni ateneo, nel nome della quale tuttavia si è assistito ad una ingiustificata e dannosa proliferazione di corsi di laurea e di facoltà, destinata a creare confusione più che a garantire una formazione più specializzata e meno generica. La riforma dell'università recentemente approvata ha fatto molto per rendere più efficace la relazione tra università e sistema economico e produttivo, ma molto resta ancora da fare. Il Gruppo PdL voterà convintamente a favore dell'abrogazione dell'equipollenza fra diploma di laurea in fisioterapia e diploma di laurea in scienze motorie che prevedono percorsi formativi caratterizzati da livelli ben diversi di difficoltà e di selettività. Appare peraltro opportuno evitare che il provvedimento si riveli dannoso per i laureati in scienze motorie, per i quali è urgente provvedere a definire percorsi professionali adeguati. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato approva il disegno di legge n. 572-B, composto del solo articolo 1. (Applausi dai Gruppi PdL, IdV e della senatrice Castiglione).

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2177) Deputato LO PRESTI ed altri. – Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi (Relazione orale)

ZANOLETTI, relatore. Il disegno di legge in esame propone una modifica della disciplina del contributo previdenziale integrativo, relativo

agli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi al fine di adeguare i regimi pensionistici di queste categorie alla nuova realtà economico-sociale. Il provvedimento prevede che la misura del contributo previdenziale integrativo, che secondo la legislazione vigente è prefissata, sia stabilita con delibera dell'ente o della cassa competente, approvata dai Ministeri vigilanti, fermo restando che essa sia determinata in una percentuale del fatturato lordo in ogni caso non superiore al 5 per cento. Il provvedimento prevede inoltre che il contributo integrativo sia riscosso direttamente dall'iscritto, all'atto del pagamento del corrispettivo da parte del cliente e previa evidenziazione del relativo importo sulla fattura. L'ente o cassa competente può destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali dei contributi mediante delibera adottata secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente, nonché dallo statuto e dal regolamento dell'ente o cassa, ed approvata dai Ministeri vigilanti. È auspicabile la rapida approvazione del provvedimento, che è stato accolto favorevolmente dalle categorie interessate e ha raccolto il consenso unanime della Commissione lavoro, che ha recepito le modifiche non sostanziali cui la Commissione bilancio ha condizionato il parere favorevole. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

CARLINO (*IdV*). Il provvedimento, forte del consenso unanime registrato in Commissione lavoro, è volto a rivedere il sistema previdenziale dei soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione al fine di garantire a questi ultimi adeguate prestazioni previdenziali ed assicurative. L'aumento delle aliquote è inoltre finalizzato a sanare, almeno in parte, la disparità di trattamento in cui versano le professioniste donne, le quali percepiscono oggi una pensione che ammonta a circa la metà di quella di cui beneficiano i colleghi uomini e che scontano i periodi di interruzione dovuti alla maternità e ai servizi di cura della famiglia. Esprime infine soddisfazione per il riconoscimento alle casse previdenziali private della facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, così da garantire un'accettabile adeguatezza dei trattamenti pensionistici al reddito professionale percepito al momento della cessazione della professione. *(Applausi del senatore Mascitelli).*

VALLI (*LNP*). Esprime condivisione al provvedimento, finalizzato a dare piena attuazione alla disposizione della legge finanziaria per il 2007 tesa a garantire l'equilibrio finanziario degli enti previdenziali privati, prevedendo che la misura del contributo integrativo non possa essere inferiore al 2 per cento e superiore al 5 per cento. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Castro).*

Presidenza della vice presidente BONINO

GHEDINI (*PD*). Il provvedimento appare pienamente opportuno in quanto volto a prevenire problemi di equilibrio di bilancio degli enti previdenziali privati, pur essendo comunque necessaria una più ampia riforma del lavoro autonomo che garantisca pensioni maggiormente adeguate ai redditi medi e che consenta il superamento delle penalizzazioni oggi esistenti a carico delle professioniste donne, eventualmente prevedendo la piena contribuzione figurativa per i periodi di maternità. Nel richiamare l'attenzione dell'Aula sulla grave situazione in cui versano le giovani generazioni, che secondo stime attendibili riceveranno pensioni pari a circa il 25 per cento del loro reddito medio, auspica che venga affrontato quanto prima il tema della totalizzazione contributiva, prevedendo la possibilità, per tutte le categorie di lavoratori, dipendenti ed autonomi, di cumulare i periodi assicurativi, così da conseguire un'unica pensione. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

ZANOLETTI, *relatore*. Nell'esprimere soddisfazione per l'ampio consenso registrato dal provvedimento, ne auspica una rapida approvazione.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Rinuncia alla replica.

MONGIELLO, *segretario*. Dà lettura dei pareri non ostativi espressi dalla 1^a e dalla 5^a Commissione sul disegno di legge in esame e sull'emendamento ad esso riferito.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo unico, nel testo proposto dalla Commissione.

VACCARI (*LNP*). Dichiaro la disponibilità a ritirare l'emendamento 1.100 a condizione che il Governo accolga una raccomandazione a vigilare affinché la misura del contributo non superi il 4 per cento del fatturato lordo.

ZANOLETTI, *relatore*. Si dichiara a favore della trasformazione dell'emendamento in un ordine del giorno da accogliere come raccomandazione.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il parere è conforme a quello del relatore.

VACCARI (*LNP*). Ritira quindi l'emendamento e presenta l'ordine del giorno G1.100 (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione, l'ordine del giorno G1.100 non viene posto in votazione. Passa alla votazione finale.

VIESPOLI (*CN*). Preannuncia il voto favorevole del Gruppo al provvedimento.

CARLINO (*IdV*). Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo al provvedimento, chiede che il testo della dichiarazione di voto sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Preannuncia il voto favorevole al provvedimento e chiede che il testo della dichiarazione di voto sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

VALLI (*LNP*). Nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo, chiede che il testo della dichiarazione di voto sia allegato ai Resoconti della seduta. (*v. Allegato B*).

NEROZZI (*PD*). Nel preannunciare il voto favorevole al provvedimento, avente la finalità di migliorare il trattamento pensionistico dei liberi professionisti che beneficiano oggi di pensioni molto al di sotto del reddito percepito nel corso della carriera, richiama tuttavia l'esigenza di affrontare quanto prima il tema del riordino complessivo delle casse previdenziali privatizzate, nonché il problema delle giovani generazioni la congruità della cui pensione futura è messa seriamente a repentaglio. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

CASTRO (*PdL*). Preannuncia il voto convintamente favorevole del Gruppo, atteso che il provvedimento, oltre a garantire pensioni adeguate ai liberi professionisti, assai opportunamente provvede a collegare la flessibilità previdenziale alla qualità e all'intensità remunerativa della *performance* professionale. Esso, inoltre, si inserisce coerentemente nel quadro della sussidiarietà orizzontale promossa dal Governo, riconoscendo maggiori spazi alla capacità auto-organizzativa delle parti sociali, che saranno libere di determinare il posizionamento quantitativo del proprio contributo in relazione alla specifica condizione finanziaria e patrimoniale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LANNUTTI (*IdV*). In dissenso dal proprio Gruppo preannuncia che voterà contro il provvedimento, che rischia di incoraggiare i liberi professionisti a maggiorare le proprie parcelle così da meglio fronteggiare l'aumento dell'aliquota contributiva. Rileva, inoltre, che numerosi enti gestori

presentano un'esposizione finanziaria di notevole entità in titoli tossici. (*Applausi del senatore Valentino*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 2177, composto del solo articolo 1.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo in ordine al programma dei lavori per il secondo trimestre dell'anno e al nuovo calendario dei lavori per il periodo fino al 14 aprile. (*v. Resoconto stenografico*). Nel corso della settimana, forse nella seduta di giovedì mattina, il Ministro dell'interno renderà un'informativa sulla questione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa e nella seduta di giovedì pomeriggio si svolgeranno interrogazioni a risposta immediata riguardanti la politica energetica nazionale.

LUSI (*PD*). Chiede se è stata accolta la richiesta avanzata dal Gruppo PD di svolgere una commemorazione in ricordo delle vittime del terremoto abruzzese nella seduta pomeridiana di domani.

PRESIDENTE. La richiesta è stata accolta dalla Presidenza.

BELISARIO (*IdV*). Chiede che il calendario sia modificato, definendo con precisione se e quando si terrà in Aula l'informativa del ministro Maroni. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Negri*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Dalle comunicazioni della Presidenza sembra di comprendere che neppure nella settimana in corso il Ministro Maroni verrà a riferire in Senato sull'emergenza migratoria. Nella Conferenza non è stata chiesta un'informativa immediata del Ministro proprio in considerazione della delicatezza e complessità della missione che sta svolgendo in Tunisia, tuttavia è inaccettabile che egli si sottragga ulteriormente all'obbligo di informare il Parlamento. Concordando con la proposta formulata dal senatore Belisario, chiede che in via subordinata sia ascoltato il ministro per i rapporti con le Regioni Fitto sulla dislocazione e la logistica dei campi di accoglienza.

PRESIDENTE. La Presidenza ha avvertito che il calendario dei lavori della corrente settimana sarà in ogni caso integrato con l'informativa del ministro Maroni: resta invece da stabilire la seduta in cui l'informativa verrà calendarizzata, da stabilirsi in relazione agli impegni del Ministro.

BELISARIO (*IdV*). Accetta la precisazione della Presidenza, che ha il valore di un'interpretazione autentica.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Concorda con il senatore Belisario.

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli insegnanti e gli studenti dell'istituto comprensivo «Luigi Pirandello», di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani, presenti nelle tribune. (*Applausi*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

CARLINO (*IdV*). Chiede che il ministro Alfano intervenga fattivamente per risolvere i gravi problemi che affliggono gli istituti penitenziari, ricordando che le agenti del carcere femminile di Rebibbia stanno facendo lo sciopero della fame e del sonno per denunciare le gravi carenze di organico. (*Applausi del senatore Perduca*).

BUGNANO (*IdV*). In Piemonte, il taglio degli incentivi per le energie rinnovabili prospettato dal Governo sta mettendo in crisi molte piccole imprese del settore, con gravi risvolti occupazionali. È necessario quindi che si faccia chiarezza, per non mettere in pericolo migliaia di posti di lavoro. (*Applausi del senatore De Toni*).

PEDICA (*IdV*). Chiede un intervento dei Ministri dell'interno e delle attività produttive in difesa dei diritti dei dipendenti della Conus Spa, che rischiano di perdere il posto di lavoro a causa dell'assenza, nel bando di gara per il rilevamento delle letture dei contatori del gas, di una clausola di salvaguardia a garanzia della continuità occupazionale.

GRAMAZIO (*PdL*). Chiede alla Presidenza di rivolgere a nome dell'Assemblea auguri di pronta guarigione al tenente colonnello Albamonte della Brigata Folgore, ferito in un attentato a Livorno la scorsa settimana. (*Applausi*).

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita la risposta a diversi atti di sindacato ispettivo in materia di casse ed enti previdenziali, in particolare all'interrogazione 4-04606, denunciando la dismissione di numerosi immobili da parte dell'ENASARCO e della Cassa ragionieri per attenuare le conseguenze della cattiva gestione di amministratori che non hanno valutato la rischiosità degli investimenti effettuati. (*Applausi del senatore Valentino*).

CARLONI (*PD*). Riferendo episodi accaduti a Santa Maria Capua Vetere e a Manduria, giudica inconcepibile che ai parlamentari venga impedito di esercitare il loro potere ispettivo con il divieto di entrare nei centri di accoglienza. (*Applausi della senatrice Ghedini*).

PRESIDENTE. La questione delle prerogative parlamentari è già stata sollevata nel corso dell'odierna Conferenza dei Capigruppo e per-

tanto è all'attenzione della Presidenza. Invita il senatore Pedica a presentare un atto di sindacato ispettivo sulla questione da lui posta. La Presidenza si attiverà nel senso indicato dagli intervenuti.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 6 aprile.

La seduta termina alle ore 19,10.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 31 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,35*).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(572-B) CAFORIO ed altri. – Abrogazione dell'articolo 1-septies del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, in materia di equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (ore 16,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 572-B, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

BEVILACQUA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati oggi a discutere su un provvedimento che è stato trasmesso al Senato per l'esame in terza lettura. Il disegno di legge n. 572-B, approvato in sede referente in 7ª Commissione istruzione, reca l'abrogazione dell'equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia. La vicenda risale alla XIV legislatura e si è riproposta nella XV legislatura, senza essere risolta. Si spera che nella giornata odierna la questione possa definitivamente concludersi con l'eliminazione di un vero e proprio obbrobrio giuridico, vale a dire l'equipollenza tra questi due diplomi di laurea, che per la verità hanno molto poco in comune.

Tutto nasce nel 2005, quando, in sede di conversione di uno dei molteplici decreti-legge *omnibus*, al Senato fu presentato un articolo aggiuntivo volto a disporre l'equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia. Approvata, in sede di seconda lettura alla Camera, tale disposizione, che nel decreto-legge n. 250 del 2005 si venne a collocare come articolo 1-*septies*, ci si rese conto dell'errore e fu presentato un ordine del giorno, che fu accolto, con il quale il Governo si impegnavano a modificare la disposizione stessa.

Poco dopo la XIV legislatura terminò; il provvedimento fu riproposto quindi nella XV legislatura, nel corso della quale furono presentati disegni di legge tanto alla Camera quanto al Senato. L'*iter* legislativo in materia iniziò alla Camera dei deputati e fu approvato un testo che demandava a un decreto del MIUR la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi e delle modalità di espletamento di corsi di formazione e tirocinio ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia da parte dei laureati in scienze motorie.

Quando il testo pervenne all'esame del Senato, quest'ultimo ebbe la tentazione di approvare un emendamento con il quale si abrogava in maniera secca l'equipollenza delle due lauree ma, in un'ottica di mediazione con l'altro ramo del Parlamento, fu convenuto di mantenere aperta la possibilità di conseguire il diverso diploma di laurea nel rispetto della normativa vigente. Più precisamente, il Senato voleva che i laureati in scienze motorie fossero sottoposti a una selezione per l'accesso a fisioterapia, naturalmente nell'ambito del fabbisogno programmato. In effetti, l'equipollenza disgiunta dalla selezione avrebbe significato un modo surrettizio per aggirare la programmazione degli accessi previsti dalla legge.

La Camera rifiutò tale modifica e pertanto il problema si ripropone in questa legislatura nel corso della quale l'Italia dei Valori ha presentato un disegno di legge con il quale chiedeva l'abrogazione secca dell'equipollenza; il testo fu approvato all'unanimità nella 7ª Commissione del Senato.

Ritornato alla Camera dei deputati, il disegno di legge è stato modificato, avendoci la Camera inviato un testo nel quale si attribuisce all'Esecutivo il compito di definire la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi; l'accesso al corso di fisioterapia nel limite dei posti programmati in relazione al fabbisogno previsto, previo superamento della prova di selezione; la disciplina dello svolgimento del periodo di formazione e tirocinio sul paziente.

A dire il vero, in Commissione è stata forte la tentazione di modificare ancora il testo nel senso di approvarlo nella sua forma originaria, quella che prevede l'abrogazione secca. Poi, in seguito a un'audizione in 7^a Commissione con il ministro Fazio, e riflettendo sul fatto che modificandolo ulteriormente probabilmente questo testo non avrebbe avuto più conclusione perché sarebbe stato fermato nell'altro ramo del Parlamento, abbiamo ritenuto essere prevalente l'esigenza dei laureati in fisioterapia. Intendiamo pertanto approvare il testo così come ci è stato rimandato dalla Camera dei deputati, seppur riteniamo che le lettere *a)* e *c)* del comma 2 dell'articolo 1 contrastino con la riforma universitaria, nel senso che si incide sull'autonomia delle università.

In ogni caso, ritenendo prevalente, come avevo sottolineato, l'abrogazione di questa norma e l'interesse dei laureati in fisioterapia, riteniamo di chiedere all'Assemblea un voto sul disegno di legge nel testo che ci è stato inviato dalla Camera. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Biondelli. Ne ha facoltà.

BIONDELLI (*PD*). Signor Presidente, il percorso travagliato del disegno di legge in esame nasce da lontano: da uno dei molteplici decreti-legge *omnibus* del 2005 che dispose l'equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia.

Anche in Commissione sanità del Senato, in particolare, la preoccupazione espressa era riferita all'esigenza primaria di tutelare la salute dei cittadini, di cui si comprende il disagio, alla luce di una crisi che da tempo attraversa molti dei settori delle professioni sanitarie. Riteniamo però che i diritti di queste categorie debbano essere salvaguardati, sempre nel quadro delle tutela delle persone più deboli.

La soluzione che oggi emerge tenta di coniugare questi due aspetti, anche perché eliminare l'equipollenza corrisponde all'esigenza vera di non sovrapporre percorsi di laurea molto diversi. Nello stesso tempo, attraverso una delega all'Esecutivo, si rinvia ad un atto congiunto del Ministro dell'istruzione e dell'università di concerto con il Ministro della salute per adottare un decreto che renda possibile il conseguimento della laurea in fisioterapia per i laureati e per gli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie. Il disegno di legge prevede sullo schema di decreto un parere delle Commissioni parlamentari competenti; nella Commissione sanità del Senato, in quella occasione, saremo attenti a che le preoccupazioni che già abbiamo manifestato nei dibattiti precedenti, sia in quella

stessa Commissione che nelle altre, trovino appropriato riscontro. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caforio. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, sono quasi incredulo che la vicenda relativa all'equipollenza del diploma di laurea in fisioterapia a quello in scienze motorie sia ad un passo dall'epilogo.

Come saprete, questo provvedimento ha visto il mio Gruppo, oltre che me stesso, impegnato sin dai primissimi giorni della scorsa legislatura a trovare una soluzione ad un'ingiustizia perpetrata ai danni dei laureati in fisioterapia, prima, ai danni degli stessi laureati in scienze motorie, dopo, e ai danni, infine, ma non certo in ordine di importanza, della collettività tutta. Lo premetto, colleghi, se non altro perché, almeno per la mia coscienza, vorrei continuare ad essere chiaro ed onesto su questo annoso problema. La soluzione propostaci dai colleghi della Camera dei deputati non è, né ad opinione mia, né del mio Gruppo, ottimale: un legislatore attento avrebbe potuto fare prima e meglio.

In ogni caso, prima di passare in rassegna le motivazioni sottese a questo nostro intendimento, voglio altrettanto chiaramente affermare che sia io che il mio Gruppo voteremo a favore del provvedimento in questione nel testo in cui ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Voteremo a favore perché vogliamo fermamente che questa diventi presto la legge per ridare giustizia e dignità al meritorio impegno di decine di migliaia di laureati in fisioterapia. Questo potrà accadere a breve grazie ai colleghi che contribuiranno a formare una maggioranza su questo testo, qualunque sia lo schieramento di appartenenza.

Si tratta di un atto di giustizia nei confronti dei laureati in fisioterapia senza, al contempo, prevedere alcuna prevaricazione dei diritti già riconosciuti nel contesto normativo ai laureati in scienze motorie, che sono i veri grandi sconfitti, non dalla legge che si sta per approvare, ma dalla presa in giro che il famigerato articolo 1-*septies* del decreto-legge n. 250 del 2005 ha perpetrato ai loro danni per ben cinque anni. Ma se, come si dice, il tempo è galantuomo, come dovrebbe essere in questo caso – lo vedremo fra poco – spero fortemente che anche per loro, per le altrettante decine di migliaia di studenti che si sono laureati e si stanno laureando in scienze motorie, si troverà – ne sono convinto – una soluzione, uno sbocco occupazionale certo e garantito.

Voglio a questo punto, colleghi, soffermarmi solo per qualche minuto sulla genesi di questo provvedimento. Con un *blitz*, con una porcata, un atto, comunque lo si voglia definire, inqualificabile – lo dico solo per dovere di cronaca e non per attaccare i colleghi di una parte o dell'altra – negli ultimi giorni di legislatura – era il febbraio del 2006 – si pensò bene di presentare un emendamento ad un decreto-legge (il decreto-legge n. 250 del 2005) allora in conversione, con il quale veniva introdotto, nella disattenzione più generale, l'ormai tristemente noto articolo 1-*sep-*

ties. A riprova di quanto detto, la maggioranza di allora, accortasi del fattaccio – come ha detto il collega Bevilacqua – approvò un ordine del giorno con il quale impegnava il Governo a cancellare questo obbrobrio legislativo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi richiamo al silenzio. Non costringetemi a sospendere la seduta.

CAFORIO (*IdV*). Pochi mesi dopo, con le Camere ed il Governo nuovo, è iniziata una lunga battaglia di posizionamento dei partiti, dei Gruppi parlamentari, dei singoli parlamentari all'interno dei Gruppi. Una battaglia nascosta, sotto traccia, su una questione che non sarebbe mai, e ripeto mai, dovuta durare tutto questo tempo.

Colleghi, più del fatto che sia stata apportata, con una furbata, una modifica impropria all'ordinamento giuridico, dopo cinque anni dall'accaduto (che corrispondono peraltro ai miei cinque anni di attività parlamentare) la cosa che più mi ha fatto riflettere e mi ha fatto dispiacere è stato proprio questo comportamento ondivago, ambiguo, non corretto né di fronte agli elettori né di fronte ai laureati di entrambe le categorie. Comportamento ondivago, sia chiaro, registrato in entrambi gli schieramenti, in entrambe le legislature.

Spero che sia arrivata l'ora della soluzione. Una soluzione che, come ho già detto, non è la mia preferita, ma è pur sempre una soluzione. E, invece di convincermi della necessità di continuare a combattere con il coltello tra i denti a difendere una enunciazione di principio secca, sono disposto a fare anche un piccolo passo indietro, accettando la formulazione approvata dai colleghi della Camera, purché questa situazione di *impasse* trovi fine.

Senza tediare i colleghi tutti con l'elenco degli atti ed i passaggi amministrativi e giudiziari questa ignobile «normetta» ha causato in questi anni, vorrei solo accennare alle motivazioni che mi hanno portato, insieme al Gruppo dell'Italia dei Valori, a sposare questa battaglia, anche e soprattutto per dovere di chiarezza nei confronti dei laureati in scienze motorie.

Mi rivolgo ai colleghi che non provengono da questo settore, mi rivolgo ai tanti colleghi in quest'Aula che esercitano la professione medica e quella di docenti all'università. Il corso di laurea in fisioterapia è uno dei corsi di laurea attivati, su tutto il territorio nazionale, là dove ci sono delle facoltà di medicina che, garantendo l'espletamento dei test per il numero chiuso, formano gli studenti, in numero programmato appunto, su una professione sanitaria, qual è la fisioterapia. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per la seconda volta vi prego di fare silenzio. Vi avverto che se questo brusio continua sospendo l'Aula per 30 minuti. Faccio altresì presente alla maggioranza che se è interessata a far approvare i provvedimenti in esame è opportuno che si comporti in maniera tale da consentire ai colleghi di intervenire.

CAFORIO (*IdV*). Senza nessun intento polemico nei confronti di chi tenta di difendere posizioni indifendibili, le professioni sanitarie sono tutte quelle figure necessarie e presenti per il normale svolgimento del Servizio sanitario nazionale. Tra queste, nel novero delle professioni riabilitative, c'è, appunto, la fisioterapia. Scienze motorie è invece la denominazione di un corso di laurea o di facoltà universitaria. Tale denominazione è nata in sostituzione del vecchio ISEF (Istituto superiore di educazione fisica statale), a seguito del decreto legislativo dell'8 maggio 1998, n. 178.

In base al suddetto decreto, all'articolo 2, comma 7, si legge testualmente: «Il diploma di laurea in scienze motorie non abilita all'esercizio di attività professionali sanitarie di competenza dei laureati in medicina e chirurgia, e di quelle di cui ai profili professionali disciplinati ai sensi dell'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992 n. 502 e successive modifiche ed integrazioni». E sin qui è tutto chiaro, e soprattutto è corretto l'operato del legislatore di allora.

Quest'ultimo, posto dinnanzi alla necessità di regolare il settore dello studio relativo all'educazione fisica – pur conscio che alcune materie oggetto dello studio di questi ragazzi potessero sembrare, ed in alcuni casi essere, uguali a quelle degli studenti dei corsi abilitanti alle professioni sanitarie – ha correttamente distinto la formazione di questi studenti da quella dei fisioterapisti, i quali – voglio ribadirlo – sono professionisti che curano la patologia, la malattia: non curano cioè il benessere della persona, come in qualunque centro massaggi, ma curano il malessere.

Come detto, in base all'articolo 1-*septies* del decreto-legge n. 250 del 2005: «Il diploma di laurea in scienze motorie è» (magicamente diventato) «equipollente al diploma di laurea in fisioterapia, se il diplomato abbia conseguito attestato di frequenza ad idoneo corso su paziente, da istituire con decreto ministeriale, presso le università».

A seguito dell'incapacità della maggioranza di centrosinistra di cancellare questa norma vergognosa, dopo mille passaggi parlamentari su «abrogazione secca sì, abrogazione secca no», «comma aggiuntivo o non comma aggiuntivo», dopo alcune pronunce dei tribunali, è arrivato un decreto ministeriale del 24 febbraio 2009 per disciplinare il modo in cui questa equipollenza doveva avvenire. Fortunatamente, l'imbarazzo del Ministero della salute circa questo decantato fabbisogno in soprannumero di laureati in scienze motorie ha evitato danni peggiori.

Venendo a questa legislatura, colleghi, sin da subito mi sono impegnato per percorrere la scelta iniziale dell'abrogazione secca del provvedimento, ma, come sapete, alla Camera anche questa volta hanno rioptato per una formulazione ampia, con due commi aggiuntivi, che prevedono un decreto che tracci nuovamente le linee per il riconoscimento dei crediti formativi per gli studenti ed i laureati in scienze motorie – ovviamente ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia – che dovranno comunque superare le prove selettive previste per accedere ai posti programmati dal Ministero della salute.

Collegli, questo compromesso era stato già approvato all'unanimità in questo ramo del Parlamento anche nella scorsa legislatura. Come cor-

rettamente affermato in varie occasioni dal relatore, collega Bevilacqua, nella scorsa legislatura – e se mi permettete anche in questa – il nodo vero stava nella scelta del Senato di sottoporre i laureati in scienze motorie ad una selezione per l'accesso a fisioterapia nell'ambito del fabbisogno programmato, in conformità all'ordinamento vigente. L'Italia dei Valori ha sempre reputato, infatti, che l'equipollenza disgiunta dalla selezione avrebbe rappresentato un modo surrettizio per aggirare la programmazione prevista dalla legge proprio per questo diploma di laurea.

La Camera allora rifiutò questa proposta e non approvò la legge, ma questa volta fortunatamente ha compreso le nostre ragioni e speriamo di chiudere qui la vicenda. Oggi tocca a noi chiudere una volta per tutte questo contenzioso.

La 7ª Commissione, presieduta dal collega Possa, in sede deliberante ha approvato all'unanimità, in prima lettura, il disegno di legge di cui sono primo firmatario e, quasi all'unanimità anche in questo secondo passaggio, sul testo modificato dalla Camera ha dato mandato al relatore di riferire all'Aula.

Dopo che è stato confermato il concerto del Ministero della salute sul decreto attuativo dell'università e, soprattutto, dopo che è stata confermata la selezione per l'accesso, noi non possiamo – perdonatemi, colleghi – che ratificare quanto ci arriva dai colleghi di Montecitorio, perché è ora che i laureati in queste due professioni possano ritrovare la serenità e la certezza di un percorso formativo, prima, e poi professionale certo e non truffaldino, come quello che si è voluto far intravedere ai pur meritevolissimi laureati in scienze motorie.

Sia chiaro, Presidente – e con questo concludo – che l'Italia dei Valori non è contro gli studenti e i laureati in scienze motorie. Non lo siamo mai stati e non lo saremo mai: abbiamo solo lottato, come chiunque altro avrebbe dovuto fare, per evitare che con una legge si potesse di fatto agevolare l'esercizio abusivo della professione sanitaria.

Per quanto riguarda poi il percorso formativo e gli sbocchi professionali dei laureati in scienze motorie, con lo stesso spirito battagliero e con la voglia di trovare una soluzione formativa, e soprattutto lavorativa, a decine di migliaia di laureati ex ISEF – lo ricordo ai colleghi, decine di migliaia – ho presentato un disegno di legge (Atto Senato n. 796) contemporaneamente al disegno di legge in questione, misteriosamente fermo, però, in Commissione.

Il disegno di legge in questione è diretto a fornire competenze professionali relative alla progettazione ed alla gestione di attività motorie di carattere educativo, ludico o sportivo, finalizzate allo sviluppo, al mantenimento e al recupero delle capacità motorie e del benessere psicofisico ad esse correlato, obbligando le strutture che ospitano dette attività a dotarsi della direzione responsabile di un laureato in scienze motorie. Io invito i colleghi ad andare a recuperare il testo di questo disegno di legge e vorrei che qualcuno, anche nel caso non lo abbia condiviso appieno, mi spiegasse perché esso, dopo essere stato calendarizzato per ben quattro volte

in Commissione in poco più di un mese nel 2008, si è letteralmente insabbiato.

Ad ogni modo, colleghi, questo non è il momento delle recriminazioni o di intestarsi i meriti politici di un traguardo ancora da raggiungere. Non abbiamo in questa fase bisogno di medagliette. Questo è il momento di ristabilire la legalità all'interno del contesto normativo nazionale di settore. Poi, molto presto per quanto mi riguarda, come ho detto all'inizio di questo mio intervento, il tempo sarà galantuomo anche nei confronti dei laureati in scienze motorie, e io rappresento qui, ora, tutta la disponibilità del Gruppo dell'Italia dei Valori a costruire insieme la soluzione lavorativa anche per questi meritevoli studenti e per i già laureati. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montani. Ne ha facoltà.

MONTANI (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci accingiamo a discutere in quest'Aula del Parlamento ha vissuto un travaglio lunghissimo, iniziato nella XIV Legislatura.

L'articolo 1-*septies* del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, ha previsto l'equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia, previa definizione di un decreto ministeriale per dettarne le modalità applicative. Nel corso dell'esame in seconda lettura, la Camera dei deputati si è resa conto dell'inopportunità di questa disposizione, che oltre ad apparire contraria alla Costituzione, alle direttive europee e a ogni altra normativa vigente in Italia, era in stridente contrasto con il testo della legge 10 febbraio 2006, n. 43, recante disposizioni in materia di professioni sanitarie

infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione e delega al Governo per l'istituzione dei relativi ordini professionali, approvata definitivamente il 24 gennaio 2006, pochissimi giorni prima della legge di conversione del citato decreto-legge n. 250 del 2005, dalla stessa Camera dei deputati.

Più specificamente, il citato articolo 1-*septies* del decreto-legge n. 250 del 2005 presenta evidenti profili di incostituzionalità in quanto interviene con una norma di dettaglio sull'esercizio delle professioni sanitarie, materia in cui, ai sensi dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, allo Stato è demandata la determinazione dei principi, mentre spetta alle Regioni la potestà legislativa di dettaglio. La competenza regionale è stata confermata dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 424 del 2005 e appare rispettata nell'assetto normativo delineato dalla citata legge n. 43 del 2006, sulle professioni sanitarie, che prevede accordi sanciti in sede di Conferenza Stato-Regioni.

Le norme dell'articolo 1-*septies* presentano poi evidenti profili di contrasto con le disposizioni dell'Unione europea sulla formazione universitaria e con la recente direttiva europea 2005/36/CE, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, e forti contrasti con il decreto legisla-

tivo 8 maggio 1998, n. 178, articolo 2, comma 7, che disciplina il profilo dei laureati in scienze motorie, non abilitandoli all'esercizio di attività sanitarie. Il corso di laurea in scienze motorie, d'altronde, non è sicuramente aderente al profilo professionale approvato dal decreto del Ministro della salute per la formazione dei fisioterapisti. Il predetto articolo di legge, qualora non fosse abrogato, renderebbe inefficace la programmazione annuale nazionale per l'accesso ai corsi di laurea in fisioterapia, disposta dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca sulla base di dati regionali. Infine, in via generale, si finirebbe di fatto per affidare la salute dei cittadini a personale non sanitario.

Con il nuovo testo, si abroga l'equipollenza della laurea in scienze motorie con il diploma di laurea in fisioterapia, attribuendo al Ministro competente il compito di definire la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi; l'accesso al corso universitario in fisioterapia, nei limiti dei posti complessivamente programmati in relazione al fabbisogno previsto, previo superamento della prova di selezione; la disciplina dello svolgimento del periodo di formazione e tirocinio sul paziente.

Durante la discussione in 7^a Commissione sono state sollevate diverse eccezioni, relativamente alle competenze attribuite al Ministro dell'istruzione, università e ricerca dal comma 2, lettere *a*) e *c*), dell'articolo 1, ritenuto lesivo dell'autonomia universitaria, ai sensi dell'ordinamento vigente.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati è di fatto anteriore alla riforma dell'università (legge n. 240 del 2010). Secondo il mio modesto parere il citato comma 2, non incide in maniera estremamente negativa sulla legge n. 240.

Si rammenta, al riguardo, che la nozione di crediti formativi universitari è stata introdotta dall'articolo 5 del decreto ministeriale n. 509 del 1999, recante norme sull'autonomia didattica degli atenei (poi sostituito, ma non modificato per questa parte); essi misurano l'impegno complessivo richiesto allo studente, comprensivo dello studio individuale, ma anche della partecipazione alle lezioni, alle esercitazioni, a tirocini e ad attività di orientamento. A ciascun credito corrispondono di norma 25 ore di lavoro. Il lavoro di un anno corrisponde convenzionalmente a 60 crediti. Per conseguire la laurea occorrono 180 crediti; per la laurea magistrale, ne occorrono 120.

La legge n. 240 del 2010, all'articolo 14, modifica l'articolo 2, comma 147, del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, riconoscendo che le università possono disciplinare nel proprio regolamento didattico le conoscenze e le abilità professionali, certificate ai sensi della normativa vigente in materia, nonché le altre conoscenze e abilità maturate in attività formative di livello post-secondario da riconoscere quali crediti formativi. In ogni caso, il numero di tali crediti non può essere superiore a dodici. Il riconoscimento deve essere effettuato esclusivamente sulla base delle competenze dimostrate da ciascuno studente. Sono escluse forme di riconoscimento attribuite collettivamente.

Concordo con le esplicitazioni della collega Mariapia Garavaglia, riguardo «la promozione del merito che non si riscontra solo nel raggiungimento dei risultati, bensì anche nella valorizzazione del contenuto proprio di ciascuna disciplina».

In ogni caso, si può ritenere che il comma 2 non stravolge la disciplina in vigore risultando addirittura ultroneo, in quanto si pone nell'ottica di favorire il riconoscimento dei crediti.

L'auspicata approvazione del provvedimento nella versione originaria dell'abrogazione secca dell'articolo 1-*septies*, volta a rispettare l'autonomia universitaria, avrebbe posticipato a lungo l'approvazione di un provvedimento, il cui scopo principale è di ripristinare un criterio di ragionevolezza, considerata la particolare delicatezza della figura sanitaria professionale del fisioterapista, in quanto dedicata a compiere una funzione particolarmente importante nella riabilitazione dei pazienti. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione di studenti dell'Istituto di istruzione secondaria di primo grado «Luca Pacioli» di Follonica, in provincia di Grosseto. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 572-B (ore 17,07)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rusconi. Ne ha facoltà.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, finalmente si raggiunge l'obiettivo di modificare un grave errore compiuto nella XIV legislatura, che risponde alla responsabilità di questa maggioranza, allorché, nel febbraio 2006 – io alla Camera definii quella norma clientelare ed elettorale – scelse di favorire l'illusione di tanti giovani laureati in scienze motorie, i cui posti di lavoro venivano sistematicamente tagliati nel mondo della scuola, di avere un percorso agevolato, o meglio, addirittura, l'equipollenza con la laurea in fisioterapia.

Continuavamo, infatti, ad essere gli ultimi in Europa per ore di educazione fisica o di attività sportiva nella scuola e contemporaneamente si favorivano promesse illusorie, anche se la Camera nella stessa seduta, raggiungendo il massimo dell'ipocrisia politica, approvava un ordine del giorno della stessa maggioranza che impegnava il Governo a modificare un provvedimento non ancora approvato e pubblicato. Durante la XV legislatura si tentò, su iniziativa soprattutto del sottosegretario Dalla Chiesa, di arrivare ad una abrogazione semplice del provvedimento, ma la fine anticipata della legislatura impedì la conclusione del relativo *iter*.

In questa legislatura il Senato aveva già approvato, con voto unanime in Commissione, l'abrogazione *sic et simpliciter* dell'equipollenza, poi modificata dalla Camera con l'aggiunta dei commi 2 e 3 dell'articolo 1, che qualcuno ha già riassunto. Il comma 2, in particolare, recita: «Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge... ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia per i laureati e gli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie, sono definiti: a) la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi;», e poi prosegue.

Che cosa significa questo? Significa che in pratica si affida una nuova delega al Governo, che già deve predisporre numerosi regolamenti per la nuova legge sull'università. Allora permettetemi – colleghi, vi chiederei maggiore attenzione – di svolgere qualche considerazione.

L'approvazione dei colleghi della Camera ha preceduto la nuova legge n. 240 del 2010 sull'università, ovvero non vi era l'impegno del Governo ad approvare tutta una serie di provvedimenti riguardanti l'università. Ne aggiungiamo un altro entro nove mesi? Questo ulteriore provvedimento lede l'autonomia universitaria sui crediti, che erano già limitati dalla stessa legge sull'università.

Per quanto concerne la seconda considerazione, l'emendamento proposto oggi da tutti i componenti del Partito Democratico in 7ª Commissione era stato firmato in Commissione da tutti i Capigruppo di maggioranza e opposizione. I Capigruppo di maggioranza hanno poi ritirato la firma per evitare un nuovo passaggio alla Camera. Ma chiedo e vi chiedo: perché illudere nuovi giovani laureati? Perché non fare proposte serie a questi giovani nel mondo della scuola? Perché non tener presente che gli accessi alle facoltà di fisioterapia nelle università sono a numero chiuso e questo creerà ulteriore confusione alle stesse università, anzi falserà le ulteriori nuove ammissioni? Perché da parte di autorevolissimi Capigruppo della maggioranza in Commissione è stata ritirata la firma a questo emendamento, magari auspicando o suggerendo che il Governo non faccia in tempo a presentare poi il decreto? Perché il ministro della salute Fazio, qui presente, ci ha detto cose autorevoli in Commissione, esattamente all'opposto di quanto ci ha detto il vice ministro all'istruzione Pizza?

Forse sono solo alcune considerazioni illogiche, che però mi sento di proporre all'Aula.

Il giorno dopo l'approvazione di questo provvedimento, quei giovani laureati in scienze motorie chiederanno giustamente l'attuazione della norma. Facciamo loro, come Parlamento, come Senato, proposte serie nel mondo della scuola e nel mondo dello sport. Non offriamo solo false illusioni. Approviamo tutti insieme un provvedimento serio, votando l'unico emendamento presentato, che in Commissione era stato sottoscritto da tutti i Capigruppo presenti. Si tratta di un gesto di serietà e – aggiungo e concludo – oltre tutto di coerenza verso la legge sull'università che avete da poco approvato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ascutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, lungi da me l'idea di fare polemiche su questo testo, anche se l'intervento del senatore Rusconi me ne farebbe venire il desiderio.

Oggi approda, in terza lettura, all'esame del Senato la discussione del disegno di legge n. 572-B riguardante l'abrogazione dell'equipollenza tra il diploma di laurea in scienze motorie e il diploma di laurea in fisioterapia.

Esso riesamina e rimette in discussione l'articolo 1-*septies* del decreto-legge n. 250 del 2005 che equiparò il diploma di laurea in scienze motorie a quello in fisioterapia, attribuendo lo stesso valore legale a titoli di studio conseguiti in base a percorsi formativi assai diversi. Mentre infatti per il conseguimento del diploma di laurea in fisioterapia è previsto un esame finale con valore abilitante alla professione sanitaria, tutto ciò non è contemplato per il corso di laurea in scienze motorie. Inoltre, tale equiparazione è in palese contrasto sia con le norme comunitarie in ordine alla formazione dei professionisti sanitari, sia con l'articolo 5 della legge n. 43 del 2006 sull'individuazione di nuove professioni in ambito sanitario.

Né va inoltre dimenticato che lo stesso articolo 2, comma 7, del decreto legislativo n. 178 del 1998, istitutivo del corso di laurea, esclude per i laureati in scienze motorie la possibilità di svolgere attività di tipo sanitario. Va anzi ricordato che, già all'atto dell'approvazione del decreto-legge n. 250, alla Camera dei deputati fu accolto un ordine del giorno che impegnava il Governo a risolvere l'anomalia determinatasi a seguito dell'equipollenza tra i due diplomi di laurea.

Nella legislatura successiva – la XV – furono immediatamente presentati, sia alla Camera che al Senato, disegni di legge volti ad abrogare l'articolo in questione. Alla Camera, dove ebbe inizio l'esame del provvedimento, ben presto emerse l'esigenza di trovare una mediazione con le aspettative dei laureati in scienze motorie. Alla fine, fu approvato un testo che demandava ad un decreto del Ministro dell'università la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi e delle modalità di espletamento di corsi di formazione e tirocinio ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia da parte dei laureati in scienze motorie.

Quando il testo pervenne all'esame del Senato, la tendenza prevalente fu quella di limitare la portata dell'intervento alla sola abrogazione dell'equipollenza, in considerazione dell'effettiva difformità fra i due corsi di laurea; tuttavia, in un'ottica di mediazione rispetto alla scelta compiuta dall'altro ramo del Parlamento, fu convenuto di mantenere aperta la possibilità di conseguire il diverso diploma di laurea imponendo peraltro il rispetto della normativa vigente.

La scelta perciò di rendere incompatibile con la professione sanitaria fisioterapica il laureato in scienze motorie è dettata dall'esigenza di dover tutelare gli ambiti professionali propri del fisioterapista, ma vuole al con-

tempo richiamare il legislatore, magari tramite successivo intervento normativo, all'esame delle importantissime problematiche inerenti gli sbocchi occupazionali per il laureato in scienze motorie, al quale – tramite il ricorso ad uno stratagemma legislativo, quale l'emendamento di un decreto-legge estraneo per materia – si è riservata un'aggiunta che non risolve, anzi aggrava, l'assenza di una apposita professionalità del settore.

A cosa mira allora il presente disegno di legge? Esso tende a riconoscere che soltanto il laureato in fisioterapia sia laureato di area sanitaria ed in quanto tale sia autorizzato – attraverso l'intervento e le manovre terapeutiche – a riabilitare la funzionalità di strutture fisiche colpite da forme patologiche, mentre al laureato in scienze motorie è riservato il compito di «adattare» le funzioni motorio-sportive alle condizioni del soggetto senza pretese di carattere terapeutico-riabilitativo, così come peraltro sottoscritto tra le associazioni delle diverse categorie nella cosiddetta Carta di Udine.

Da qui, le conclusioni maturate in questa nuova lettura del disegno di legge afferente l'abrogazione dell'articolo 1, dove il Senato era e resta contrario a qualunque forma di *ope legis* o di modifica settoriale della normativa di carattere generale a vantaggio di determinate categorie.

Nell'attuale legislatura il testo del disegno di legge, oggi al vaglio dell'Assemblea, è stato presentato nella versione originaria dell'abrogazione secca dell'articolo 1-*septies*. In tal senso, si è resa pertanto necessaria una nuova forma di mediazione, simile peraltro al testo licenziato dal Senato nella XV legislatura; nel senso che è confermata la consonanza del Ministero della salute sul decreto attuativo dell'università e, soprattutto, viene confermata la selezione per l'accesso.

Si rende necessario e indispensabile compiere ora una scelta definitiva tra abrogazione secca e configurazione di un percorso per il passaggio dall'uno all'altro diploma di laurea.

A tutto ciò si aggiunga che, durante questo percorso, l'*iter* del provvedimento non è stato privo di alcuni passaggi piuttosto travagliati e confusi, tra cui trasferimenti alla sede legislativa dapprima concessi, poi ritirati. In questa scelta difficoltosa, tuttavia, la Commissione non ha fatto mancare il proprio sostegno con il senso di responsabilità che ne ha finora ispirato il comportamento. Tutti quanti abbiamo ben presente le difficoltà di sbocchi professionali che incontrano i laureati in scienze motorie, tanto da aver previsto per loro, con il disegno di legge n. 796 del 2008, un diverso percorso. C'è da dire, inoltre, che il provvedimento è stato presentato anteriormente alla legge n. 240 del 2010 di riforma dell'università, la quale ha un'impostazione alquanto rigorosa. Per cui, ci siamo interrogati sulla possibilità o meno di disciplinare a livello nazionale il riconoscimento dei crediti – che attualmente rientra nell'autonomia universitaria – ipotizzando la eventuale definizione soltanto di criteri generali.

In ogni caso, è stata convinzione unanime che la strada dell'equipollenza dei relativi titoli di studio non era affatto percorribile e che ciò avrebbe comportato gravi conseguenze ai danni della salute dei cittadini. Non solo. Ma a ciò si aggiunga, inoltre, che il corso di laurea in scienze motorie non è aderente al profilo professionale dei fisioterapisti, né al *cur-*

riculum europeo. Essa, cioè, renderebbe inefficace la programmazione annuale nazionale per l'accesso alla laurea in Fisioterapia, la cui impostazione viene disposta – com'è noto – sulla base di dati regionali. Altro fattore importante è il fatto che l'equipollenza non determina l'automatica abilitazione all'esercizio della professione di fisioterapista, ma essa, com'è noto, si consegue piuttosto superando l'esame di laurea in fisioterapia avente valore abilitante.

Non v'è dubbio, allora, che la centralità dello snodo, vale a dire il punto essenziale del disegno di legge, è rappresentato dal comma 1, inerte l'abrogazione, mentre i commi 2 e 3 non stravolgono assolutamente la disciplina in vigore. La scelta, allora, è fra l'abrogazione secca dell'equipollenza e la mediazione raggiunta nella scorsa legislatura, tra Camera e Senato, fermo restando che la normativa vigente già affida alle università il compito di definire, nella loro autonomia, la disciplina del riconoscimento dei crediti.

Ho avuto modo, a suo tempo, di manifestare le mie perplessità, quando fu approvato l'articolo 1-*septies*. Oggi, però, alla luce dell'articolato dibattuto sviluppatosi nei due rami del Parlamento e della piena disponibilità ad individuare modalità idonee ad una rapida approvazione, possiamo finalmente affermare che, sia nelle rispettive Commissioni che in Assemblea, sono state individuate le soluzioni migliori per poter approvare celermente questo disegno di legge. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BEVILACQUA, *relatore*. Signor Presidente, intervengo soltanto per ringraziare i colleghi intervenuti, soprattutto dell'opposizione, e in particolare quelli dell'Italia dei Valori che ritiene di votare questo provvedimento anche nella formula che ci proviene dalla Camera. I colleghi del Partito Democratico, soprattutto quelli della 7ª Commissione, sanno che anche noi abbiamo avuto gli stessi dubbi le stesse perplessità loro; abbiamo tuttavia ritenuto prevalenti le ragioni a favore dell'approvazione del testo così come pervenuto, piuttosto che correre il rischio di rimandarlo alla Camera, con tempi presumibilmente molto lunghi.

Per questo motivo, ringraziando i colleghi, invito l'Assemblea a sostenere questo provvedimento e a votare a suo favore. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Astore e Fosson)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Rinuncio ad intervenire, signora Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dar lettura del parere espresso dalla 1^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sull'emendamento ad esso riferito.

MONGIELLO, *segretario*. «La 1^a Commissione permanente, esaminate le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge in titolo e il relativo emendamento, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, il nostro emendamento 1.100 mira a rendere coerente la legge. Il titolo della legge reca l'abrogazione dell'equipollenza dei diplomi di laurea, quindi sarebbe bastato il comma 1 dell'articolo 1. Con i commi 2 e 3 noi mettiamo il Governo in condizione di aggirare di nuovo questa disposizione con un regolamento.

I colleghi sanno – sono felice che sia presente il Ministro della salute ad ascoltare – che si tratta di due lauree importanti, senza alcun dubbio. È la valorizzazione della dignità delle professioni scelte che fa sì che noi dobbiamo valorizzarle entrambe. Non è possibile dover consentire una via di uscita laterale per chi, avendo scelto una professione, essendo rimasto senza insegnamenti ed occupazione, ha bisogno che ci sia una equipollenza: per fare cosa, Ministro, Sottosegretario, colleghi? Per accedere alla preparazione ad una professione di carattere sanitario. Badate bene che la fisioterapia è essenziale nella riabilitazione e, stante le tante e diverse cure di lungo periodo e di alta qualificazione, c'è bisogno addirittura del fisioterapista con specializzazioni.

Come facciamo ad ottenere la specializzazione di un professore di educazione fisica? Di questi, hanno bisogno i giovani. Il Ministro della pubblica istruzione piuttosto aumenti le ore di scienze motorie. Là abbiamo la prevenzione di scoliosi e obesità, e la fisioterapia è riabilitazione e attività squisitamente sanitaria.

Per questo i commi 2 e 3 non sarebbero nemmeno dovuti apparire. I colleghi che hanno parlato finora hanno evidenziato la necessità di evitare una *navette* con la Camera. Noi siamo qui a votare una contraddizione: bastava ascoltare anche solo l'ultima parte dell'intervento del collega Asciutti per capire che i commi 2 e 3 dell'articolo 1 non giovano alla dignità né dei fisioterapisti né dei laureati in scienze motorie.

Perciò chiederei all'Assemblea una attenzione molto particolare. È un provvedimento che sembra piccolo perché di breve discussione, ma è di grande importanza rispetto al destino di coloro che hanno raggiunto queste lauree e dei titolari del diritto alla tutela della salute.

Inoltre, Presidente e colleghi, nel 2010 abbiamo approvato la legge n. 240 sul riordino dell'università. Addirittura si possono accorpate o abolire facoltà. Il Ministro chiede la riduzione dei corsi di laurea: qui abbiamo a che fare con una laurea a numero programmato, come tutte le altre professioni in sanità, ma ora introduciamo un elemento di disturbo grave anche dell'autonomia universitaria.

Viene compiuta nuovamente una scelta centralista, che va contro gli interessi di tutti: di coloro che scelgono una laurea, dei cittadini italiani che hanno bisogno di servizi diversificati di prevenzione e di riabilitazione, e anche del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle università che, a pochi mesi di distanza, vedono addirittura ridimensionato il loro indirizzo politico e amministrativo.

Pertanto, prego tutti di considerare attentamente l'emendamento e di votare in senso favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

BEVILACQUA, *relatore*. Esprimo parere contrario.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere conforme al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, l'emendamento 1.100, unico emendamento presentato in Assemblea sul provvedimento in esame, rappresenta, come già ampiamente detto nel mio precedente intervento in discussione generale, l'intenzione primaria che l'Italia dei Valori ha manifestato sia nella scorsa che in questa legislatura.

Come già detto, dopo aver acquisito l'intendimento dei colleghi dell'altro ramo del Parlamento su questo testo – e badate bene, colleghi, che alla Camera il provvedimento è stato approvato con il voto unanime della Commissione in sede legislativa – le condizioni politiche sono mutate.

L'Italia dei Valori vuole rispettare appieno l'impianto legislativo approvato dalla Camera dei deputati e, pur avendo presentato lo stesso emendamento in Commissione, non potrà votare favorevolmente sullo stesso solo ed esclusivamente per evitare il pericolo di un ennesimo rimpallo di questo provvedimento che, altrimenti, temo non vedrebbe mai una conclusione.

Per questi motivi, annuncio l'astensione del Gruppo dell'Italia dei Valori sull'emendamento 1.100.

ASCIUTTI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io sono dispiaciuto del rapporto tra maggioranza e opposizione in quest'Aula. Vorrei ricordare a me stesso e a tutti noi che è vero che i due rami del Parlamento sono distinti, ma mi sembra veramente assurdo che il Partito Democratico all'unanimità, insieme alla maggioranza e a tutta l'opposizione, abbia votato alla Camera a favore del testo in esame.

Noi avevamo detto che avremmo preferito il nostro testo ma, dal momento che l'interesse generale era quello di approvare definitivamente questo disegno di legge, voteremo il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. È un'occasione. Invito dunque ancora una volta il Partito Democratico, non l'opposizione, a rivedere la sua posizione. Mi sembra davvero assurdo che l'opinione del PD, nel passaggio tra Camera e Senato, sia diversa. È certamente lecito cambiare opinione, ma su un siffatto provvedimento, che nulla lede rispetto alla questione generale più importante riferita al comma 1 dell'articolo 1, non riesco a comprenderlo.

Per questo motivo voteremo contro l'emendamento 1.100 in modo da porre termine a una questione che ormai da troppo tempo si dibatte nel Paese e finalmente trova la giusta soluzione. (*Applausi dei senatori Possa e Bevilacqua*).

VALDITARA (*Misto-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (*Misto-FLI*). Signor Presidente, intervengo brevemente per riassumere la posizione del Gruppo Futuro e Libertà che, condividendo questo disegno di legge su cui si è manifestata già un'ampia intesa in Commissione, e da molto tempo, voterà contro l'emendamento presentato, mantenendo fede agli impegni presi. Dunque voterà senz'altro a favore di questo provvedimento, che deve essere approvato nel più breve tempo possibile. (*Applausi del senatore Fosson*).

RUSCONI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, io non voglio fare commenti e rispetto il parere di tutti. Invito tutti i colleghi intervenuti, soprattutto quelli che fanno parte della 7^a Commissione e hanno presentato questo emendamento, a rileggersi i propri interventi in quella sede, in particolare ciò che hanno dichiarato riguardo ai commi 2 e 3 dell'articolo 1 approvato

dalla Camera, avendo sostenuto che era assolutamente necessario da parte del Senato abrogare tali commi perché violavano la legge sull'università.

Penso che un po' di coerenza ognuno di noi dovrebbe mantenerla, e il Gruppo del Partito Democratico in Commissione e in Aula decide di farlo. Ci vorrebbe un quarto d'ora: ne abbiamo parlato anche con i colleghi alla Camera (perché noi ci parliamo con i colleghi della Camera).

Voglio ricordare un dato che ho citato prima in discussione generale: quando la Camera ha approvato questo provvedimento non vi era ancora la nuova legge sull'università, la n. 240 del 2010: vorrei che ciò rimanesse agli atti. Per tale ragione, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100 (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Rusconi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.100, presentato dal senatore Rusconi e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione. Commenti del senatore Perduca).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 572-B

PERDUCA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA *(PD)*. Signor Presidente, è inutile che lei mi dia la parola ora. Nel corso della votazione le avevo segnalato che c'era una violazione del Regolamento per cui risultavano aver votato anche senatori che non erano in Aula. Si poteva sicuramente tenere la votazione aperta per dare modo di entrare in Aula a chi non era presente e comunque risultava votante.

Questo il motivo per cui prima le avevo chiesto la parola.

INCOSTANTE *(PD)*. È una questione di correttezza.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

CAFORIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAFORIO (*IdV*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, credo che, dopo oltre cinque anni di vigenza di questa norma, sia giunto il momento di rimediare a questo grande errore. Credo che in passato, e anche qui oggi, si sia già detto tutto su questa annosa vicenda: ogni Gruppo e ognuno di noi ha potuto acclarare i propri convincimenti. Pur non condividendo le tesi di tutti, e soprattutto senza tornare sulle motivazioni che spingono l'Italia dei Valori a votare a favore di questo provvedimento, ritengo di poter senza alcun dubbio affermare che le due professioni hanno una sola cosa in comune, che è stata ed è alla base del grande equivoco. Mi riferisco all'errore madornale che molte facoltà... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, è davvero difficile per il senatore Caforio svolgere il suo intervento. Un'Aula così affollata, numerosa e disattenta è il massimo del massimo. Quindi, chi resta qui o ascolta il senatore Caforio, o tace, oppure, se vuole chiacchierare, aiuta tutti uscendo fuori dall'Aula. È Veramente difficile seguire i lavori dell'Aula in tali condizioni.

CAFORIO (*IdV*). Volevo dire quindi che alla base di tutto c'è un grande equivoco. Mi riferisco all'errore madornale che molte facoltà di medicina hanno fatto quando, per vari motivi e – perché no – interessi, hanno deciso di ospitare corsi di laurea in scienze motorie.

Questa è stata la decisione che ha creato false aspettative ed illusioni. Il tutto poi, in presenza di un altissimo tasso di disoccupazione per una categoria e di una quasi totale occupazione per l'altra, ha accentuato il fenomeno dell'abusivismo, tenuto conto anche del fatto che questo Parlamento ancora non è stato e non è in grado di completare il ciclo di riforma delle allora «arti sanitarie». Ciclo di riforma che prevede l'istituzione di ben 22 profili professionali, dei relativi corsi di laurea e di altrettante professioni sanitarie (non mediche), nonché l'istituzione dei relativi ordini ed albi, regolamentando così questo delicatissimo settore.

Per spiegare la mia perseveranza nel volere l'abrogazione della equipollenza tra i due titoli, permettetemi di toccare la mia sfera personale, e di ciò vi chiedo anticipatamente scusa. Sono anch'io un professionista sanitario. Sono laureato in tecnica ortopedica e, nel mio lungo percorso professionale e lavorativo (circa quarant'anni), ho lavorato spessissimo fianco a fianco con fisioterapisti: ho quindi avuto modo di apprezzare il loro lavoro, unico ed indispensabile nel recuperare e riabilitare pazienti affetti da gravi patologie dell'apparato locomotore.

In sintesi, tanto per fare un esempio, colleghi – e chiedo un minimo di attenzione dell'Assemblea, signor Presidente – io non farei mai manipolare la mia colonna vertebrale da un laureato in scienze motorie, pur

bravo che possa essere, né tanto meno farei seguire un bambino cerebroleso allo stesso professionista. Sfido chiunque in quest'Aula a sostenere che, per curare la propria cervicale, preferirebbe un intervento di un laureato in scienze motorie, così come è formato, alla luce delle norme in vigore e dei percorsi formativi attualmente attivati. Colleghi, per curare le patologie servono medici e professionisti del settore sanitario.

I laureati in scienze motorie che vorranno cimentarsi in questo delicatissimo settore potranno sempre e comunque farlo dopo aver acquisito con lo studio e con la pratica – non *ope legis* – tutte le competenze già previste dall'ordinamento universitario.

Per questo, Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo Italia dei Valori all'Atto Senato n. 572-B. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Marini. Congratulazioni*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi mettiamo fine a una situazione imbarazzante, perché era nata in un contesto profondamente sbagliato. L'inserimento di norme così non consone ai provvedimenti portati in Parlamento dovrebbe rappresentare un monito, perché alla fine si genera una sorta di mostri, come è accaduto nel caso in discussione. All'interno di un provvedimento che non aveva alcuna attinenza con l'argomento in esame si toccava una materia che invece riguardava l'accesso ai corsi universitari disciplinati dal numero chiuso.

Mi sembra che fu in un contesto profondamente sbagliato che si volle dare una risposta a tutti i costi ad una categoria che già soffriva della scarsa possibilità di occupazione. Si fece una cosa sbagliata perché si equiparò quello che non si poteva equiparare, forse sulla scorta di qualche idea insana secondo la quale alcuni esami che avevano lo stesso nome potevano far pensare che poi si avesse il titolo per fare la stessa professione, con qualche modesto correttivo. Sono certo che colleghi avvocati sappiano molto di medicina legale, ma non potrebbero mai fare un'autopsia; viceversa, dei medici specialisti in medicina legale non potrebbero affrontare da avvocati un processo.

Credo che sia giunto il momento per sanare un problema con un atto di buon senso, che è quello di cancellare l'equipollenza. Quell'idea è nata male e speriamo che, nonostante l'invocazione dei nove mesi di gestazione previsti dal comma 2 dell'articolo 1 di questo testo di legge, non nasca qualcosa di altrettanto sbagliato nel voler disciplinare a tutti i costi l'accesso a una facoltà a numero chiuso per studenti che hanno conseguito un altro tipo di titolo di studio.

Certo, devo rassegnarmi anch'io ad annunciare il voto favorevole del Gruppo cui appartengo su questo articolo unico e devo rassegnarmi a par-

tecipare, come tutti noi, alla commedia pirandelliana del «Così è (se vi pare)» perché, per ottenere una norma di assoluto buonsenso, dobbiamo deglutirne un'altra che ne ha meno e che palesemente confligge, come è stato perfino detto dal relatore, con l'attuale normativa che disciplina l'università. Lo facciamo volentieri sapendo di far cosa migliore rispetto a quella di lasciare le cose così come sono. Fa molto pensare il dover agire per forme costrittive piuttosto che per libere scelte; fa molto pensare anche sul nostro stesso ruolo, ma tant'è. Votiamo quindi a favore di questo provvedimento, convinti che possa far meglio che peggio. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE e del senatore Astore*).

PITTONI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il disegno di legge in esame è volto ad abrogare l'articolo che ha disposto l'equipollenza della laurea in scienze motorie alla laurea in fisioterapia, subordinatamente alla frequenza certificata di un «corso su paziente» da istituire presso le università con un decreto ministeriale. Il provvedimento era stato già esaminato nel corso delle due precedenti legislature sia dalla Camera che dal Senato, giungendo all'approvazione di un testo che teneva conto dell'esigenza di salvaguardare gli iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie che, nelle more dell'adozione della disciplina di coordinamento, si fossero iscritti o fossero già iscritti al corso di laurea in scienze motorie con l'aspettativa di un'equipollenza con quello di fisioterapia.

Per questo motivo, il testo del progetto di legge approvato all'unanimità in sede legislativa dalla Commissione cultura della Camera, nel corso della XV legislatura, inseriva un nuovo comma 2 all'articolo in esame, ai sensi del quale si prevedeva che, con decreto del Ministro dell'università e della ricerca, da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, sentito il Ministro della salute e con il previo parere del Consiglio universitario nazionale, si definisse per i laureati e gli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi, nonché delle modalità di espletamento del periodo di formazione e tirocinio sul paziente, ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia.

Le modifiche approvate dal Senato prevedevano che il decreto fosse adottato di concerto con il Ministro della salute; vi fosse la precisazione della necessità del rispetto della normativa vigente nella definizione del menzionato decreto; si trattasse poi di crediti formativi utili ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia; la necessità per i laureati e gli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie di superare una prova di selezione per l'accesso ai posti complessivamente programmati in fisioterapia nei limiti del fabbisogno previsto.

Le competenze professionali del fisioterapista sono quelle di attuare protocolli che prevedono un importante utilizzo di terapie manuali, come massaggi e mobilità passiva; sviluppare protocolli che necessitano dell'utilizzo di apparecchiature di energia fisica di tipo semplice e complesso in presenza della figura medica specialistica ovvero del fisiatra, quali laser, ultrasuoni, ionoforesi. Al contrario, le competenze professionali del laureato in scienze motorie sono quelle di attuare protocolli di adattamento fisiologico attraverso la prescrizione e la pratica di esercizi di mobilità attiva, anche per categorie quali cardiopatici, diabetici, obesi gravi; esercizi fatti svolgere anche con macchinari volti agli adattamenti muscolari, come macchine isotoniche, isocinetiche, e con macchinari volti all'allenamento cardiovascolare. Si tratta, quindi, di protocolli di attività che possono essere svolti secondo modalità attiva o passiva, a seconda dei casi e delle situazioni e che comunque non richiedono un diretto contatto manuale tra terapeuta e paziente; protocolli di valutazione e rieducazione degli schemi motori e delle capacità motorie come propriocezione, ginnastica posturale e adattiva.

Vi sono quindi forti analogie tra i due corsi di laurea, sebbene riteniamo importante che chi intende chiedere il riconoscimento dei crediti per l'accesso al corso di laurea in fisioterapia debba necessariamente svolgere il tirocinio secondo le modalità di quel corso di laurea, altrimenti potrebbero ingenerarsi incertezze interpretative sul tipo di formazione e tirocinio sul paziente da far eseguire da parte del laureato in scienze motorie che voglia accedere al corso di laurea in fisioterapia.

In sede di discussione nella sede referente è emersa, in prima istanza, la necessità di approvare il provvedimento nella versione originaria dell'abrogazione secca dell'articolo 1-*septies*, volta a rispettare l'autonomia universitaria. Il testo approvato dalla Camera dei deputati è di fatto anteriore alla riforma dell'università (legge n. 240 del 2010), che prevede il riconoscimento di dodici crediti, sulla base delle competenze dimostrate da ciascuno studente, escludendo forme di riconoscimento attribuite collettivamente.

Ci associamo all'invito rivolto dal Governo a procedere all'approvazione del disegno di legge in titolo, anche al fine di contribuire ad elevare il livello effettivo di tutela della salute, nel rispetto e nella valorizzazione delle competenze di tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dalle Regioni. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

RUSCONI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, colleghi, voteremo a favore di questo provvedimento, come Gruppo del Partito Democratico, per senso di responsabilità perché finalmente si raggiunge l'obiettivo di abrogare l'articolo 1-*septies* del decreto legge 5 dicembre 2005, n. 250, in materia di equipollenza del diploma di laurea in scienze motorie al diploma di lau-

rea in fisioterapia. Ma oltre questa considerazione rimane la delega al Governo per un nuovo provvedimento, entro i prossimi nove mesi, per l'accesso dei laureati in scienze motorie alle facoltà di fisioterapia, di cui non avvertivamo alcuna necessità, che produrrà inutili illusioni in giovani laureati che invece avrebbero diritto a posti di lavoro veri nella scuola italiana, la più povera di attività fisiche e sportive in Europa; che susciterà confusione per l'accesso alle facoltà a numero chiuso di fisioterapia; che viola, di fatto, l'autonomia universitaria e il relativo riconoscimento dei crediti.

Migliaia di giovani aspettavano progetti e proposte serie per realizzarsi professionalmente. Per fare questo occorreva non tagliare risorse sulla scuola, come invece è stato fatto sistematicamente in questi tre anni. Auspico che il Governo non pensi di rispondere a queste giuste attese con inutili illusioni.

Nonostante questo, confermiamo il voto favorevole, perché finalmente viene abrogata la norma iniqua del febbraio 2006. (*Applausi dal Gruppo PD*).

COLLI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLI (*PdL*). Signor Presidente, siamo qui oggi per discutere un provvedimento che credo non sarà difficile approvare, anche con la collaborazione dei colleghi dell'opposizione. O almeno mi auguro che così possa accadere.

Mi preme però fare una piccola premessa, che credo possa essere altrettanto condivisa dai colleghi e che, anche se affronta il problema da una via, per così dire, laterale, vale certamente la pena discutere. Anche nella Commissione di cui sono componente – la 7^a Commissione – e in cui si è affrontato questo disegno di legge, è emerso che non è certamente semplice conciliare i piani di riforma del Governo e del Parlamento senza andare ad intaccare la giusta autonomia che ogni ateneo ha il diritto di rivendicare; libertà d'azione che, correttamente, viene comunque riconosciuta ad ogni singolo ateneo del Paese. Eppure, proprio questa tanto rivendicata autonomia ha rischiato da anni di mettere in crisi lo stesso sistema universitario; in particolar modo per quanto concerne la straordinaria proliferazione di corsi e corsi di studio, creati ad arte più per interessi particolari che non nel preciso interesse degli studenti italiani. (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Senatore Amoruso, potrebbe parlare a voce più bassa?

Prego, senatrice Colli.

COLLI (*PdL*). Un aumento esponenziale di corsi e facoltà che spesso si sovrappongono l'uno sull'altro, creando un'incredibile confusione e un senso di spaesamento negli stessi studenti.

Creare dei corsi di studio al fine di offrire una preparazione meno generalista per i nostri ragazzi era uno scopo utile anche per creare professionalità maggiormente specializzate e più qualificate per il mondo del lavoro; era un modo per «modernizzare» il nostro sistema universitario, troppo spesso molto preoccupato di offrire un'ottima cultura generale ai propri allievi, ma uno scarso profilo specialistico e soprattutto pratico.

In troppe occasioni però ciò ha significato – purtroppo spesso – la creazione di corsi di studio obsoleti e inutili, difficilmente spendibili dai nostri studenti presso le aziende e le società. Oggi la nostra preoccupazione è proprio quella di cercare di rendere quanto più efficace possibile la relazione tra il sistema economico e il sistema universitario del nostro Paese.

Credo che la recente approvazione della riforma universitaria da parte delle Camere, nello scorso dicembre, possa essere una buona base da cui partire per permettere un più proficuo dialogo tra laureati e mondo del lavoro; ma molto bisogna ancora fare e, soprattutto, c'è bisogno di una costante collaborazione proprio dai diversi atenei italiani, che non possono arroccarsi, ma devono confrontarsi con equilibrio ed aprire un dialogo produttivo anche con la politica, nel preciso interesse degli studenti e del loro futuro.

Detto ciò e fatta questa doverosa premessa, possiamo prendere in esame da una più ampia prospettiva il provvedimento all'ordine del giorno.

L'equipollenza tra due titoli di studio quali scienze motorie e fisioterapia può sicuramente apparire come una sorta di nonsenso: sono due corsi che hanno in comune alcune materie di studio, ma che solo apparentemente possono sembrare uguali, nonostante si orientino in un certo qual modo nella stessa branca scientifica. Eppure sono due corsi diversi fra loro e, soprattutto, con differenti obiettivi: uno – quello di scienze motorie – può avere finalità di prevenzione medica; l'altro – quello di fisioterapia – ha scopi curativi e riabilitativi. Non è quindi possibile rendere uguali due corsi con così differenti applicazioni.

Inoltre, come segnalatomi da diversi studenti, se convalidassimo una secca e automatica equipollenza tra i due diplomi di laurea, avremmo commesso una vera ingiustizia nei confronti dei laureati in fisioterapia che, per accedere a questi particolari corsi, hanno dovuto superare un test d'ingresso con pochissimi posti disponibili: questi studenti hanno quindi dovuto superare già in partenza una selezione molto stringente. L'accesso ai corsi di scienze motorie è invece soltanto a volte a numero chiuso, ma con una disponibilità di posti ampiamente maggiore rispetto a quelli di fisioterapia.

I laureati in fisioterapia inoltre, per i motivi appena citati, hanno in genere anche maggiori possibilità di inserirsi più rapidamente nel mondo del lavoro, ma oggi commetteremmo comunque un errore, se non ci interessassimo dei problemi degli sbocchi lavorativi per i laureati in scienze motorie. Bisognerà discutere e quindi approvare al più presto il disegno di legge (Atto Senato n. 796) sull'accesso professionale dei laureati in

scienze motorie, in modo tale che, con l'abrogazione dell'equipollenza con il diploma di laurea in fisioterapia, non si finisca per favorire degli studenti e svantaggiarne poi altri.

Non possiamo assolutamente permetterci di lasciare abbandonati a sé stessi i laureati in scienze motorie. L'Atto Senato n. 796 si propone specificamente che nelle palestre e nelle strutture sportive debba essere obbligatoria la direzione di un laureato in scienze motorie: ciò renderebbe giustizia agli anni di studio compiuti da questi ragazzi e garantirebbe loro di mettere al servizio della comunità le proprie abilità.

In Italia ci sono circa sei milioni di persone che praticano un'attività sportiva, spesso senza alcuna tutela preventiva circa gli esercizi che dovrebbero svolgere in base alle proprie esigenze fisiche. Sarebbe quindi utilissimo poter offrire a tanti sportivi l'assistenza di un preparatore o di un allenatore esperto e capace, facendo leva proprio sul percorso di studi svolto.

Per concludere, resto quindi favorevole all'abrogazione dell'equipollenza tra i due corsi di studio presi in esame quest'oggi, ma ritengo altresì che debbano essere messi in campo tutti gli sforzi da parte delle Camere e del Governo per avviare al più presto un'efficace discussione sugli sbocchi professionali dei laureati in scienze motorie, secondo un'opinione già condivisa da gran parte della Commissione istruzione pubblica e beni culturali, e che credo troverà una sollecita risposta da parte del Governo.

In gioco c'è il futuro di tanti ragazzi, che reclamano giustizia e garanzie per poter più serenamente pianificare il proprio avvenire. Abbiamo il preciso dovere di mettere in campo tutte le nostre energie affinché ciò possa accadere. È per questi motivi che dichiaro il voto favorevole del PdL a questo provvedimento.

La ringrazio, signor Presidente. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ce l'abbiamo fatta, senatrice Colli.

GIAMBRONE *(IdV)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMBRONE *(IdV)*. Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PdL, IdV e della senatrice Castiglione).*

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2177) Deputato LO PRESTI ed altri. – *Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi (Relazione orale) (ore 18)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2177.

Il relatore, senatore Zanoletti, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ZANOLETTI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'11 maggio 2010 la Camera dei deputati ha approvato, con 499 voti favorevoli e uno solo contrario, il disegno di legge di iniziativa parlamentare Lo Presti e altri sulla modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionali iscritti in albi ed elenchi.

Ricordo che le casse di previdenza, cui sono iscritti coloro che esercitano attività professionali, sono state privatizzate dal 1° gennaio 1995, nell'ambito del riordino generale degli enti previdenziali disposto con l'articolo 1 della legge 24 dicembre 1993, n. 537. *(Brusio. Richiami del Presidente)*. In attuazione della delega, è stato emanato il decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, che ha disposto la trasformazione in associazione o fondazione, con decorrenza dal 1° gennaio 1995, di 15 enti. Gli enti, una volta privatizzati, hanno continuato a sussistere come enti senza scopo di lucro, assumendo la personalità giuridica di diritto privato (ai sensi dell'articolo 12 e seguenti del codice civile) e subentrando in tutti i rapporti attivi e passivi dei corrispondenti enti previdenziali. Successivamente, la legge 8 agosto 1995, n. 335 («Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare») ha delegato il Governo ad emanare norme volte ad assicurare la tutela previdenziale in favore dei soggetti che svolgono

attività autonoma di libera professione senza vincolo di subordinazione il cui esercizio è subordinato all'iscrizione ad appositi albi o elenchi.

In attuazione di tale norma è stato emanato il decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, che ha assicurato a decorrere dal 1° gennaio 1996 la tutela previdenziale per i richiamati soggetti.

In attuazione di tale decreto sono stati istituiti 5 enti privatizzati.

Ai sensi dell'articolo 2 del medesimo le associazioni o fondazioni hanno autonomia gestionale organizzativa e contabile nel rispetto dei principi stabiliti e in relazione alla natura pubblica dell'attività svolta.

In particolare, l'articolo 2 ha disposto l'applicazione per tali enti del sistema del

calcolo contributivo.

Inoltre, gli iscritti alle casse professionali sono tenuti, in virtù dei singoli regolamenti di gestione, al versamento di specifici contributi.

Tali regolamenti stabiliscono, in primo luogo, la misura del contributo soggettivo legato principalmente al reddito dell'iscritto, in secondo luogo, la misura del volume di affari annuale su cui calcolare un contributo integrativo del 2 per cento.

La situazione venutasi a creare ha portato ad erogazioni molto basse per i più di 200.000 iscritti. Pensioni basse dovute sia alla ridotta quota dei contributi soggettivi (solo il 10 per cento), sia ai bassi redditi dichiarati, sia alla limitata storia contributiva.

La norma approvata dalla Camera propone, per il contributo integrativo, invece della misura fissa pari al 2 per cento del fatturato lordo, una misura stabilita con delibera dell'ente cassa competente, approvata dai Ministeri vigilanti, fermo restando che il contributo integrativo sia determinato in percentuale del fatturato lordo. In ogni caso, la delibera non può prevedere una aliquota superiore al 5 per cento.

Il contributo integrativo, come prevede anche la norma vigente, è riscosso dall'iscritto medesimo all'atto del pagamento del corrispettivo da parte del cliente, previa evidenziazione del relativo importo sulla fattura.

La legge approvata dalla Camera concerne, oltre ai regimi pensionistici di cui al citato decreto legislativo n. 103, anche quelli di istituzione antecedente e che abbiano adottato o adottino il sistema di calcolo contributivo.

Inoltre, la novella in oggetto prevede che, per i regimi summenzionati, l'ente cassa competente possa destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali dei contributi al fine di migliorare i trattamenti pensionistici. La delibera di tali enti è adottata secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente nonché dallo statuto e dal regolamento dell'ente o cassa ed è approvata dai Ministeri vigilanti. Questi ultimi, ai fini delle approvazioni, valutano la sostenibilità della gestione complessiva e l'adeguatezza delle prestazioni.

La Commissione lavoro del Senato ha ritenuto, all'unanimità, opportune le modifiche contenute nel testo della Camera, dichiarandosi anche disponibile a chiedere l'assegnazione in sede deliberante.

È evidente, infatti, che in tal modo è possibile incrementare i montanti contributivi assicurando pensioni più decorose e dando una prospettiva di maggior tranquillità ai giovani professionisti. Per essi le previsioni, allo stato, sono un tasso di sostituzione anche inferiore al 30 per cento, e dunque assolutamente insufficiente.

Le categorie interessate hanno manifestato in varie forme il loro favore e la loro aspettativa per una rapida conclusione dell'*iter* legislativo.

Le Commissioni competenti del Senato in sede consultiva hanno espresso parere favorevole; anche il Governo si è pronunciato in tal senso. Peraltro, la Commissione programmazione economica, bilancio, ha espresso un parere condizionato a due modifiche. La prima chiede all'articolo 1, comma 1, di sostituire le parole: «non può eccedere il 5 per cento», con le altre: «non può essere inferiore al 2 per cento e superiore al 5 per cento». La seconda chiede di aggiungere, all'articolo 1, comma 1, dopo le parole: «montanti individuali», le altre: «senza nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica garantendo l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle casse o degli enti medesimi». Si tratta – come è evidente – di modifiche non sostanziali che la Commissione lavoro ha fatto proprie, approvando sempre all'unanimità un emendamento del relatore, ed è in questa forma che il testo giunge all'esame dell'Aula.

Confido in una rapida approvazione, perché è un passo limitato ma significativo sul percorso del necessario adeguamento delle norme pensionistiche alla mutata realtà sociale e finanziaria. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, nel corso del suo *iter* questo disegno di legge aveva incontrato alla Camera la sostanziale unanimità dei Gruppi. Anche nella Commissione lavoro al Senato l'accordo è stato generale e se ne era richiesta addirittura – come ha detto il relatore – l'assegnazione in sede deliberante.

Il sistema previdenziale dei soggetti che svolgono attività autonoma di libera professione presenta una struttura peculiare, assai differente rispetto a quello previsto per il lavoro dipendente, per quanto concerne gli organismi deputati a garantire quei «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria» cui, in base all'articolo 38 della Costituzione, tutti i lavoratori hanno diritto.

Il settore vanta un'esperienza ormai quindicennale per le casse «storiche» (quelle privatizzate in base al decreto legislativo n. 509 del 1994) e ormai ultradecennale per quelle «di seconda generazione» (costituite con il decreto legislativo n. 103 del 1996). Si tratta di una esperienza la cui valutazione complessiva è senza dubbio positiva, sebbene la necessità di interventi correttivi del legislatore sia davvero necessaria.

I liberi professionisti, al pari dei lavoratori dipendenti, hanno diritto a beneficiare di adeguate prestazioni previdenziali e assicurative, cosa che attualmente non avviene in quanto essi percepiscono pensioni significativamente basse con una grossa disparità rispetto al reddito percepito nel corso dell'attività professionale.

Mi si consenta qui di ricordare come sia particolarmente grave la situazione delle professioniste donne. Secondo le statistiche, infatti, esse percepiscono una pensione che ammonta a circa la metà di quella degli uomini, scontando inoltre i periodi di interruzione dovuti alla maternità e ai servizi di cura della famiglia. Una situazione che ricalca purtroppo quella che caratterizza il settore del lavoro dipendente, dove le donne risultano essere particolarmente penalizzate.

La possibilità di aumento delle aliquote è uno strumento per tentare di sanare almeno in parte una situazione di disparità di trattamento estremamente sfavorevole per alcune casse previdenziali.

Esiste, inoltre, un concreto pericolo per questi enti, soprattutto se di recente istituzione. Molti di essi, infatti, si trovano oggi in una situazione apparentemente invidiabile dal punto di vista delle risorse finanziarie, poiché ad un buon numero di professionisti contribuenti si affianca un numero relativamente basso di pensionati utenti. Il rischio ovvio è che, proseguendo nella gestione, si possa registrare un significativo peggioramento dei bilanci, nel momento in cui la tendenza cominciasse anche solo a riequilibrarsi e tali casse dovranno cominciare ad erogare un numero significativo di prestazioni. Si è creata una situazione di eccessiva disparità tra il reddito percepito dai professionisti e l'ammontare delle pensioni percepite al termine della vita professionale.

Il fatto che questo aumento ricada direttamente sui clienti è certamente un neo, pur, forse, inevitabile. L'aumento dell'aliquota viene infatti riscosso direttamente dal professionista all'atto del pagamento, previa evidenziazione del relativo importo sulla fattura: il cliente ha il diritto di essere informato, ma comunque pagherà questo aumento.

D'altra parte il professionista, che vorrà accumulare una pensione più consistente, avrà tutto l'interesse a fatturare interamente i propri introiti e naturalmente questo sarà un miglioramento anche per il fisco.

In conclusione, ribadisco qui quanto ho già sostenuto in Commissione lavoro: la proposta in discussione rappresenta senz'altro, a mio giudizio, un passo avanti compiuto in direzione di un sostegno concreto agli iscritti alle casse professionali. Da qui nasce l'adesione mia e del mio Gruppo. La posizione che il Gruppo Italia dei Valori ha tenuto nel corso dell'esame in Commissione sarà la medesima anche in Aula. *(Applausi del senatore Mascitelli).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valli. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con il provvedimento in esame si realizza la piena attuazione dell'articolo 1, comma 763, della legge finanziaria del 2007 che, modificando l'articolo 3, comma 12, della legge n. 335 del 1995, ha recato disposizioni per garantire l'equilibrio finanziario degli enti previdenziali che sono stati privatizzati. Questo non ha alcun impatto inflattivo, perché le prestazioni rese dai professionisti iscritti agli enti di previdenza privati, istituiti nel 1996, non sono inserite nell'elenco preso in evidenza dall'ISTAT, il famoso «paniere», ai fini del calcolo del tasso di inflazione.

La misura del contributo integrativo non può eccedere il 5 per cento dal 2 per cento attualmente fissato. Voglio ricordare che abbiamo a che fare con un settore della previdenza obbligatoria che riguarda le casse privatizzate, una ventina di cui una parte – se ben ricordate – istituite con la cosiddetta riforma Dini del 1995. Ma cosa fa questa legge? Si propone di allineare le casse nuove, quelle riferite alla riforma Dini del 1995 e quelle del decreto legislativo n. 103 del 1996, per quanto riguarda il contributo integrativo, al tetto del 5 per cento delle altre casse. Queste ultime, le vecchie casse, non vedono stravolgimenti in quanto il contributo del 4 per cento o del 5 per cento già lo riscuotono.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,15)

(*Segue VALLI*). Quindi questo contributo viene destinato a prestazioni assistenziali e, se poi il disegno di legge verrà approvato, una parte di questo contributo potrà essere destinata a prestazioni previdenziali.

Ricordo ancora che per le nuove casse si fa semplicemente un'operazione di allineamento alla situazione delle altre. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Castro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ghedini. Ne ha facoltà.

GHEDINI (*PD*). Signora Presidente, il provvedimento che discutiamo oggi ha il compito di affrontare uno dei temi portanti della struttura del nostro *welfare*: quello della adeguatezza e della sostenibilità dei trattamenti pensionistici. Lo fa con riferimento a una categoria definita e limitata, quella degli esercenti le libere professioni, iscritti ad albi ed ordini professionali, titolari – come ha evidenziato il relatore – delle prestazioni assistenziali e previdenziali erogate dalle cosiddette casse privatizzate, ex decreto legislativo n. 509 del 1994, e da quelle costituite a seguito del decreto legislativo n. 103 del 1996.

In entrambi i casi, anche in considerazione di un quadro normativo che ha subito molti mutamenti, con conseguente incertezza dell'orizzonte previsionale, l'andamento della gestione di queste casse ha risentito e risente della variazione nel tempo della dinamica demografica degli iscritti e di quella reddituale, soprattutto dei professionisti più giovani. L'aumento progressivo della longevità dei beneficiari delle prestazioni a fronte della riduzione della consistenza dei versamenti dei nuovi iscritti pone seri problemi di sostenibilità gestionale delle casse per la prospettiva. Alcune di queste hanno avuto in passato, e presentano anche attualmente, problemi di equilibrio di bilancio, derivanti anche da politiche di gestione non sempre oculate e coerentemente finalizzate allo scopo costitutivo. Altre, quelle di più recente istituzione, godono, transitoriamente, di condizioni finanziarie buone, legate alla quasi totale assenza di prestazioni erogate, ma corrono rischi seri di sostenibilità per la prospettiva, in assenza di un adeguamento delle contribuzioni versate e se non saranno gestite con la massima trasparenza ed oculatezza.

Per questa ragione, l'intervento promosso dal provvedimento è opportuno, poiché rappresenta comunque un vantaggio, un passo verso l'autonomia delle casse e a sostegno dell'adempimento delle loro finalità costituzionali.

Ma se la sostenibilità gestionale è l'ovvio presupposto del pieno esercizio funzionale, è la sostenibilità dei trattamenti previdenziali erogati la fonte di vera preoccupazione, ciò di cui dovrebbe primariamente occuparsi il Parlamento.

La previsione, contenuta in questa norma, che riconosce la facoltà per le casse che adottano il sistema di calcolo contributivo di destinare una parte del contributo integrativo, che qui viene incrementato, ad aumentare la consistenza dei montanti individuali può aumentare in futuro i tassi di sostituzione, ma probabilmente non in misura sufficiente.

Le nuove casse pagano già attualmente pensioni molto basse, che segnano uno scarto marcato rispetto ai redditi medi della vita attiva, produttiva dei loro aderenti.

Questo scarto colpisce in misura particolare e inaccettabile le professioniste donne, che arrivano a percepire pensioni che ammontano a circa la metà di quella dei colleghi uomini, a causa dei periodi di interruzione contributiva dovuti alla maternità e agli impegni di cura in favore dei figli e della famiglia. È quanto mai necessario, quindi, affrontare in maniera sistematica il problema della riforma del lavoro autonomo, considerandolo anche nella prospettiva di genere ed estendendo alle professioniste (*Bru-sio. Richiami della Presidente*) gli strumenti che garantiscano il superamento di ogni penalizzazione che derivi loro dalla scelta della maternità e dai ruoli di *caregiver* che più spesso le donne sono chiamate a svolgere, prevedendo piena contribuzione figurativa per i periodi dedicati alla maternità e alla cura.

Inoltre, i nuovi iscritti, i giovani, hanno di fronte a se una prospettiva anche peggiore: stime attuariali calcolano che le categorie a reddito più debole e discontinuo iscritte alle «nuove» casse (ad esempio, i biologi,

gli psicologi, gli agronomi) riceveranno pensioni pari a circa il 25 per cento del loro reddito medio, mentre ai giovani avvocati ed ingegneri di oggi, iscritti alle casse privatizzate, spetterà una pensione pari a circa il 50 per cento del reddito medio attuale dei giovani iscritti, che oggi si aggira tra i 1.200 e 1.600 euro al mese.

Se si considera, inoltre, che molti di questi giovani iscritti sono «forzati» della libera professione, la esercitano, cioè, non per scelta, ma perché costretti da un mercato e da un costume che hanno cancellato, di fatto, il lavoro dipendente dal novero dei rapporti di lavoro, ci si rende ben conto dell'assoluta necessità di assumere il tema della sostenibilità sociale per la prospettiva dei trattamenti previdenziali di coloro che oggi entrano nelle professioni.

Abbiamo a che fare, ancora una volta, con un problema sostanziale per il futuro: quello della qualità del lavoro dei giovani, della loro autonomia, in definitiva quello della costruzione dei presupposti per un Paese meno diseguale.

Mancano, evidentemente, la voglia, il coraggio, il respiro per affrontare ciò che sarebbe necessario: una riforma complessiva della previdenza, delle quote di contribuzione per tutte le professioni, degli strumenti di accompagnamento alle fasi della vita lavorativa in un mercato del lavoro di grande mutevolezza, degli strumenti di qualificazione e di «normalizzazione» del lavoro.

Ma anche a voler essere minimalisti e a mantenere il profilo ristretto alla normativa previdenziale e al testo di questo provvedimento, è necessario affrontare almeno l'armonizzazione di quello che c'è, se non si vuole affrontare quello che manca. Non possiamo quindi non richiamare la necessità di affrontare al più presto il tema della totalizzazione contributiva, prevedendo la possibilità per tutte le categorie di lavoratori, dipendenti od autonomi, quale che sia il loro percorso assicurativo, di cumulare tutti i periodi assicurativi, di qualunque durata ed acceso presso qualsivoglia ente, finalizzandolo al conseguimento di un'unica pensione che capitalizzi ogni singolo versamento contributivo effettuato nel corso della vita, senza dispersioni e penalizzazioni.

Così come deve essere superata l'incongruenza e l'iniquità prodotta da recenti norme. Una fra tutte l'introduzione dell'onerosità per la ricongiunzione contributiva presso l'INPS dei contributi dalle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative, che determinerà per moltissimi lavoratori riduzioni significative dei montanti pensionistici ed in alcuni casi la perdita del requisito di accesso alla pensione. Non è per parlar d'altro, ma affrontare il tema previdenziale significa farsi carico del complesso dei problemi che riguardano il futuro previdenziale e pensionistico delle giovani generazioni.

Per tutto quanto detto, ben venga l'intervento previsto da questo provvedimento, con la consapevolezza che però esso è assolutamente parziale e limitato e rischia in termini di prospettiva di essere perfino iniquo se non verrà completato il quadro delle necessarie riforme.

Ricordiamoci delle criticità che esso pone in luce anche quando discutiamo dei limiti, sempre più forti, che si vorrebbero imporre all'accesso dei giovani ad alcune professioni: chi sosterrà la pensione degli stagisti, dei praticanti a titolo gratuito degli studi legali, dei tirocinanti per periodi infiniti se continuiamo a porre barriere protezionistiche e corporative all'accesso alle professioni?

C'è molto lavoro da fare, ma quest'Aula, signora Presidente, me lo consenta, continua ad essere riempita di contenuti minimi, non sapendo affrontare, per debolezza politica della maggioranza, le questioni di sostanza che riguardano il Paese.

Il provvedimento che discutiamo oggi avrebbe potuto essere approvato dalla Commissione referente in sede deliberante, come ha ricordato il relatore: ne è stata fatta richiesta, con l'accordo di tutti i Gruppi e con il parere favorevole del Governo. Ci troviamo a discuterlo in Aula, seppure in termini condivisi, ed è forte il sospetto che ciò si debba alla necessità di riempire un calendario altrimenti vuoto. Accade sempre più spesso ed è inaccettabile: per rispetto del Parlamento, ma soprattutto per rispetto dei cittadini, che hanno diritto ad istituzioni efficienti e pienamente impegnate nell'affrontare e risolvere i loro problemi.

Per questo chiediamo che possano essere discusse dall'Aula del Senato al più presto le molte proposte in materia di lavoro e previdenza che sono state presentate dal nostro Gruppo proprio con questo intento. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Peterlini).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ZANOLETTI, *relatore*. Signora Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti ed esprimo viva soddisfazione per il largo consenso riconfermato che ci permette una rapida approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signora Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Invito la senatrice Segretario a dar lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sull'emendamento ad esso riferito.

MONGIELLO, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminato il testo proposto all'Assemblea dalla Commissione di merito per il disegno di legge in titolo e il relativo emendamento, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, parere di nulla osta sul testo osservando che il provvedimento inserisce un elemento di finanziamento del montante previdenziale che, difformemente dal sistema vigente, non ha propriamente natura contributiva, ma viene posto a carico della fiscalità generale.

Esprime altresì parere di nulla osta sull'emendamento 1.100».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo proposto dalla Commissione, sul quale è stato presentato un emendamento che invito i presentatori ad illustrare.

VACCARI (*LNP*). Comprendiamo la necessità indicata da questo provvedimento inerente all'equiparazione delle aliquote contributive integrative degli iscritti alle casse o enti indicati nel decreto legislativo n. 103 del 1996 – infermieri, biologi, psicologi e altre categorie – a quelle di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994.

Con questo emendamento si vuole sollecitare l'Assemblea e il Governo ad una sorta di *moral suasion*, cioè ad una vigilanza e ad un'attenzione a non superare l'aliquota del 4 per cento, aliquota autorizzata dal Governo in questi anni per molte delle casse previste nel decreto legislativo n. 509. Un'attenzione analoga è opportuna per il criterio di destinazione di parte di questo contributo integrativo, con riferimento al montante individuale dei singoli iscritti.

Con questo spirito, vi è dunque una disponibilità a ritirare l'emendamento, nel caso sia accolto dal Governo come raccomandazione un ordine del giorno di contenuto corrispondente.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

ZANOLETTI, *relatore*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole alla trasformazione dell'emendamento in ordine dal giorno e ad un suo accoglimento come raccomandazione da parte del Governo.

VICECONTE, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, ritiro l'emendamento e lo trasformo in ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, il Governo si è detto disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G1.100 come raccomandazione. Insiste per la sua votazione?

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, poiché il Governo è disponibile in tal senso, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

VIESPOLI (*CN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN*). Signora Presidente, intervengo per annunciare, a nome del Gruppo di Coesione Nazionale, il voto favorevole al provvedimento in esame, soprattutto alla luce delle riflessioni del relatore.

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo sul disegno di legge e per chiedere di poter consegnare agli atti il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sul disegno di legge in esame e per chiedere di poter allegare il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

VALLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALLI (*LNP*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Lega Nord, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sul disegno di legge in esame e per chiedere di poter allegare il testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

NEROZZI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEROZZI (PD). Signora Presidente, dal momento che facciamo da riempitivo, almeno cerchiamo di farlo con dignità e cerchiamo di salvare noi stessi, come ha giustamente detto la collega Ghedini.

Come già abbiamo avuto modo di esporre in sede di discussione di questo provvedimento presso la Camera dei deputati e nella Commissione lavoro del Senato, riteniamo che l'approvazione di tale disciplina sia resa necessaria al fine di migliorare le pensioni dei liberi professionisti, che rischiano di godere di trattamenti pensionistici molto al di sotto del reddito percepito nel corso dell'attività professionale. Infatti, il disegno di legge in esame reca disposizioni volte a permettere agli enti previdenziali istituiti ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996 di elevare la misura del contributo integrativo. Tale proposta è volta a equiparare sotto questo aspetto la disciplina relativa a tali enti a quella vigente per gli enti previdenziali privatizzati ai sensi del decreto n. 509 del 1994.

Riteniamo quindi che tale provvedimento possa essere accolto come primo atto necessario alla soluzione di un problema reale; ma riteniamo altresì che insieme ad esso vadano affrontati il riordino degli enti previdenziali privatizzati (con un riassetto organico della disciplina, da perseguire attraverso uno specifico intervento legislativo) e, più in generale, la necessità di garantire nei prossimi anni una pensione dignitosa ai nostri giovani, soprattutto ai giovani professionisti, che spesso oggi hanno uno stipendio bassissimo, vivono di *stage* e in futuro non avranno una pensione.

Come ricorderete, il Governo Prodi con il Protocollo sul *welfare* del 2007 intendeva, da un lato, sostenere il secondo pilastro su cui si basava la riforma pensionistica che introdusse il sistema contributivo e la previdenza complementare e, dall'altro, garantire un tasso di sostituzione del 60 per cento nel rapporto tra retribuzione e pensione.

Per quanto concerne la previdenza complementare sarebbe opportuno avviare una verifica attenta su quanto la crisi economica degli ultimi anni abbia depotenziato tale strumento e, in caso affermativo, valutare quale iniziativa assumere al fine di scongiurarne l'entrata in crisi, al contempo recuperando il tema delle garanzie di una pensione dignitosa per tutti nei prossimi decenni. Questa parte del Protocollo non fu mai attuata a causa della fine anticipata della legislatura, ma il tema resta drammaticamente attuale.

Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo PD al provvedimento in esame e nel ricordare che il Partito Democratico, come diceva la collega Ghedini, ha presentato molti disegni di legge sul tema del lavoro, che an-

drebbero discussi e approvati per cambiare una situazione economica assai grave e ovviare alla mancanza di politiche del lavoro e industriali, non possiamo non augurarci che il Governo e la maggioranza, in un sussulto di attenzione sui problemi concreti che riguardano i cittadini italiani, trovino il tempo e la voglia di affrontare questi temi. Sono temi su cui il PD, come ho detto, ha da tempo depositato varie proposte, e su cui naturalmente è pronto al confronto. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

CASTRO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTRO (*PdL*). Signor Presidente, signori Sottosegretari, colleghi, avendo il vezzo, o lo snobismo, di non preparare interventi scritti, sono più fragilmente bisognoso di altri che alcuni tonitruanti guerrieri, nelle loro conversazioni, mantengano un tono grave.

Vorrei fare solo pochissime considerazioni, in quanto il valente relatore e anche i colleghi nei loro meditati interventi hanno sottolineato aspetti così positivi di questa legge da generare l'unanime consenso di tutta l'Aula. Soprattutto è stato opportunamente sottolineato quanto importante sia per i giovani professionisti poter contare sul potenziamento della misura del contributo garantito da questo intervento normativo per assicurarsi un orizzonte più sereno.

Ma vi sono state anche alcune osservazioni, come sempre molto puntuali, da parte della collega Ghedini e del collega Nerozzi che credo meritino una puntualizzazione. Questo non è affatto un intervento minore, come lo si è voluto dipingere, quindi prefigurando la necessità di interventi strutturati e illuministicamente compiuti da parte della maggioranza. Questo è invece un provvedimento dietro il quale pulsa in maniera nitida la complessità del disegno di riforma legislativa di questa maggioranza.

In primo luogo, esso si inserisce coerentemente dentro la traiettoria della sussidiarietà, che valorizza massimamente il ruolo, il contributo e l'apporto delle parti sociali e delle categorie professionali. È esattamente lungo questa traiettoria (che vuole dire meno legge e più contratto, più contratto aziendale e meno contratto nazionale) che questo provvedimento si inserisce, in qualche modo rievocando quella *big society*, quel meno Stato e più società, che si traduce, si inverte e si materializza nella prevalenza data alla capacità autorganizzativa della categoria attraverso la previdenza. Addirittura si collega la flessibilità previdenziale alla qualità e all'intensità remunerativa della *performance* professionale. Tra l'altro, le parti sociali determineranno liberamente il posizionamento quantitativo del loro contributo, in relazione alla loro puntuale, specifica, concreta e prospettica condizione finanziaria e patrimoniale: questo vuol dire autonomia e valorizzazione dell'autonomia delle parti sociali!

Abbiamo accolto molto volentieri la raccomandazione proposta dall'amico e collega Vaccari. Ma attenzione: guai se si tornasse a una sorta di forzosa omologazione: tutti al 4, al 5 o al 3. No, ciascuna cassa in relazione alla sua situazione abbia una specifica regolazione. (*Applausi del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

Infine, un altro punto politicamente molto denso. Le categorie professionali tornano al centro, da protagoniste, di una riforma complessiva dell'economia e della società, che non a caso la maggioranza sottolinea appartenere alla tradizione culturale dell'economia sociale di mercato o, per dirla con un termine più schietto, ad un modello neocorporativo: ovviamente, il modello neocorporativo della scuola di Friburgo, non quello di pessime esperienze totalitarie. È la nostra tradizione cattolica che riemerge con forza in questo momento. (*Applausi del senatore Giuliano*). Il modello neocorporativo è una novità rispetto ad altre attitudini legislative che l'amico Nerozzi citava, perché il centro, il *focus* non è il cittadino consumatore, bensì il cittadino produttore di beni e servizi, organizzato nella dimensione della sua associazione di rappresentanza professionale. Questa è la sussidiarietà, la centralità dei corpi intermedi, la crucialità della rappresentanza delle categorie! (*Applausi dal Gruppo PdL*). Pertanto, ben vengano le categorie e gli ordini al centro di questa riforma, che tutto è salvo che una riforma minore: come riforma non minore ma decisiva. Noi la votiamo in modo compiuto e convinto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, non vorrei turbare il clima di idillio sulla cosiddetta legge Lo Presti, che consente agli enti gestori di aumentare le aliquote fino al 5 per cento lordo, incremento che sarà a carico degli utilizzatori finali, ossia dei consumatori e le famiglie, con le parcelle maggiorate. Signora Presidente, colleghi, questi enti gestori hanno investito centinaia di migliaia di euro in titoli tossici con Lehman Brothers e Anthracite. Da un'indagine conoscitiva della Commissione bicamerale sugli enti gestori, risulta che l'ENASARCO, la cassa che dovrebbe garantire la pensione agli agenti di commercio, ha la maggiore esposizione indiretta in titoli Lehman per un controvalore di 780 milioni di euro; l'ENPAIA, la cassa degli agricoltori, 45 milioni; l'ENPAV, quella che gestisce i veterinari, 9 milioni; l'ONAOSI, quella degli orfani sanitari, 15 milioni; l'ENPAM (i medici), 80 milioni; l'EPAP ha un'esposizione di 15,7 milioni; l'ENPAP ha in carico 10 milioni di euro; la cassa degli architetti ed ingegneri ha un'esposizione di 13,8 milioni, l'ENPACL, la cassa dei consulenti del lavoro, 58 milioni di euro.

Signora Presidente, tali investimenti sono stati effettuati da *broker* nato a Valderice, tale Fabio Liotti, dalle isole Cayman. Dopo «svendo-

poli» ed «affittopoli», per ripianare la *mala gestio*, adesso aumentano i montanti contributivi.

Per questa ragione, signora Presidente, dopo averne informato il mio Capigruppo, il senatore Belisario, che ringrazio, voterò contro questo provvedimento. (*Applausi del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 14 aprile.

Fermi restando gli argomenti già previsti nel calendario, nella giornata di domani verrà posto all'ordine del giorno il seguito della discussione dei disegni di legge sulle squadre investigative comuni sovranazionali, per i quali la Commissione bilancio ha rettificato il parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, reso il 2 marzo scorso.

Il calendario della settimana sarà integrato con un'informativa del Ministro dell'interno sulla questione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa, auspicabilmente giovedì mattina.

Giovedì pomeriggio si svolgeranno interrogazioni a risposta immediata con ripresa diretta televisiva. Il ministro dello sviluppo economico Romani risponderà a quesiti riguardanti la politica energetica nazionale.

Nel corso della prossima settimana, oltre all'eventuale seguito degli argomenti non conclusi, il calendario prevede l'esame del disegno di legge recante norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani, il seguito della mozione Micheloni sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana, nonché la mozione Finocchiaro sugli stabilimenti balneari. Nella seduta antimeridiana di mercoledì 13 aprile, alle ore 9,30, il Ministro per i beni e le attività culturali renderà un'informativa sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

La Conferenza dei Capigruppo ha inoltre convenuto che il decreto-legge recante disposizioni sulla cultura e altre disposizioni urgenti sarà posto all'ordine del giorno dell'Assemblea a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 18 aprile. In tal modo, l'esame del decreto potrà concludersi prima delle festività comprese tra la Pasqua e la Festa del Lavoro, potendosi fin d'ora prevedere che in quella settimana l'Assemblea non terrà seduta.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2011:

- Disegno di legge n. 2472 – Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documenti di bilancio
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze e interrogazioni

Altri disegni di legge già previsti da precedenti programmi dei lavori:

- Disegni di legge nn. 256 e connessi – Introduzione dell'articolo 593-bis del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura (*Fatti propri dal Gruppo del Partito Democratico ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento*)
- Disegni di legge nn. 804 e 841 – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (*Disegno di legge n. 841 fatto proprio dal Gruppo Italia dei Valori, ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*)
- Disegno di legge n. 1843 – Modifiche al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di diritti e prerogative sindacali di particolari categorie di personale del Ministero degli affari esteri (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Rinviato dall'Assemblea in Commissione*)
- Documento XXIII, n. 6 – Relazione territoriale della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, nella Regione Lazio
- Disegni di legge nn. 1460 e connessi – Disciplina della rappresentanza istituzionale locale degli italiani residenti all'estero (*Rinviato dall'Assemblea in Commissione*)
- Disegno di legge n. 572-B – Abrogazione dell'articolo 1-septies del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, in materia di equipollenza di diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2177 – Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero-professionale iscritti in albi ed elenchi (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 5 al 14 aprile 2011:

Martedì	5	aprile	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	<ul style="list-style-type: none"> - Disegno di legge n. 572-B – Abrogazione equipollenza tra laurea in scienze motorie e laurea in fisioterapia (<i>Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati</i>) - Disegno di legge n. 2177 – Contributo previdenziale integrativo esercenti attività libero-professionali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) - Seguito disegno di legge nn. 804-841 – Squadre investigative comuni sovranazionali (<i>Disegno di legge n. 841 fatto proprio dal Gruppo dell'Italia dei Valori ex art. 79, comma 1, Regolamento</i>) - Mozione n. 388, Baio ed altri, sui presidi diabetici - Mozione n. 399, Bianconi ed altri, sulla diagnosi e la cura del tumore alla mammella
Mercoledì	6	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	7	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	7	aprile	(<i>pom.</i>) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> - Interrogazioni a risposta immediata <i>ex art. 151-bis</i> Reg., al Ministro dello sviluppo economico sulla politica energetica nazionale

Il calendario della settimana sarà integrato con un'informativa del Ministro dell'interno sulla questione dei flussi migratori provenienti dal Nord Africa.

Martedì	12	aprile	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	} – Eventuale seguito argomenti non conclusi – Disegno di legge n. 2472 – Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani – Informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sulle linee programmatiche del suo dicastero (mercoledì 13, ore 9.30) – Seguito della mozione n. 379, Micheloni ed altri, sulla razionalizzazione della rete diplomatico-consolare italiana – Mozione n. 223, Finocchiaro ed altri, sugli stabilimenti balneari
Mercoledì	13	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-13)	
	»	»	(<i>pom.</i>) (h. 16,30-20)	
Giovedì	14	»	(<i>ant.</i>) (h. 9,30-14)	
Giovedì	14	aprile	(<i>pom.</i>) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Gli emendamenti al disegno di legge n. 2472 (Norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani) dovranno essere presentati entro le ore 10 di lunedì 11 aprile 2011.

LUSI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSI (*PD*). Signora Presidente, il nostro Gruppo si è rivolto alla Presidenza del Senato nella giornata odierna per chiedere che domani, 6 aprile, nella seconda ricorrenza del terremoto dell'Aquila, la seduta pomeridiana iniziasse con una commemorazione dei 309 morti del terremoto. Chiedo scusa se è stato detto e mi è sfuggito, ma non mi è sembrato di averlo sentito.

PRESIDENTE. C'è l'accordo del presidente Schifani di iniziare la seduta pomeridiana di domani con questa commemorazione. Lo *speech* che ho letto riguardava le deliberazioni della Conferenza dei Capigruppo, che ha avuto luogo prima di questo accordo.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, considerando quanto il mio Gruppo ha rappresentato nella Conferenza dei Capigruppo, lo *speech* che lei ha letto poc'anzi funziona, tranne in un avverbio che sa di acqua

fresca. Mi riferisco al punto nel quale lei dice che «auspicabilmente» il ministro Maroni verrebbe nella giornata di giovedì. L'Italia dei Valori vota il calendario se viene espunta l'espressione «auspicabilmente». Altro significato hanno espressioni come «nella giornata di venerdì» o «nel pomeriggio di venerdì». Con l'avverbio «auspicabilmente» noi non votiamo il calendario e chiediamo che venga messo ai voti. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Negri*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, mi pare di aver capito che il ministro Maroni anche questa settimana non verrà in Aula. Poiché comprendiamo che il Ministro è oggi impegnato – e verosimilmente anche domani – in una missione epocale, nessuno in Conferenza dei Capigruppo ha chiesto che l'informativa fosse immediata, avendo egli già dovuto rinviare quella preannunciata per stamattina alla Camera, proprio perché impegnato in questa delicata e complessa missione tunisina. Sicuramente, però – non auspicabilmente o verosimilmente – la missione completerà il suo *iter* al massimo nella giornata di domani, mercoledì. Cosa buona e giusta sarebbe che il Ministro venisse giovedì a riferire sulla sua missione, giacché il Presidente del Consiglio nella sua recentissima visita a Tunisi ad essa ha affidato la soluzione del problema relativo all'ondata migratoria in atto nel nostro Paese. Comprenderà quindi che ci sfugge la ragione per la quale da due settimane continuiamo a chiedere ancora che il Ministro venga a dirci cosa sta succedendo – come sarebbe naturale – anche per fare in modo che il Parlamento sia messo nelle condizioni di poter svolgere un minimo di attività di supporto, di collaborazione, di confronto e di sostegno alle ragioni del Governo, qualora le ritenesse fondate. Peraltro, una prima parte dell'informativa potrebbe essere resa dal ministro per gli affari regionali Fitto, che certamente è a conoscenza delle modalità con cui queste persone dovranno essere distribuite sul territorio sotto il profilo logistico e delle previsioni relative all'accoglienza.

Inoltre, visto che abbiamo depositato insieme un'interrogazione urgente al Governo sulla novità epocale dei permessi di soggiorno per scopi umanitari, che il Governo ha annunciato di voler concedere in questa circostanza, è necessario capire come si intenda procedere, poiché nel nostro Paese vi saranno – ritengo giustamente, vista la condizione eccezionale in cui ci troviamo – circa 20.000 persone con un titolo di soggiorno transitorio, ma valido. Non stiamo chiedendo molto.

In sostanza, non voteremo questo calendario se non avremo la certezza che giovedì mattina il Ministro parteciperà ai lavori del Senato informando il Parlamento di ciò che ha fatto Tunisi e di quali provvedimenti sono stati adottati. In via subordinata, se il Ministro dovesse prolungare la sua visita in Tunisia fino a giovedì, potremmo sentire il ministro Fitto, che

almeno sulla parte relativa all'accoglienza dei migranti già presenti nel nostro Paese potrebbe dirci come verranno dislocati e cosa avverrà in Lombardia, Piemonte, Veneto, Lazio, Campania, e così via.

Le chiedo pertanto di modificare il calendario nel senso richiesto dal senatore Belisario, cancellando «auspicabilmente» e dando perentorietà all'informativa e, in via subordinata, di ascoltare giovedì il ministro Fitto e magari la prossima settimana il ministro Maroni.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, probabilmente c'è stato un malinteso che mi sento autorizzata a chiarire. Ciò che è stato letto è perentorio e tassativo.

Il calendario della settimana «sarà integrato con un'informativa del Ministro dell'interno»; l'avverbio «auspicabilmente» faceva semplicemente riferimento al momento in cui il ministro Maroni riferirà all'Aula, che, com'è stato detto anche questa mattina in Conferenza dei Capigruppo – lo ricorderà il presidente Gasparri – potrebbe anche essere, per necessità del Ministro, mercoledì sera o un altro momento.

Pertanto, presidente Gasparri, se il presidente Belisario ed il presidente D'Alia insistono, sono autorizzata ad eliminare dal calendario la parola «auspicabilmente», che, lo ripeto, si riferiva comunque solo al momento in cui il Ministro sarà in Aula.

Confermo dunque la lettera del calendario nel quale è scritto: «Il calendario della settimana sarà integrato» e non: «potrà essere integrato». Spero di avere chiarito agli onorevoli senatori la questione.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, ritengo la sua precisazione quale interpretazione autentica da parte della Presidenza di quanto ci siamo detti questa mattina in Conferenza dei Capigruppo: per noi va bene, dunque, che il Ministro dell'interno venga a riferire in Aula questa settimana, a seconda dei suoi impegni.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE*). Signora Presidente, concordo con quanto detto dal collega Belisario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il calendario è dunque definitivo nell'ordine di cui è stata data lettura.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, a nome dell'Assemblea, desidero salutare gli insegnanti e gli allievi dell'Istituto comprensivo «Luigi Pirandello» di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani. (*Applausi*).

Sulla protesta indetta dal personale femminile del Corpo di Polizia penitenziaria di Rebibbia

CARLINO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, intervengo per informare l'Assemblea che oggi alle ore 14, insieme al mio Capogruppo, senatore Belisario, e alla collega Bugnano, ci siamo recati al carcere femminile di Rebibbia per manifestare la nostra solidarietà alle agenti di polizia penitenziaria che hanno indetto uno sciopero della fame e del sonno all'interno della struttura, senza mai rientrare nelle loro abitazioni, per denunciare le gravi carenze di organico.

«Lo sciopero» – dicono in una lettera inviata al direttore del carcere ed alla stampa – «si protrarrà fino a quando non sarà assicurato un incremento adeguato e doveroso del personale femminile». Le agenti sottolineano che la situazione lavorativa è diventata davvero insostenibile per carichi e turni di copertura, divenuti sempre più pesanti a causa sia della carenza di personale, sia del sovraffollamento, e tutto ciò con gravi ricadute anche sulla loro vita familiare ed affettiva. «Siamo allo stremo delle nostre forze.» – denunciano le agenti – «Accusiamo demotivazione lavorativa, anche perché, guardando al futuro, vediamo solo incertezze, se non addirittura indifferenza e promesse vane da parte degli organi competenti». E concludono il comunicato dicendo: «Stanche sì, rassegnate mai».

Signora Presidente, il Gruppo dell'Italia dei Valori più volte ha segnalato i problemi delle carceri italiane in quest'Aula. Da ultimo, la settimana scorsa, in occasione del dibattito sul provvedimento relativo alla tutela delle madri di minori in carcere, abbiamo presentato un ordine del giorno relativo proprio alla situazione di Rebibbia, ma non c'è stata nessuna risposta positiva da parte del Governo. Vorrei invitare dunque il ministro Alfano a smetterla di fare dichiarazioni di intenti e a passare davvero dalle parole ai fatti. Speriamo che lei, signora Presidente, possa riferire al Ministro questa nostra richiesta. (*Applausi del senatore Perduca*).

Sul possibile blocco degli investimenti nel settore delle energie rinnovabili

BUGNANO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signora Presidente, vorrei portare alla sua attenzione e all'attenzione dell'Assemblea un tema che riguarda il Piemonte, ma credo interessi tutta l'Italia. Oggi il presidente della CNA del Piemonte (la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa) ha lanciato un allarme preoccupante per le aziende piemontesi, che continuano ad investire, nonostante tutto, nelle energie rinnovabili.

Il Presidente della CNA ha lanciato questo allarme molto preoccupato perché a causa dei pesantissimi tagli fatti dal Governo in materia di energie rinnovabili c'è il fondato timore che si crei un blocco degli investimenti nel settore. Ciò equivale sostanzialmente ad una perdita di fatturato e quindi mette concretamente a rischio tantissime piccole imprese che stanno lavorando in questo settore e che occupano, solo nella Regione Piemonte, circa 15.000 addetti. Secondo la CNA, come viene riportato dagli articoli dei giornali, se il provvedimento governativo sarà confermato – e purtroppo, ad oggi, non abbiamo segnali di diversa natura – in Piemonte sono a rischio migliaia di posti di lavoro.

Credo, signora Presidente, che questo appello, che riguarda la mia regione, tocchi un tema che riguarda tutta l'Italia, e pertanto mi sembra giusto portarlo all'attenzione dell'Assemblea. (*Applausi del senatore De Toni*).

Sulla protesta dei lavoratori della Conus SpA

PEDICA (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, vorrei evidenziare un fatto grave, che da ieri si sta verificando qui nel Lazio, ma che riguarda comunque un problema nazionale. Esso riguarda i lavoratori della Conus SpA – stiamo parlando di circa 400 unità di lavoro – che svolgono la mansione di lettori dei contatori del gas del gruppo Italgas, che prima era direttamente controllato dal Gruppo ENI.

Ieri mattina quattro di questi lavoratori sono saliti sull'impalcatura del gazometro, alta 110 metri, e sono saliti fino a 50 metri di altezza. Durante il giorno erano presenti i Carabinieri e un'ambulanza – perché tra i quattro lavoratori saliti sull'impalcatura c'è anche un malato di cuore – e i Vigili del fuoco. Dopo le ore 20,30 quando si sono chiusi i cancelli ed è arrivato il buio, sono andati via sia i Carabinieri, sia l'ambulanza, sia i

Vigili del fuoco, per ordine – così ci sembra di aver capito – del direttore dell'area interna dell'Italgas, lasciando al buio totale i quattro manifestanti che, a 50 metri d'altezza, si sono trovati senza la possibilità di chiedere aiuto a qualcuno, visto che sono stati chiusi anche i cancelli. Ho dunque fatto una denuncia al direttore, come hanno fatto anche loro, per portare l'attenzione sensibilizzare su questo problema.

In questi giorni stiamo parlando dei diritti umani degli immigrati arrivati in Italia: a casa nostra, però, stiamo dando una dimostrazione di disinteresse anche nei confronti delle persone che lottano per il posto di lavoro e che lo stanno perdendo, a causa della mancanza della cosiddetta clausola di assorbimento all'interno del bando di gara. Infatti ciò porterà alla perdita del posto di lavoro qualora risulti vincitrice dell'appalto un'altra società, come effettivamente sarà: si tratta infatti di una mansione che la Snam Italgas esternalizza ad un'altra società. Questi lavoratori, che vogliono difendere il loro diritto al lavoro e il loro contratto, tra pochi mesi si vedranno esclusi totalmente, per un vizio della normativa contrattuale dell'Unione europea, che esclude la tutela, attraverso tale clausola, di coloro che lavorano per una società che perde la gara e non riesce a rinnovare l'appalto. Per essere sintetici e chiari, questi 400 lavoratori che lavorano nella società Conus SpA, che non ha presentato domanda di partecipazione alla nuova gara, rischiano automaticamente di perdere il posto, perché due altre società hanno presentato offerte per concorrere all'appalto.

Non essendovi la clausola che tutela il diritto del lavoratore uscente ed il contratto questi lavoratori – 400 in tutta Italia – si ritroveranno a settembre senza lavoro e per questo stanno protestando; e mentre protestano i Carabinieri, l'ambulanza e i Vigili del fuoco sono stati fatti andare via.

Pertanto, vorremmo sapere dal Ministro dell'interno e dal Ministro delle attività produttive (al quale ho spiegato l'accaduto) se i diritti umani sono contemplati nella difesa del diritto al lavoro o meno, perché chi ha sbagliato dovrà pagare.

PRESIDENTE. Immagino che lei, senatore Pedica, presenterà un'interrogazione sull'argomento.

Sull'attentato subito da un ufficiale della Brigata paracadutisti Folgore

GRAMAZIO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMAZIO (*PdL*). Signora Presidente, desidero portare alla sua attenzione – anche se credo non ve ne sia bisogno – che qualche giorno fa il tenente colonnello Alessandro Albamonte, della Brigata Folgore di Livorno, è stato colpito da un vile attentato ed ora si trova ricoverato presso l'Ospedale militare di Firenze.

Chiedo pertanto a lei, signora Presidente, di farsi interprete, a nome dell'intero Senato della Repubblica, degli auguri di pronta guarigione a questo nostro ufficiale così vilmente colpito da un attentato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Certamente la Presidenza si attiverà in tal senso, anche consultando il presidente Schifani, in merito a questa sua richiesta.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad alcune interrogazioni riguardanti le casse di previdenza. È stato appena approvato, con il mio voto contrario, l'aumento dal 2 al 5 per cento dei contributi. In particolare, mi riferisco all'interrogazione 4-04606. Vi sono oltre 30.000 appartamenti che sono stati messe in vendita a Roma, in particolare da ENASARCO e dalla Cassa dei ragionieri, che metteranno in mezzo alla strada le famiglie che non si potranno permettere di acquistare quelle case che hanno abitato per tanto tempo.

Ricordo, signora Presidente, che qualche anno fa, quando ci fu lo scandalo dei cosiddetti «furbetti del quartierino», l'ENASARCO, allora del presidente Sergio Billè, mise in vendita il patrimonio immobiliare secondo una valutazione di 3,5 miliardi di euro; questo quando doveva essere venduto agli immobilieri amici. Oggi che deve essere venduto agli inquilini, le stime raddoppiano.

Signora Presidente, ricordo – e chiedo quindi che qualche Ministro vigilante possa rispondere su questo argomento – che queste casse di previdenza sono state infettate e contaminate dai titoli tossici Lehman Brothers e Anthracite, che hanno messo a repentaglio la stabilità delle stesse casse e le future pensioni, con perdite rilevanti e che del resto anche i collegi sindacali delle casse stesse non sembra abbiano assolto all'obbligo di una verifica preventiva sulla rischiosità dell'investimento e sui proponenti, probabilmente ubicati presso il paradiso fiscale delle isole Cayman. Chiedo scusa se ritorno sempre su questi argomenti, ma il compito di un senatore penso sia anche quello di difendere gli interessi e i diritti della povera gente, nel caso specifico degli inquilini, che probabilmente saranno sfrattati perché non si potranno permettere di pagare gli altissimi costi di questi appartamenti e che, invece, dovranno sostenere il peso della *mala gestio* di questi amministratori, che non hanno fatto nulla per evitare di mettere a repentaglio le future pensioni. La ringrazio molto per la sua sensibilità. (*Applausi del senatore Valentino*).

Sul negato accesso ai parlamentari in taluni centri di accoglienza

CARLONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per portare all'attenzione della Presidenza del Senato una situazione estremamente delicata. Questa mattina mi sono recata al centro di accoglienza di Santa Maria Capua Vetere, dove nella giornata di ieri sono stati trasferiti 500 migranti sbarcati al porto di Napoli, accompagnata da un mediatore culturale indicato dal prefetto di Napoli, che già ieri aveva accompagnato quei giovani.

La situazione si è presentata nel modo seguente: un carcere militare al cui ingresso vi erano due poliziotti a cavallo e forze di polizia che mi hanno comunicato che non è ammesso l'ingresso a nessuno, salvo che alla Caritas, alla Croce Rossa che gestisce il campo e alle altre associazioni religiose accreditate. Ho potuto avere informazioni dal campo da parte di suor Rita Giaretta, che conosco bene per il suo impegno, la quale ha accesso al campo. Mi sono chiesta se, vestendomi da suora, potevo entrare anch'io come parlamentare.

Trovo inaudito quanto è accaduto, signora Presidente, per cui credo che la Presidenza del Senato se ne debba occupare. Non è possibile, infatti, che una circolare – che mi è stata mostrata – impedisca ai parlamentari di questa Repubblica di esercitare il proprio potere ispettivo. Questo è grave, è un precedente gravissimo. Si tratta peraltro di un carcere militare e non è affatto chiaro per quale motivo una struttura di identificazione debba essere collocata dietro porte blindate e perché questo sia stato possibile.

Il ministro Maroni risponderà a tal riguardo, ma chiedo comunque alla Presidenza di farsi carico di questa istanza, perché analogo trattamento hanno ricevuto altri parlamentari a Manduria e negli altri centri recentemente allestiti. (*Applausi della senatrice Ghedini*).

PRESIDENTE. Senatrice Carloni, in effetti questa mattina, in sede di Conferenza dei Capigruppo, la questione sulle prerogative dei parlamentari è stata sollevata da parecchi Gruppi, e per una parte sarà il ministro Maroni a rispondere.

In ogni caso, la questione delle prerogative dei parlamentari è all'attenzione della Presidenza. Mi sento, quindi, di rassicurarla dell'attenzione della Presidenza su temi di questo genere.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 6 aprile 2011**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 6 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

MARITATI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (804).

– LI GOTTI ed altri. – Istituzione di squadre investigative comuni sovranazionali (841) (*Fatto proprio dal Gruppo parlamentare dell'Italia dei Valori ai sensi dell'articolo 79, comma 1, del Regolamento*) (*Relazione orale*).

II. Discussione della mozione n. 388 sui presidi diabetici.

III. Discussione di mozioni sulla diagnosi e la cura del tumore alla mammella.

La seduta è tolta (*ore 19,10*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Abrogazione dell'articolo 1-*septies* del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, in materia di equipollenza di diploma di laurea in scienze motorie al diploma di laurea in fisioterapia, e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie (572-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. L'articolo 1-*septies* del decreto-legge 5 dicembre 2005, n. 250, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 febbraio 2006, n. 27, è abrogato.

2. Con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, da emanare entro nove mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, di concerto con il Ministro della salute e con il previo parere del Consiglio universitario nazionale, ai fini del conseguimento della laurea in fisioterapia per i laureati e gli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze motorie, sono definiti:

- a) la disciplina del riconoscimento dei crediti formativi;
- b) l'accesso al corso universitario in fisioterapia, nei limiti dei posti complessivamente programmati in relazione al fabbisogno previsto, previo superamento della prova di selezione;
- c) la disciplina dello svolgimento del periodo di formazione e tirocinio sul paziente.

3. Lo schema del decreto di cui al comma 2, dopo l'acquisizione degli altri pareri previsti dalla legge, è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica per l'espressione del parere delle competenti Commissioni parlamentari.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

EMENDAMENTO

1.100

RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA

Respinto

Sopprimere i commi 2 e 3.

Conseguentemente, nella rubrica, sopprimere le parole: «e disposizioni relative al conseguimento della laurea in fisioterapia da parte di studenti e laureati in scienze motorie».

DISEGNO DI LEGGE

Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, concernente la misura del contributo previdenziale integrativo dovuto dagli esercenti attività libero - professionale iscritti in albi ed elenchi (2177)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Non posto in votazione (*)

1. Il comma 3 dell'articolo 8 del decreto legislativo 10 febbraio 1996, n. 103, è sostituito dal seguente:

«3. Il contributo integrativo a carico di coloro che si avvalgono delle attività professionali degli iscritti è fissato mediante delibera delle casse o enti di previdenza competenti, approvata dai Ministeri vigilanti, in misura percentuale rispetto al fatturato lordo ed è riscosso direttamente dall'iscritto medesimo all'atto del pagamento, previa evidenziazione del relativo importo nella fattura. La misura del contributo integrativo di cui al primo periodo non può essere inferiore al 2 per cento e superiore al 5 per cento del fatturato lordo. Al fine di migliorare i trattamenti pensionistici degli iscritti alle casse o enti di cui al presente decreto legislativo e a quelli di cui al decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509, che adottano il sistema di calcolo contributivo è riconosciuta la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, senza

nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica garantendo l'equilibrio economico, patrimoniale e finanziario delle casse e degli enti medesimi, previa delibera degli organismi competenti e secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente e dai rispettivi statuti e regolamenti. Le predette delibere, concernenti la modifica della misura del contributo integrativo e i criteri di destinazione dello stesso, sono sottoposte all'approvazione dei Ministeri vigilanti, che valutano la sostenibilità della gestione complessiva e le implicazioni in termini di adeguatezza delle prestazioni».

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

EMENDAMENTO E ORDINE DEL GIORNO

1.100

VACCARI, MAZZATORTA, VALLI, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo
Ritirato e trasformato nell'odg G1.100

Al comma 1, capoverso «3», sostituire la parole: «5 per cento», con le seguenti: «4 per cento».

G1.100 (già em. 1.100)

VACCARI, MAZZATORTA, VALLI, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo
Non posto in votazione (*)

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 2177,
impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 1.100.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

Allegato B

Dichiarazione di voto della senatrice Carlino sul disegno di legge n. 2177

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, come già anticipato, il Gruppo Italia dei Valori condivide l'intervento normativo proposto, visto il suo carattere solidaristico e vista l'assenza di qualsiasi intervento di finanza pubblica sulla sostenibilità degli enti gestori del sistema previdenziale privatizzato.

Siamo favorevoli a tutte le proposte che mirano a migliorare gli importi delle pensioni, ovviamente per tutti. Non ci nascondiamo, tuttavia, che questo è solo un piccolo passo, seppure nella giusta direzione.

Siamo di fronte ad un intervento settoriale, mentre sarebbe auspicabile un intervento legislativo a favore degli iscritti alle casse previdenziali privatizzate che affronti il problema di una riforma ampia ed organica del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509. Sarebbe opportuno, infatti, che le casse potessero assolvere ai compiti assegnati dalla Costituzione allo Stato e da questi devoluti alle associazioni e alle fondazioni, in un contesto favorevole più definito e più stabile dell'attuale.

Vi è, inoltre, l'esigenza di valutare seriamente l'opportunità di una più complessiva rivisitazione e razionalizzazione del sistema degli enti previdenziali privati, rispetto ai quali si pone con forza un problema di tenuta dei rispettivi bilanci, sorto in conseguenza della crisi economica ma anche (non ci si nasconda dietro ad un dito!) di taluni investimenti, gravemente sbagliati, intrapresi da diverse casse previdenziali tra quelle privatizzate.

Le categorie professionali interessate hanno registrato una dinamica demografica e reddituale mediamente sostenuta, con conseguente beneficio per le rispettive casse di previdenza. Le relative gestioni hanno assunto caratteri di sempre maggiore complessità, anche derivanti dall'accumulo delle riserve e da fattori esterni, tra i quali, fra l'altro, le modifiche dei requisiti di accesso all'esercizio della professione, la mobilità interprofessionale, la crescente longevità degli associati. È opportuno che le casse previdenziali possano assolvere ai compiti assegnati dall'articolo 38 della Carta costituzionale allo Stato, e da questo devoluti alle associazioni ed alle fondazioni, in un contesto che sia chiaramente più favorevole.

Ciò induce, dunque, a ritenere giunto il momento di procedere a quel riassetto organico della disciplina, da perseguire attraverso uno specifico intervento legislativo generale.

Si deve ricordare in proposito che già nella precedente legislatura, il Governo Prodi, ed in particolare il Ministero del Lavoro, aveva individuato attraverso un aperto confronto con le associazioni di categoria (un *modus operandi* che, ahimè, sembra oggi scomparso) le linee guida per

una riforma complessiva del sistema, in un Memorandum sottoscritto l'8 aprile 2008 con l'associazione degli enti previdenziali privati, l'Adepp.

In tale ottica vanno affrontati quei temi e quelle criticità, individuati nel richiamato documento di indirizzo sottoscritto con le associazioni professionali, al fine di assicurare il rafforzamento degli istituti previdenziali e dei margini di efficienza e trasparenza delle gestioni, nell'interesse del miglioramento e dell'estensione delle prestazioni per gli associati.

In questo senso il disegno di legge oggi all'esame di quest'Aula è sicuramente un passo avanti, ma è urgente affrontare una vera riforma degli enti.

In seguito all'adozione, da parte delle casse previdenziali privatizzate, del metodo di calcolo contributivo delle prestazioni pensionistiche e della presenza di aliquote contributive estremamente contenute, come già detto in discussione generale, sono necessari interventi volti ad incrementare la base di calcolo del trattamento pensionistico, espressa dai montanti contributivi, al fine di garantire un'accettabile adeguatezza dei trattamenti pensionistici in continuità con il reddito professionale percepito al momento della cessazione dell'esercizio della professione.

Si è creata, infatti, una situazione di eccessiva disparità tra reddito percepito dai professionisti e ammontare pensionistico di questi, percepito al termine della vita professionale.

Quanto alla giusta necessità di non scaricare il peso di questa mini-riforma solo sulle spalle dei consumatori, ricordo che Italia dei Valori ha sempre avuto ben chiara questa esigenza: alla Camera è stato accolto un nostro ordine del giorno con il quale si impegna il Governo ad adottare iniziative affinché, a loro volta, le casse si impegnino a contenere il contributo integrativo posto a carico dei clienti e ad aumentare in maniera più che proporzionale, rispetto al primo, l'incidenza del prelievo a carico degli iscritti.

Lo spirito sotteso al provvedimento è volto a garantire agli iscritti un accrescimento delle prestazioni pensionistiche, attraverso l'incremento dei montanti, e non un aggravio per il cittadino o, peggio, semplicemente un aumento del patrimonio delle casse stesse!

L'intervento legislativo, che oggi siamo chiamati ad approvare, è necessario per sanare una situazione di disparità di trattamento molto penalizzante per alcune casse previdenziali.

I liberi professionisti, al pari dei lavoratori dipendenti, hanno il diritto di beneficiare di adeguate prestazioni previdenziali e assicurative.

Concludo ribadendo la nostra valutazione favorevole al provvedimento in esame.

Dichiarazione di voto del senatore Serra sul disegno di legge n. 2177

Il dibattito che affrontiamo oggi in quest'Aula ci dà la possibilità di svolgere opportune riflessioni sia in merito al quadro normativo vigente, sia alle possibili innovazioni dei singoli sistemi previdenziali obbligatori, ma privati.

Va tenuto presente che taluni vincoli all'autonomia normativa delle casse libero-professionali derivano direttamente dalla legge.

Infatti, i liberi professionisti sono iscritti obbligatoriamente ad associazioni o fondazioni di diritto privato che percepiscono contributi, appunto obbligatori, ai fini assistenziali e previdenziali. È opportuno ricordare che la previdenza dei liberi professionisti è regolamentata dalle disposizioni contenute nel decreto legislativo n. 509 del 1994 e, per quanto riguarda le cosiddette nuove professioni, dal successivo decreto legislativo n. 103 del 1996, i quali attribuiscono agli enti previdenziali privati autonomia organizzativa, contabile e gestionale.

In base alle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, le casse sono sottoposte alla vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e del Ministero dell'economia e delle finanze e rispondono ad un articolato sistema di controlli. Il decreto legislativo n. 509 del 1994 demanda alle amministrazioni l'approvazione delle delibere adottate dagli enti per il funzionamento dei propri organi e quelle relative all'architettura del sistema pensionistico assistenziale prescelto. Non tutti gli enti hanno, però, la medesima possibilità di intervenire sul proprio ordinamento, risultando obbligatorio *ex lege* per gli enti del cosiddetto 103 sia il metodo di calcolo, che deve essere quello cosiddetto contributivo, sia la misura del contenuto integrativo, fissata anch'essa *ex lege* al 2 per cento. Anche questi enti, però, come peraltro le casse delle professioni, applicano ai propri iscritti aliquote dei contributi soggettivi molto contenute.

Tutto ciò rappresenta una forte preoccupazione per le attese future, soprattutto delle nuove generazioni. È evidente come ad aliquote contributive estremamente basse non possono che corrispondere trattamenti pensionistici non adeguati in rapporto al reddito professionale percepito nel corso dell'esercizio della professione.

Per le casse privatizzate ex decreto legislativo n. 509 del 1994, le riforme di recente deliberate e approvate dai Ministeri per conseguire la stabilità trentennale delle gestioni hanno consentito, però, l'aumento della misura del contributo integrativo fino al 4 per cento.

Proprio da questi presupposti è scaturito il dibattito, avvenuto in un clima di sostanziale condivisione e vicinanza di vedute, nell'esame del contenuto e delle finalità preposte al dispositivo normativo in oggetto. Si è avvertito come necessario l'obiettivo di porre in essere interventi volti ad incrementare la base di calcolo del trattamento pensionistico espressa dai montanti contributivi, in modo tale da garantire l'adeguatezza dei trat-

tamenti pensionistici in continuità con il reddito professionale percepito al momento della cessazione dell'esercizio della professione.

In sintesi, alle casse istituite ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994 la normativa di riferimento attribuisce un'ampia autonomia in materia di incremento percentuale del montante contributivo. Infatti, i loro organi amministrativi e di indirizzo hanno la facoltà di deliberare un'integrazione della percentuale del contributo integrativo, previa approvazione degli organi istituzionali di controllo e di vigilanza, cosa che non accade per le casse istituite ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996. Gli enti di previdenza privatizzati di cui al citato decreto legislativo n. 103 del 1996 si vedono, pertanto, preclusa la stessa opportunità delle casse sopra citate, nonostante gli scopi e le finalità previdenziali e assistenziali siano in tutto e per tutto identici.

Condividiamo l'intervento normativo proposto, visto il suo carattere solidaristico che si giustifica per tutto il sistema previdenziale privatizzato in considerazione dell'assenza di qualsiasi intervento della finanza pubblica sulla sostenibilità degli enti gestori.

Abbiamo accolto favorevolmente l'iniziativa del Governo, che ha portato all'istituzione di un tavolo di confronto con i rappresentanti delle casse previdenziali private, per affrontare le criticità emerse dopo la prima fase di attuazione della normativa che disciplina tali enti.

Tuttavia, auspichiamo che le condivisibili finalità della proposta di legge in esame possano essere inserite all'interno di un futuro complessivo processo organico di riforma degli organi previdenziali privatizzati. La necessità della riforma organica che auspichiamo è animata dalla consapevolezza che occorre considerare e prevedere la possibilità, che è verosimile, di peggioramenti dei bilanci nei prossimi anni, a causa dell'erogazione di un numero consistente di prestazioni che potrebbe mettere le casse degli istituti privati nelle condizioni di non poter gestire adeguatamente la richiesta.

Dal confronto con le casse previdenziali private sono scaturiti profili di condivisione, ora contenuti nel provvedimento che ci apprestiamo a votare.

Siamo soddisfatti del dibattito che si è sviluppato e che ha portato anche all'approvazione della modifica volta a portare al 5 per cento la misura oltre la quale non può eccedere il contributo integrativo a carico degli iscritti alle casse professionali.

Parliamo di una piccola conquista verso il superamento della disparità di trattamento tra le casse di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996 e quelle di cui al decreto legislativo n. 509 del 1994, nella speranza che a ciò faccia seguito una più puntuale e razionalizzata riforma organica delle casse previdenziali.

Condividiamo lo spirito sotteso al provvedimento perché confidiamo che possa garantire agli iscritti un accrescimento delle prestazioni, attraverso l'incremento dei montanti e non semplicemente un aumento del patrimonio delle casse stesse. Ci auguriamo, inoltre, che si possa in tal modo intervenire per sanare una situazione di disparità di trattamento molto pe-

nalizzante per alcune casse previdenziali. I liberi professionisti, al pari dei lavoratori dipendenti, hanno il diritto di beneficiare di adeguate prestazioni previdenziali e assicurative.

Inoltre, riconosciamo che il testo in esame costituisce un primo significativo tassello del più articolato mosaico rappresentato dalla riforma della previdenza dei professionisti italiani.

Diamo pertanto la nostra valutazione favorevole al provvedimento auspicando

che possa essere visto come un intervento iniziale rispetto ad un futuro complessivo processo organico di riforma degli organi previdenziali privatizzati.

**Dichiarazione di voto del senatore Valli
sul disegno di legge n. 2177**

Come ho già ricordato in discussione generale, siamo di fronte ad un provvedimento che riguarda un settore della previdenza obbligatoria, in particolare quelle casse privatizzate – una ventina – in parte istituite con la riforma Dini del '95, e quelle di cui al decreto legislativo n. 103 del 1996.

Alla luce delle considerazioni fatte in discussione generale, più o meno condivisibili, il Gruppo della Lega Nord per la Padania voterà a favore del provvedimento.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 572-B. Em. 1.100, Rusconi e altri	258	257	015	104	138	129	RESP.
002	Nom.	DDL n. 572-B. votazione finale	261	259	002	257	000	130	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	F
ADERENTI IRENE	C	F
ADRAGNA BENEDETTO	F	F
AGOSTINI MAURO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	M	F
ALICATA BRUNO	C	F
ALLEGRI NI LAURA	C	F
AMATI SILVANA	F	F
AMATO PAOLO	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F
ARMATO TERESA	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F
AUGELLO ANDREA	M	M
AZZOLLINI ANTONIO	C	F
BAIO EMANUELA	M	M
BALBONI ALBERTO	C	F
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO	C	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO	C	F
BASSOLI FIORENZA	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	F
BELISARIO FELICE		F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	F
BERSELLI FILIPPO	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	
BEVILACQUA FRANCESCO	C	F
BIANCHI DORINA		
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	C	F
BIONDELLI FRANCA	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F
BODEGA LORENZO	C	F
BOLDI ROSSANA	C	F
BONDI SANDRO	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA		F
BONINO EMMA	M	M
BORNACIN GIORGIO	M	M
BOSCETTO GABRIELE	C	F

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	F
BRUNO FRANCO	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUGNANO PATRIZIA	A	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	F
BUTTI ALESSIO	C	F
CABRAS ANTONELLO		
CAFORIO GIUSEPPE	A	F
CAGNIN LUCIANO	C	F
CALABRO' RAFFAELE	C	F
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALIENDO GIACOMO	M	M
CALIGIURI BATTISTA	C	F
CAMBER GIULIO	C	F
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	F
CARDIELLO FRANCO	C	F
CARLINO GIULIANA	A	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F
CAROFILIO GIOVANNI		
CARRARA VALERIO	C	F
CARUSO ANTONINO	C	F
CASELLI ESTEBAN JUAN		
CASOLI FRANCESCO	C	F
CASSON FELICE	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	C	F
CASTRO MAURIZIO	C	F
CECCANTI STEFANO	F	F
CENTARO ROBERTO	C	F
CERUTI MAURO	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F
CHITI VANNINO	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	M	M
CICOLANI ANGELO MARIA	C	F
COLLI OMBRETTA	C	F
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	M	M
COMPAGNA LUIGI	M	M
CONTI RICCARDO	C	F
CONTINI BARBARA	C	F
CORONELLA GENNARO	M	M

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSENTINO LIONELLO	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	F
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F
CURSI CESARE	C	F
CUTRUFO MAURO	C	F
D'ALI' ANTONIO	C	F
D'ALIA GIANPIERO		F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F
DAVICO MICHELINO	M	M
DE ANGELIS CANDIDO		F
DE ECCHER CRISTANO	C	F
DE FEO DIANA	C	F
DE GREGORIO SERGIO	M	M
DE LILLO STEFANO	C	F
DE LUCA VINCENZO	F	F
DE SENA LUIGI	F	F
DE TONI GIANPIERO	A	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	C	F
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F
DI NARDO ANIELLO	A	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	F
DIGILIO EGIDIO	C	F
DINI LAMBERTO	C	F
DIVINA SERGIO	C	F
DONAGGIO CECILIA		
D'UBALDO LUCIO	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	F
FANTETTI RAFFAELE	C	F
FASANO VINCENZO	C	F
FAZZONE CLAUDIO	C	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F
FERRARA MARIO	C	F
FILIPPI ALBERTO	C	F
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA	F	
FIORONI ANNA RITA	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE		
FISTAROL MAURIZIO	F	F

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	C	F
FLUTTERO ANDREA	C	F
FOLLINI MARCO	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F
FOSSON ANTONIO	C	F
FRANCO PAOLO		F
FRANCO VITTORIA		
GALIOTO VINCENZO	F	F
GALLO COSIMO	C	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	F
GALPERTI GUIDO	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	C	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	F
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASBARRI MARIO	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	F
GENTILE ANTONIO	C	F
GERMONTANI MARIA IDA	M	M
GHEDINI RITA	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO	C	F
GIAI MIRELLA	F	F
GIAMBRONE FABIO	A	F
GIARETTA PAOLO	F	F
GIORDANO BASILIO	C	F
GIOVANARDI CARLO	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	F
GRAMAZIO DOMENICO	C	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRILLO LUIGI	C	
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F
IZZO COSIMO	C	F
LANNUTTI ELIO	A	F
LATORRE NICOLA	F	F
LATRONICO COSIMO	C	F
LAURO RAFFAELE	C	F
LEDDI MARIA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LENNA VANNI	C	F
LEONI GIUSEPPE	C	F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	A	F

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F
LONGO PIERO		
LUMIA GIUSEPPE	F	F
LUSI LUIGI	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MALAN LUCIO	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M
MANTOVANI MARIO	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	F
MARCENARO PIETRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F
MARINI FRANCO	F	F
MARINO IGNAZIO ROBERTO	M	M
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARITATI ALBERTO		
MASCITELLI ALFONSO	A	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	F
MATTEOLI ALTERO	M	M
MAURO ROSA ANGELA		
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	F
MAZZATORTA SANDRO	C	F
MAZZUCONI DANIELA		
MENARDI GIUSEPPE	C	F
MERCATALI VIDMER	F	F
MESSINA ALFREDO	C	F
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MILANA RICCARDO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F
MONTANI ENRICO	C	F
MONTI CESARINO	M	M
MORANDO ENRICO	F	F
MORRA CARMELO	C	F
MORRI FABRIZIO	F	F
MUGNAI FRANCO	C	F
MURA ROBERTO	C	F
MUSI ADRIANO	F	F
MUSSO ENRICO	F	F
NANIA DOMENICO	P	P
NEGRI MAGDA	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESPOLI VINCENZO	C	F
NESSA PASQUALE	M	M
OLIVA VINCENZO	A	F
ORSI FRANCO	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO	C	F
PAPANIA ANTONINO	F	F
PARAVIA ANTONIO	C	F
PARDI FRANCESCO	A	F
PASSONI ACHILLE	F	F
PASTORE ANDREA	C	F
PEDICA STEFANO	A	F
PEGORER CARLO	F	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUCA MARCO	F	A
PERTOLDI FLAVIO	F	F
PETERLINI OSKAR	A	
PICCIONI LORENZO	C	F
PICCONE FILIPPO	C	
PICHETTO FRATIN GILBERTO	M	M
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	F
PINZGER MANFRED	C	F
PISANU BEPPE	C	F
PISCITELLI SALVATORE	C	F
PISTORIO GIOVANNI	A	F
PITTONI MARIO	C	F
POLI BORTONE ADRIANA	C	F
PONTONE FRANCESCO	C	F
PORETTI DONATELLA	F	A
POSSA GUIDO	C	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	F
RAMPONI LUIGI	C	F
RANDEZZO NINO	M	M
RANUCCI RAFFAELE	F	F
RIZZI FABIO	C	F
RIZZOTTI MARIA	C	F
ROILO GIORGIO	F	F
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	F	
RUSCONI ANTONIO	F	F
RUSSO GIACINTO	A	F

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
RUTELLI FRANCESCO	F	F
SACCOMANNO MICHELE	C	F
SACCONI MAURIZIO	M	M
SAIA MAURIZIO	C	F
SALTAMARTINI FILIPPO	C	F
SANCIU FEDELE	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F
SANTINI GIACOMO	M	M
SARO GIUSEPPE	C	F
SARRO CARLO	C	F
SBARBATI LUCIANA		
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	F	F
SCARABOSIO ALDO	C	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	F
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE	C	F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	F
SERRA ACHILLE	F	F
SIBILIA COSIMO	C	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
SPADONI URBANI ADA		F
SPEZIALI VINCENZO	C	F
STANCANELLI RAFFAELE	C	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	F
STRADIOTTO MARCO	F	F
TANCREDI PAOLO	C	F
TEDESCO ALBERTO		F
THALER AUSSERHOFER HELGA	C	F
TOFANI ORESTE	C	F
TOMASELLI SALVATORE		F
TOMASSINI ANTONIO	C	F
TONINI GIORGIO	F	F
TORRI GIOVANNI	C	F
TOTARO ACHILLE	C	F
TREU TIZIANO		
VACCARI GIANVITTORE	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	C	
VALENTINO GIUSEPPE	C	F
VALLARDI GIANPAOLO	C	F
VALLI ARMANDO	C	F

Seduta N. 0533 del 05/04/2011 14.35.02 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VICARI SIMONA	C	F
VICECONTE GUIDO	C	F
VIESPOLI PASQUALE	C	F
VILLARI RICCARDO	C	F
VIMERCATI LUIGI	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F
VITALI WALTER		
VIZZINI CARLO	C	F
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTA VALTER	C	F
ZANOLETTI TOMASO	C	F
ZAVOLI SERGIO	F	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Baio, Bondi, Bonino, Bornacin, Caliendo, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Comincioli, Compagna, Davico, De Gregorio, Dell'Utri, Germontani, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Monti, Palma, Pera, Piccone, Pichetto Fratin, Randazzo e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Marino Ignazio Roberto Maria, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale; Coronella e De Toni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Zanda, per attività dell'Unione interparlamentare; Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa-UEO; Caforio e Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Poretti Donatella, Perduca Marco, Bonino Emma
Disposizioni per la protezione del suolo (2666)
(presentato in data 05/4/2011);

senatrice Bertuzzi Maria Teresa
Norme in materia di pensioni obbligatorie per i superstiti (2667)
(presentato in data 05/4/2011);

senatori Barbolini Giuliano, Fontana Cinzia Maria, Garraffa Costantino,
Mongiello Colomba
Disposizioni fiscali in favore degli ultracentenari (2668)
(presentato in data 05/4/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 5^a e 7^a riunite

Conversione in legge del decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo (2665)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento. (assegnato in data 01/04/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Incostante Maria Fortuna

Nuova disciplina del servizio civile nazionale (2492)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/04/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Marcenaro Pietro

Modifiche alla legge 20 luglio 2000, n. 211, in materia di estensione del Giorno della Memoria al popolo dei rom e dei sinti (2558)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali)

(assegnato in data 05/04/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Gramazio Domenico

Modifica all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 11 marzo 1953, n. 87, in materia di ampliamento della composizione del collegio di nomina di uno dei giudici della Corte Costituzionale (2615)

(assegnato in data 05/04/2011)

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Cardiello Franco ed altri

Abrogazione del terzo comma dell'articolo 103 della Costituzione in materia di giurisdizione dei tribunali militari (2618)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 4ª (Difesa)

(assegnato in data 05/04/2011);

1ª Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Grillo Luigi, Sen. Comincioli Romano

Riconoscimento dei simboli identitari e degli inni adottati dalle regioni (2627)

previ pareri delle Commissioni 5ª (Bilancio), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/04/2011);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Dep. Buttiglione Rocco

Norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea (2646)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 3^a (Affari esteri, emigrazione), 4^a (Difesa), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10^a (Industria, commercio, turismo), 11^a (Lavoro, previdenza sociale), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali*C.2854 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.2862, C.2888, C.3055, C.3866);*

(assegnato in data 05/04/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Modifiche all'articolo 2, comma 7, del decreto-legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2008, n. 181, in materia di Fondo unico giustizia (2502)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 05/04/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Cardiello Franco

Istituzione del tribunale di Eboli (2592)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 05/04/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Spadoni Urbani Ada

Modifiche al codice civile in materia di riduzione dei termini della dichiarazione di assenza e di morte presunta (2602)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 05/04/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Pedica Stefano ed altri

Modifica all'articolo 577 del codice penale in materia di circostanze aggravanti per delitti contro la vita e l'incolumità personale (2607)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 05/04/2011);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Granaiola Manuela

Attuazione delle disposizioni relative ai ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali tra imprese, di cui alla direttiva 2011/7/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 16 febbraio 2011. Delega al Governo per il recepimento delle disposizioni di cui alla medesima direttiva, rela-

tive ai ritardi di pagamento nelle transazioni tra imprese e pubbliche amministrazioni (2624)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/04/2011);

4ª Commissione permanente Difesa

Sen. Caforio Giuseppe ed altri

Abrogazione delle norme istitutive dei Vice Comandanti generali dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza (2598)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro)

(assegnato in data 05/04/2011);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Thaler Ausserhofer Helga

Modifica all'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in materia di fondi di solidarietà per i mutui per l'acquisto e la costruzione della prima casa (2610)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 05/04/2011);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Adragna Benedetto

Misure per favorire l'affermazione dell'etica sportiva e contrastare le manifestazioni di razzismo nel corso delle competizioni sportive (2401)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 05/04/2011);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Vita Vincenzo Maria ed altri

Misure per favorire la ricezione dei programmi radiotelevisivi mediante l'utilizzo di un unico apparato decodificatore (1931)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 05/04/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Di Nardo Aniello ed altri

Misure di contrasto e prevenzione dei fenomeni fraudolenti nel settore assicurativo e istituzione del Comitato nazionale contro le frodi nel settore assicurativo (2616)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro, previdenza sociale)
(assegnato in data 05/04/2011);

10ª Commissione permanente Industria, commercio, turismo

Sen. Izzo Cosimo

Nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi (2642)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/04/2011);

11ª Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Costa Rosario Giorgio

Modifiche alla legge 29 marzo 1985, n. 113, in materia di assunzioni dei centralinisti telefonici e operatori delle comunicazioni minorati della vista (2560)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/04/2011);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. D'Ambrosio Lettieri Luigi

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, in materia di trasparenza nella nomina dei direttori generali di aziende ed enti del Servizio sanitario nazionale (2580)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/04/2011);

Commissioni 1ª e 2ª riunite

Sen. Vita Vincenzo Maria, Sen. Vimercati Luigi

Abrogazione dell'articolo 7 del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155, in materia di limitazioni dell'accesso a internet (2373)

previ pareri delle Commissioni 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data 05/04/2011);

Commissioni 11ª e 12ª riunite

Sen. Granaiola Manuela ed altri

Istituzione delle figure professionali di operatore socio-sanitario (OSS) e operatore socio-sanitario con formazione complementare in assistenza sanitaria (OSSC) (2601)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 05/04/2011).

Indagini conoscitive, annunzio

Le Commissioni riunite 10ª e 13ª sono state autorizzate a condurre, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sulla sicurezza e sulle tecnologie degli impianti di produzione di energia elettrica da fonte nucleare.

Affari assegnati

È stato deferito alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell'articolo 34, comma 1, primo periodo, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente la problematica attinente ai finanziamenti destinati al settore bieticolo-saccarifero (Atto n. 594).

Atti del Governo, proroga del termine per l'espressione del parere

Su richiesta della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, il Presidente della Camera – d'intesa con il Presidente del Senato – ha disposto la proroga di venti giorni, prevista dall'articolo 3, comma 6, della legge 5 maggio 2009, n. 42, del termine per l'espressione del parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione dell'articolo 16 della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, in materia di risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli equilibri economici e sociali (n. 328).

**Corte dei conti, trasmissione di relazioni
sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 30 marzo 2011, in adempimento al disposto del-

l'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), per gli esercizi 2008 e 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 291);

dell'Ente di previdenza ed assistenza pluricategoriale (EPAP), per gli esercizi dal 2007 al 2009. Il predetto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 292).

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Enti pubblici e di interesse pubblico, trasmissione di atti

L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, con lettera in data 23 marzo 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il rapporto semestrale – aggiornato al mese di dicembre 2010 – sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente (Atto n. 595).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Spadoni Urbani, Carlino, Lannutti, Caforio e Mascitelli hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00399 della senatrice Bianconi ed altri.

I senatori Bastico, Carloni, Ceccanti, Chiaromonte, Della Monica, Ferrante, Ghedini, Magistrelli, Maritati, Pegorer, Perduca, Pignedoli, Sangalli, Sanna, Scanu, Serra, Vita, Antezza e De Luca hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00400 dei senatori Legnini ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Mongiello ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 3-02016 della senatrice Pignedoli ed altri.

Il senatore Di Giovan Paolo ha aggiunto la propria firma alle interrogazioni 3-02023 e 3-02024 del senatore Zanda ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00399, della senatrice Bianconi ed altri, pubblicata il 30 marzo 2011, deve intendersi riformulata come segue:

BIANCONI, BIONDELLI, RIZZOTTI, CHIAROMONTE, BASOLI, CALABRÒ, RIZZI, ASTORE, BELISARIO, CASTIGLIONE, FOSSON, ADERENTI, BAIO, PORETTI, TOMASSINI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, SACCOMANNO, D'AMBROSIO LETTIERI, MARINO Ignazio, DI GIACOMO, SPADONI URBANI. – Il Senato,

premesso che il carcinoma alla mammella colpisce in Italia una donna su otto, con 40.000 nuovi casi registrati ogni anno, rappresentando il tumore più frequente nel sesso femminile e la prima causa di mortalità per tumore per le donne;

considerato che:

l'aumento della frequenza del carcinoma mammario deriva principalmente da un drastico cambiamento delle condizioni di vita della donna rispetto alle sue caratteristiche biologiche e fisiologiche, cambiamento legato in gran parte al minor numero di gravidanze nonché ad una minore durata dell'allattamento;

l'incidenza di questo tumore ha registrato un aumento negli anni recenti, accompagnato però da una diminuzione della mortalità, grazie alla diagnosi precoce e all'utilizzo di migliori terapie integrate;

obiettivi paralleli sono quindi la crescita della consapevolezza al problema nella popolazione femminile (e non solo) e la diminuzione delle disuguaglianze nella diagnosi e nella cura a livello territoriale, con particolare riguardo alla diagnosi precoce dei tumori al seno e all'individuazione del percorso terapeutico migliore;

in questa ottica, la prima cura è rappresentata dalla diagnosi precoce, il cui strumento principale – e tuttora insostituibile – è costituito dalla mammografia: ciò implica il ruolo attivo delle strutture del Sistema sanitario nazionale che, attraverso i programmi di *screening*, invitano le donne a sottoporsi all'esame, e rende altresì necessario un controllo di qualità sulle apparecchiature e la preparazione degli operatori;

otto donne su dieci nel Nord Italia dichiarano di essersi sottoposte almeno una volta all'esame mammografico; al Sud Italia, invece, questo accade solo per due donne su dieci;

anche l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha lanciato il suo allarme, poiché il tasso di mortalità in caso di tumore al seno, fra gli Stati membri dell'Unione europea a 25, è oltre il 50 per cento, e il tasso delle mastectomie, eseguite anche in casi di tumori in fase precoce, differisce fra gli Stati membri fino al 60 per cento; sempre secondo l'OMS, lo *screening* può ridurre la mortalità, nelle donne tra i 50 e i 69 anni, fino al 35 per cento, mentre i primi studi segnalano come lo *screening* eseguito anche sulle donne tra i 40 e i 49 anni comporti una sensibile riduzione del tasso di mortalità;

tenuto conto che:

la complessità della malattia del cancro della mammella e le sua diffusione hanno fatto sì che, negli ultimi anni, si facesse strada la consapevolezza della necessità di una decisa presa di posizione a favore del trattamento multidisciplinare;

il trattamento di questo tipo di tumore deve essere basato su un approccio sempre più multidisciplinare, in cui chirurgia, radioterapia e terapie farmacologiche risultino integrate;

è ampiamente dimostrato che trattare il cancro alla mammella in centri multidisciplinari aumenta la possibilità di sopravvivenza;

considerato che:

la risoluzione del Parlamento europeo del 5 giugno 2003 («Cancro al seno») prevede di fare della lotta al tumore al seno una priorità della politica sanitaria di tutti gli Stati membri: in particolare, tale risoluzione raccomanda che tutte le pazienti con carcinoma mammario siano curate da una *équipe* multidisciplinare, e invita gli Stati membri a sviluppare una rete capillare di centri di senologia dedicati, certificati e multidisciplinari, in base ai requisiti di Eusoma (European society of mastology);

la risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2006 («Cancro al seno nell'Unione europea allargata»), nel ribadire quanto affermato nella precedente risoluzione del 2003, pone l'anno 2016 quale obiettivo temporale affinché gli Stati membri siano pronti a garantire la realizzazione, a livello nazionale, di unità di senologia multidisciplinari (cosiddette *Breast Units*) secondo i predetti requisiti;

rilevato che:

secondo i requisiti Eusoma, riconosciuti nell'ambito dell'Unione europea, tutte le unità (*Breast Units*) devono avere identiche caratteristiche strutturali ed organizzative: in particolare, rispettare *standard* qualitativi minimi nell'assistenza e nella ricerca, attraverso mezzi di accreditamento e monitoraggio continui, nonché trattare in un anno un numero minimo di 150 nuovi casi;

i centri di senologia devono disporre di un *team* di operatori dedicati, ovvero sia un *team* di operatori sanitari che dedicano una parte prevalente del loro lavoro al tumore al seno (per esempio radiologi che referano almeno 1.000 mammografie all'anno, chirurghi che eseguono almeno 50 interventi al seno per anno);

in particolare, il centro di senologia deve inoltre poter disporre, per definizione, di un *team* completo di altri operatori dedicati: alcuni considerati obbligatori, come l'oncologo medico, il radioterapista, il chirurgo plastico, l'anatomopatologo e il personale infermieristico; altri definiti «portatori di valore aggiunto», quali lo psicologo, il genetista, il riabilitatore e l'esperto di medicina complementare;

ciascuna *Breast Unit* deve garantire, quindi, la multidisciplinarietà e la specifica formazione in senologia dei singoli specialisti coinvolti nella diagnosi, terapia e *follow-up* delle pazienti affette da carcinoma mammario;

la collegialità e la multidisciplinarietà sono gli elementi portanti di un approccio che garantisce alle donne colpite dalla malattia il massimo della competenza, riducendo al minimo il rischio di errore nel processo terapeutico e allontanando sempre più le donne dal rischio di essere trattate in reparti ospedalieri che non dispongono né di sufficiente esperienza, né di tecnologie adeguate, né di operatori competenti: vince la squadra e non il singolo professionista, è questa l'inversione culturale delle *Breast Units*;

i principali centri di senologia devono inoltre disporre di un efficiente laboratorio di anatomia patologica, cui anche i centri minori possano inviare i campioni asportati, quale premessa indispensabile per un'ottimale programmazione terapeutica, in quanto sedi ideali per le cosiddette bio-banche, cioè depositi per la conservazione prolungata di campioni biologici umani: in particolare tali strutture hanno lo scopo di rendere possibile, anche a distanza di anni dal primo intervento, l'esecuzione di nuovi *test* biologici messi via via a disposizione dalla ricerca scientifica e di disporre quindi, per le pazienti che devono affrontare una ricaduta della malattia, di informazioni aggiuntive sulla possibilità di utilizzare nuovi farmaci in precedenza non disponibili,

impegna il Governo:

1) con riferimento alla diagnosi precoce:

a) a promuovere idonee campagne di informazione volte a diffondere il più possibile l'importanza della diagnosi precoce – che proprio in questo tipo di cancro fa la differenza tra la vita e la morte – attraverso la massiccia adesione ai programmi di *screening*;

b) a migliorare la qualità dei programmi di *screening* già attivati;

c) ad elevare progressivamente il *range* di età delle donne coinvolte nei programmi di *screening*, dagli attuali 50-70 anni alla fascia di età compresa tra i 50 ed i 74 anni;

d) a supportare la sperimentazione di nuove modalità di diagnosi precoce per le donne più giovani (per quanto riguarda la fascia di età 40-50 anni, o almeno con riferimento alla fascia di età 45-50 anni);

e) ad introdurre progressivamente per le donne sotto i 40 anni specifici criteri di selezione predittiva basati sui fattori di rischio (gravidezze, allattamento, casi di tumore al seno in parenti di primo grado, obesità), oltre alla mammografia;

f) a promuovere specifici programmi di formazione degli operatori;

2) con riferimento alle unità multidisciplinari di senologia:

a) ad invitare le Regioni a ridurre l'utilizzo dei centri di senologia che non superano la soglia dei 150 casi trattati all'anno richiesti a livello europeo e a promuovere interventi di sostegno al fine di realizzare nel Paese un numero adeguato di unità di senologia con certificazione di qualità Eusoma, secondo un livello minimo di almeno una *Breast Unit* certificata ogni 1-2 milioni di abitanti;

b) a verificare ed eventualmente a disporre una revisione dei relativi DRG, nell'ottica di un DRG di percorso;

c) ad avviare ogni idonea iniziativa nell'ambito dell'Unione europea volta a sostenere la realizzazione in tutti gli Stati membri di unità multidisciplinari per la cura del tumore alla mammella entro il 2016;

d) a sostenere, in particolare, l'impiego del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) nei nuovi Stati membri per costruire le infrastrutture sanitarie necessarie per effettuare lo *screening* mammografico e creare le unità mammarie specializzate.

(1-00399) (Testo 2)

Mozioni

DELLA SETA, SANNA, SCANU, SBARBATI, FERRANTE, DE LUCA, MAZZUCONI, MOLINARI, RANUCCI. – Il Senato,

premessi che:

nella città di Cagliari il colle di Tuvixeddu, la Montagna sacra che incorpora la necropoli punica più vasta del Mediterraneo, è un monumento mondiale che fa grande la Sardegna e l'Italia sotto il profilo monumentale, paesaggistico, culturale e identitario. Si tratta di un complesso morfologico, che comprende due colline, Tuvixeddu e Tuvumannu, esteso per oltre 60 ettari all'interno della città di Cagliari che comprende innumerevoli peculiarità ambientali per paesaggi e biodiversità oltre ad una eccezionale testimonianza di storia e di archeologia punica e romana;

nonostante l'attività di cava della Italcementi, protrattasi fino agli anni '70, abbia devastato l'area archeologica con la distruzione di migliaia di tombe intatte ed inferto delle ferite profonde al paesaggio, ancora visibili, tuttavia restano evidenti le caratteristiche paesaggistiche ed archeologiche che fanno di quest'area uno dei più rari e straordinari esempi di paesaggio antico, in cui insistono la più grande necropoli fenicio-punica del Mediterraneo con più di 1.000 tombe rilevate; un centinaio di rilevanti sepolcri risalenti al periodo romano; cave antiche di calcare e decine di cisterne; uno straordinario *habitat* rupestre; villini *liberty*. Ai sensi della legge n. 1089 del 1939, l'area è stata tutelata con vincolo archeologico in maniera insufficiente, e solo nel 1996 è stato ampliato, pervenendo ad una perimetrazione non ancora adeguata. Nel 1997 è stato apposto il vincolo paesaggistico ai sensi della legge n. 1497 del 1939;

nonostante il doppio vincolo le competenti Soprintendenze hanno autorizzato nel 1999 un progetto edificatorio di ben 273.000 metri cubi, nonché il proposito di realizzazione di una devastante strada di scorrimento veloce a ridosso della necropoli, successivamente inserito in un contestato accordo di programma del 2000 tra Comune di Cagliari e imprese private per la costruzione di un quartiere residenziale con 400 appartamenti;

nel 2004 una revisione dell'impostazione della tutela ambientale è stata introdotta dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto le-

giudiziale n. 42 del 2004, cosiddetto codice Urbani) che introduce il concetto del bene paesaggistico come unità contestuale. In questa nuova percezione del paesaggio assume grande importanza il processo di ricostruzione della fisionomia storica del sistema dei colli prospicienti la laguna di S. Gilla, sulle cui sponde sorse la città fenicia e punica di Cagliari;

la Regione Sardegna, in applicazione del codice dei beni culturali, ha elaborato nel 2006 il Piano paesaggistico regionale, improntato al nuovo concetto di bene paesaggistico per un recupero dell'unità ambientale nel suo contesto, inserendo l'area di Tuvixeddu-Tuvumannu tra le zone da proteggere;

il 21 febbraio 2007 la Commissione regionale per il paesaggio ha pronunciato una dichiarazione di notevole interesse pubblico in relazione all'intero contesto;

in conseguenza la Regione Sardegna ha adottato il successivo vincolo paesaggistico ed il necessario provvedimento che ha bloccato gli incompiuti progetti edilizi e creato le premesse per un'operazione di recupero e valorizzazione ambientale e culturale;

il Tribunale amministrativo regionale della Sardegna, in data 8 febbraio 2008, accogliendo il ricorso avverso tale provvedimento presentato dal Comune di Cagliari e da varie imprese costruttrici, ha annullato i vincoli posti dalla Regione; la delibera del Tribunale amministrativo regionale a sua volta è stata impugnata dalla Regione Sardegna davanti al Consiglio di Stato, VI sezione;

il Ministero per i beni e le attività culturali è intervenuto nel Consiglio di Stato a sostegno del provvedimento apponeva vincoli all'area;

una sentenza del Consiglio di Stato ha poi confermato la precedente sentenza del Tribunale amministrativo regionale della Sardegna dell'8 febbraio 2008;

il Consiglio di Stato, con sentenza 5 febbraio 2010, n. 538, riformando la sentenza del Tar, ha accolto il ricorso della Sovrintendenza per i beni architettonici e paesaggistici ed ha restituito validità ai decreti con i quali l'allora responsabile dell'ufficio Fausto Martino aveva annullato gli ultimi due nullaosta paesaggistici concessi dal Comune ad agosto 2008. Il Consiglio di Stato, nel disporre l'annullamento, ha ribadito la necessità di ottenere le autorizzazioni edilizie per ogni singolo intervento con adeguata motivazione paesaggistica, in applicazione alla modifica del codice dei beni culturali, che chiama le Sovrintendenze per i beni architettonici e paesaggistici a dare un parere vincolante sulle autorizzazioni;

il Soprintendente per la Sardegna, il 22 luglio 2009, con nota protocollo 7157/Ca, ha dato «comunicazione dell'inizio del procedimento di riconoscimento di notevole interesse storico artistico» *ex* articolo 10, comma 1, comma 3, lettera *a*), comma 4, lettera *h*), articolo 13, comma 1, e articolo 14, comma 1, del decreto legislativo n. 42 del 2004 e successive modifiche e integrazioni – del «complesso minerario industriale di Tuvixeddu», perché «si rende necessario esplicitare la dichiarazione di interesse culturale del complesso di cui all'oggetto (...) avviando d'ufficio il

procedimento di verifica dell'interesse culturale per la porzione di proprietà pubblica» e del «particolare interesse storico-artistico (...) per la restante parte di proprietà privata»;

in data 8 luglio 2010 il Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna ha firmato il decreto con il quale viene apposto il vincolo all'immobile definito «complesso minerario industriale di Tuvixeddu» sito a Cagliari per cui vengono applicate nuove misure di salvaguardia;

durante il convegno internazionale «Africa Romana» svoltosi a Sassari nel dicembre 2010 è stato accolto un documento di richiesta di salvaguardia del compendio Tuvixeddu-Tuvumannu proposto da eminenti studiosi. Ciò si aggiunge ai numerosi contributi ed interventi di tutela sollecitati da Legambiente e da altre associazioni ambientaliste e culturali;

infine la sentenza del Consiglio di Stato, Sezione VI, n. 1366 del 3 marzo 2011 ribadisce la piena validità dell'inserimento nel Piano paesaggistico regionale dell'area del compendio paesaggistico di Tuvixeddu-Tuvumannu e quindi ai sensi dell'articolo 143, comma 9, del codice «a far data dall'adozione del piano paesaggistico non sono consentiti, sugli immobili e nelle aree di cui all'articolo 134, interventi in contrasto con le prescrizioni di tutela previste nel piano stesso. A far data dalla approvazione del piano le relative previsioni e prescrizioni sono immediatamente cogenti e prevalenti sulle previsioni dei piani territoriali ed urbanistici»;

considerato che:

la sentenza del Consiglio di Stato n. 1366 del 2011 afferma che: «per consolidata giurisprudenza la situazione materiale di compromissione della bellezza naturale che sia intervenuta ad opera di preesistenti realizzazioni, anziché impedire, maggiormente richiede che nuove costruzioni non deturpino ulteriormente l'ambito protetto (Consiglio di Stato, VI, 13 febbraio 1976, n. 87; 11 giugno 1990, n. 600; 25 agosto 1995, n. 820; II, 17 giugno 1998, n. 53): non è dunque contraddittoria con l'imposizione del vincolo la circostanza che, in una parte della perimetrazione, insistano di fatto realizzazioni che a loro tempo abbiano contrastato i valori che per il futuro con il PPR si intende proteggere» e che «Il piano paesaggistico poteva, ai sensi dell'articolo 134, lettera c) del Codice, direttamente qualificare come beni paesaggistici, tipizzandole e sottoponendole a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione come prevedeva l'allora articolo 143, comma 1, lettera i), aree – ulteriori rispetto a quelle dichiarate tali in via amministrativa o *ex lege* – il cui valore specifico da tutelare è dato da caratteri simili, o di analogo fondamento, rispetto a quelli considerati per i vincoli provvedimentali dell'articolo 136 o per quelli *ex lege* dall'articolo 142, e il cui effetto ricognitivo è quello proprio dei quei vincoli paesaggistici, cui si deve aggiungere un contenuto prescrittivo, posto dal Piano stesso contestualmente alla loro individuazione»;

inoltre l'indirizzo inequivocabile contenuto nella citata sentenza è ricavabile dalla seguente affermazione: «Resta stabilito, quanto alla concreta ed autonoma disciplina di salvaguardia, che la regolamentazione definitiva dell'area è rinviata ad un'intesa tra comune e regione, fermo che

"all'interno dell'area individuata è prevista una zona di tutela integrale, dove non è consentito alcun intervento di modificazione dello stato dei luoghi, e una fascia di tutela condizionata" (articolo 48, comma 2, delle NTA)»;

impegna il Governo ad intervenire con urgenza, per quanto di propria competenza e anche sollecitando in tal senso il Comune di Cagliari e la Regione autonoma della Sardegna, per dare corso agli indirizzi di tutela contenuti nell'ordinanza del Consiglio di Stato ed in particolare all'applicazione di misure urgenti di salvaguardia, comprendenti anche la sospensione dei lavori in corso nell'area, al fine di non arrecare ulteriore compromissione al compendio, e propedeutiche alla regolamentazione definitiva dell'area, fermo che all'interno dell'area individuata è prevista una zona di tutela integrale, dove non è consentito alcun intervento di modificazione dello stato dei luoghi e una fascia di tutela condizionata.

(1-00402)

BIANCHI, D'ALIA, GUSTAVINO, FOSSON, SBARBATI, SERRA, FISTAROL, GIAI, GALIOTO, MUSSO. – Il Senato,

premessi che:

secondo i dati dell'OMS, sono circa 332.000 le donne dell'Unione europea alle quali, ogni anno, viene diagnosticato il tumore al seno. Negli ultimi 10 anni l'incremento della patologia tumorale è stato stimato al 25 per cento. L'incidenza della malattia in Italia ha raggiunto il valore di una donna su 8;

l'8 marzo 2011 è stato presentato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul tumore della mammella, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle malattie degenerative, votato all'unanimità dalla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato;

nel testo del documento si legge che «In Italia il tumore al seno rappresenta la prima causa di morte nella fascia di età tra i 35 ed i 50 anni; ogni anno tale patologia viene diagnosticata a circa 40.000 donne: tra queste il 30,4 per cento ha un'età inferiore a 44 anni, mentre il 35,7 per cento è compreso tra i 44 e i 65 anni e il rimanente 34,1 per cento riguarda le donne *over* 65. Mediamente, una donna su otto sviluppa un carcinoma mammario nel corso della propria vita, entro i 65 anni un tumore ogni tre diagnosticati è rappresentato da un carcinoma mammario. I dati di prevalenza superano le 450.000 donne sul territorio italiano»;

negli ultimi sei anni si è registrato un forte aumento dell'incidenza del tumore al seno, pari al 13,8 per cento. Particolarmente allarmante il tasso per le donne *under* 45 per le quali si registra un incremento del 28,6 per cento nella fascia di età compresa tra i 25 e i 44 anni. Peraltro, la probabilità di morire per un carcinoma mammario in donne con meno di 40 anni è di circa il 52 per cento maggiore rispetto alle donne con più di 40 anni;

se diagnosticato in uno stadio iniziale e trattato correttamente il cancro al seno può essere vinto sino al 98 per cento dei casi. Secondo i dati OMS, infatti, uno *screening* mammografico può ridurre del 35 per

cento la mortalità per il cancro al seno per le donne di età compresa tra i 50 e 69 anni;

nel 2008, i programmi di *screening* censiti dalla *survey* dell'Osservatorio nazionale screening (ONS) sono stati 135, cinque in più rispetto all'anno precedente (65 al Nord, 39 al Centro e 31 al Sud). Il numero di donne che partecipa agli *screening* varia sul territorio nazionale: rispetto ad una partecipazione media italiana del 55 per cento, al Nord si riscontrano valori intorno al 61 per cento, al Centro del 57 ed al Sud del 34 per cento;

considerato che:

per la complessità della malattia e la sua diffusione, il tumore al seno rappresenta una vera e propria patologia sociale in quanto apre nella donna che ne è colpita una vera e propria crisi esistenziale, che è generalmente polarizzata su tutti gli aspetti della vita: il rapporto con il proprio corpo, il significato dato alla sofferenza, alla malattia, alla morte, così come le relazioni familiari, sociali e professionali;

il carcinoma mammario è un'emergenza che necessita di un'organizzazione efficace, in termini sia di prevenzione che d'intervento. Le strutture presenti sul territorio nazionale devono rispondere al criterio di continuità assistenziale e garantire alle donne un percorso diagnostico e terapeutico;

il tumore al seno è tra le patologie maggiormente soggette a fenomeni di migrazione sanitaria, per la carenza, in diverse regioni, di centri di riferimento specializzati in grado di rispondere alle esigenze delle donne che si ammalano di tumore al seno che necessitano di un approccio assistenziale integrato e multidisciplinare;

la risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2006 stabilisce che per l'anno 2016 gli Stati membri devono organizzare a livello nazionale unità di senologia multidisciplinari (*Brest Units*). Tali unità, costituite da un *team* di operatori sanitari, rappresentano un modello nuovo di assistenza qualificata che attraverso un'offerta multidisciplinare garantiscono il migliore trattamento disponibile in tutte le fasi della malattia;

secondo i requisiti di EUSOMA (European Society of Mastology) i centri di senologia sono certificati secondo precisi criteri di riferimento: devono trattare 150 nuovi casi l'anno; i radiologi devono refertare almeno 1.000 mammografie; i chirurghi sono tenuti ad eseguire un minimo di 50 interventi l'anno;

il 14 dicembre 2009, il Parlamento europeo ha votato la dichiarazione scritta 71/2009 sulla lotta contro il cancro al seno dell'Unione europea nella quale ha invitato gli Stati membri a dotarsi di unità mammarie multidisciplinari specializzate entro il 2016,

impegna il Governo:

a promuovere un'adeguata campagna di sensibilizzazione e di informazione sul carcinoma mammario, per la promozione delle informazioni e la necessaria sensibilizzazione sull'adozione di un corretto stile di vita, nonché sull'importanza di una diagnosi precoce, coinvolgendo an-

che le associazioni femminili, i medici di medicina generale e i servizi territoriali;

a migliorare la qualità dei programmi di *screening* già avviati;

a prendere in considerazione l'opportunità di portare il *range* di età delle donne coinvolte nei programmi di *screening* da 50-70 anni a 50-74;

ad introdurre per le donne con età inferiore a 40 anni, oltre alla mammografia, criteri di selezione preventiva basati sui fattori di rischio (gravidanze, allattamento, casi di tumore al seno in parenti di primo grado, obesità);

creare in tempi brevi una rete di centri di senologia sicuri, certificati, ben identificabili sul territorio e in grado di garantire il migliore trattamento disponibile in tutte le fasi della malattia. La creazione della *Breast Unit* non è solo un'opportunità ma una necessità, poiché il trattamento del tumore della mammella in centri multidisciplinari aumenta le possibilità di sopravvivenza e migliora la qualità di vita;

a convocare un tavolo di confronto tra Governo e rappresentanti delle Regioni, finalizzato a monitorare le Regioni che sono in ritardo nell'attuazione dei programmi di *screening*, eliminando le discrepanze tra Nord e Sud del Paese, in modo da raggiungere la reale omogeneizzazione della prevenzione sull'intero territorio.

(1-00403)

PAPANIA, FINOCCHIARO, LUMIA, GARRAFFA, ADRAGNA, BIANCO, SOLIANI, PERTOLDI, TONINI. – Il Senato,

premessi che:

il nostro Paese sta partecipando all'operazione militare in Libia denominata «Odyssey Dawn-Alba dell'Odissea», concorrendo insieme agli altri Paesi della coalizione ad attuare quanto stabilito dalla risoluzione dell'Onu n. 1973;

l'Italia sta, per il momento, fornendo supporto logistico attraverso la messa a disposizione di sette basi aeronautiche militari presenti in tutto il territorio nazionale. Tra queste, due si trovano in Sicilia: quella di Sigonella in provincia di Siracusa e di Birgi a Trapani;

da alcuni anni la base di Trapani Birgi è stata aperta anche all'aeronautica civile. Qui è nato l'aeroporto «Vincenzo Florio», in cui sono da poco finiti i lavori di risistemazione dell'aerostazione costati 20 milioni di euro circa;

oggi l'aeroporto civile di Trapani rappresenta una preziosa opportunità economica e occupazionale, oltre che uno strumento fondamentale per lo sviluppo del turismo nel trapanese. Nell'arco di quattro anni, infatti, il numero di passeggeri è balzato da 300.000 a 1.800.000. Lo scalo, inoltre, dà lavoro a 250 addetti della società di gestione, senza considerare i lavoratori dell'indotto;

la decisione di concentrare le attività militari proprio a Birgi ha comportato in un primo momento la chiusura dell'aeroporto «Vincenzo Florio» e il dirottamento dei voli presso quello di Palermo Punta Raisi «Falcone e Borsellino». Tutto questo ha provocato notevoli disagi per l'u-

tenza, la cassa integrazione per i lavoratori e in alcuni casi il loro licenziamento;

se a ciò si aggiunge il pericolo militare percepito dall'opinione pubblica ci si rende conto che il danno turistico e in termini di immagine è altissimo. Sono molti, infatti, i turisti che hanno deciso di rinunciare alle vacanze, mentre nelle strutture alberghiere si comincia a registrare un calo vertiginoso delle prenotazioni, con grave pregiudizio della stagione estiva alle porte. Anche la riapertura a basso regime dell'aeroporto in data 30 marzo non risolve i problemi,

impegna il Governo:

a riconsiderare, di concerto con le autorità militari che guidano l'operazione, un piano logistico che consenta il pieno utilizzo dell'aeroporto civile «Vincenzo Florio», spostando l'epicentro delle attività su altra base;

ad attivare nel frattempo la rete di ammortizzatori sociali per salvaguardare i lavoratori e un fondo per il risarcimento dei danni sofferti dalla società che gestisce i servizi a terra dell'aeroporto;

a predisporre un sistema di incentivi e agevolazioni fiscali per gli operatori turistici del trapanese, nonché l'adozione di un piano di interventi per far fronte al danno d'immagine subito.

(1-00404)

Interpellanze

BONINO, FINOCCHIARO, D'ALIA, POLI BORTONE, ZANDA, MUSSO, PETERLINI, SERRA, PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno* – Premesso che:

fermi restando gli obblighi derivanti dalla convenzione sui rifugiati del 1951 e dalla convenzione per il soccorso marittimo, il diritto europeo e la normativa nazionale italiana prevedono strumenti idonei per affrontare in modo razionale il ritmo degli arrivi in Italia di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa;

in particolare, già a seguito delle emergenze umanitarie conseguenti i conflitti fra i Paesi dell'ex Jugoslavia, il Consiglio dell'Unione europea adottò, il 25 settembre 1995, una risoluzione relativa alla ripartizione degli oneri per quanto riguardava l'accoglienza e il soggiorno a titolo temporaneo degli sfollati;

il piano d'azione del Consiglio e della Commissione del 3 dicembre 1998 prevedeva la rapida adozione, conformemente alle disposizioni del trattato di Amsterdam, delle norme minime necessarie per assicurare protezione temporanea agli sfollati di Paesi terzi che non possono ritornare nel Paese di origine e misure volte a promuovere un equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono tali persone e subiscono le conseguenze dell'accoglienza delle stesse;

nelle conclusioni adottate in data 27 maggio 1999 sugli sfollati del Kosovo, il Consiglio invitava la Commissione e gli Stati membri a trarre

le conseguenze dalla risposta da essi data alla crisi del Kosovo al fine di emanare opportuni provvedimenti a norma del trattato;

sulla base di queste e altre considerazioni, il Consiglio dell'Unione europea ha emanato la direttiva 2001/55/CE del 20 luglio 2001 sulle norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e sulla promozione dell'equilibrio degli sforzi tra gli Stati membri che ricevono gli sfollati e subiscono le conseguenze dell'accoglienza degli stessi;

con tale direttiva, il Consiglio regola le norme minime per la concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati e ne razionalizza la permanenza. La protezione temporanea vale per un anno, e può essere prorogata di un altro anno, con permessi semestrali. Il Consiglio, in particolari condizioni, può concedere un altro anno. La condizione cessa nel caso il Consiglio accerti la possibilità di un rimpatrio sicuro. Chi gode della protezione temporanea può partecipare a corsi di formazione e lavorare. Nel caso in cui non abbia mezzi di sussistenza, lo Stato che lo ospita si deve adoperare per fargli ottenere un'abitazione, deve fornirgli assistenza medica e contributi al sostentamento. Deve inoltre agevolare il ricongiungimento con i familiari ed assicurare l'istruzione scolastica ai minori. In qualsiasi momento chi è nelle condizioni di protezione temporanea può avanzare domanda di asilo. Gli Stati membri, entro il 31 dicembre 2002, devono adeguare le proprie normative alla direttiva europea;

tale direttiva è attuata in Italia per il tramite del decreto legislativo 7 aprile 2003, n. 85;

analoghe misure di carattere eccezionale possono essere attivate a livello nazionale anche senza o prima di una concertazione europea con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 20 del Testo unico delle leggi sull'immigrazione di cui al decreto legislativo n. 286 del 1998;

tutte le misure citate sono state elaborate proprio allo scopo di gestire situazioni di afflussi massicci di persone che fuggono da una situazione di grave instabilità che si è prodotta in un Paese terzo rispetto all'Unione europea e «il cui rimpatrio in condizioni stabili e sicure risulta momentaneamente impossibile in dipendenza della situazione nel Paese stesso» (direttiva 2001/55/CE, articolo 2, lettera a));

considerato che:

nonostante allarmistici annunci relativi ad imminenti invasioni di centinaia di migliaia di persone dal Nord Africa verso le nostre coste che sono stati diffusi, fin da gennaio 2011, a più riprese, e per mesi, da parte di rappresentanti del Governo, sia nelle Aule parlamentari che nei principali telegiornali e *talk show*, con l'evocazione di immagini terrificanti, di esodi biblici, eccetera, dall'inizio della crisi dei Paesi della costa sud del Mediterraneo sono giunti nel nostro Paese fra le 20.000 e le 25.000 persone;

nello stesso lasso di tempo sono giunte in Tunisia (la cui popolazione conta circa 10.500.000 abitanti), più di 100.000 persone, sfollate e

provenienti dagli altri Paesi del Nord Africa, che vengono assistite dalle autorità di quel Paese, nonostante la situazioni di difficoltà e di grande fragilità delle istituzioni tunisine;

il Governo ha quindi tutti gli strumenti per attivare, anche senza o prima di una concertazione europea, misure per la protezione temporanea, che non può essere sostituita da allontanamenti coercitivi e massicci degli sfollati tunisini che sarebbero illegittimi: il Protocollo IV della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali proibisce infatti tassativamente e senza esclusioni ogni forma di espulsione collettiva degli stranieri, e stabilisce che ogni provvedimento di espulsione o di respingimento è vietato nei confronti dei richiedenti asilo e dei minori, e che tale provvedimento deve essere individuale, scritto, motivato e tradotto ed è ricorribile in via giudiziaria;

inoltre, molte norme italiane sui provvedimenti amministrativi di espulsione e di trattenimento sono inapplicabili, perché violano le disposizioni immediatamente applicabili della direttiva comunitaria sui rimpatri del 2008 (che non è stata attuata nell'ordinamento italiano entro il termine per il recepimento scaduto il 24 dicembre 2010) come confermano le numerose pronunce giurisdizionali e le questioni pregiudiziali inviate alla Corte di giustizia dell'Unione europea che si discutono proprio in questi giorni;

la principale responsabilità del mancato recepimento della cosiddetta direttiva rimpatri va ascritta certamente al Governo e in particolare all'attuale Ministro dell'interno che ha affermato che l'Italia non doveva applicare la direttiva grazie al reato di ingresso o permanenza irregolari di stranieri previsto dalla legge n. 94 del 2009, rifiutando l'accoglimento di emendamenti presentati in Parlamento volti al recepimento della stessa;

considerato infine che:

nonostante gli allarmi lanciati dal Governo sugli arrivi, anche prima che questi si realizzassero, l'azione del Governo stesso si è dimostrata assolutamente inadeguata e caratterizzata da una formidabile incapacità nel gestire il flusso di persone provenienti dalla Tunisia;

la decisione di non intervenire con gli strumenti normativi a disposizione, la scelta di bloccare nell'isola di Lampedusa migliaia di persone lasciate per giorni senza la minima assistenza, senza predisporre adeguate strutture igieniche e sanitarie, con la palese volontà di esasperare la situazione proprio a Lampedusa, costringendo a una pesantissima coabitazione forzata gli abitanti dell'isola e le migliaia di sfollati, l'inspiegabile ritardo nella decisione di trasferirli dall'isola, la decisione di istituire gigantesche tendopoli, senza assistenza e con controlli inesistenti, l'assurda e immotivata polemica con i Paesi europei e con l'Unione europea sono apparse tutte come azioni che non avevano lo scopo di affrontare una situazione non certo eccezionale per un Paese come l'Italia, ma volte esclusivamente ad una drammatizzazione mediatica e politica della situazione;

è comunque prevedibile che il flusso di sfollati dai Paesi del Nord Africa non si interromperà e che, al contrario, saranno ancora numerosi gli

arrivi di persone che intendono fuggire, per esempio da zone interessate dal conflitto in atto in Libia,

si chiede di sapere:

per quali motivi il Governo non abbia immediatamente attivato l'istituto della protezione temporanea, ai sensi della direttiva 2001/55/CE del Consiglio dell'Unione europea;

per quali motivi non siano state adottate le misure di protezione temporanea che possono essere adottate, ai sensi dell'articolo n. 20 del decreto legislativo n. 286 del 1998, «per rilevanti esigenze umanitarie in occasione di conflitti, disastri naturali o altri eventi di particolare gravità in Paesi non appartenenti all'Unione europea»;

quali provvedimenti intenda quindi adottare per fare fronte ad una situazione che potrà ragionevolmente assumere dimensioni superiori a quelle attuali, tenuto conto che la situazione di crisi è destinata a protrarsi, e se finalmente tali provvedimenti saranno coerenti con le citate norme comunitarie e nazionali;

di quali strumenti organizzativi e operativi intenda dotarsi al fine di evitare i gravissimi errori commessi nel corso di questi ultimi mesi, per fare in modo che la gestione e la cura di queste persone avvenga con modalità tali da corrispondere ai fondamentali criteri di assistenza e tutela della dignità e dei diritti delle persone;

se e quando il Governo intenda recepire, correttamente e coerentemente con la lettera e lo spirito della stessa, la direttiva 2008 sui rimpatri.
(2-00327)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

in un articolo pubblicato su «Il Fatto», intitolato «Della Valle compra l'esclusiva del monumento, chi vuole usarlo deve chiedere il permesso a lui», Marco Lillo e Vito Laudadio paragonano il finto mecenatismo dell'imprenditore marchigiano ad una stangata raccontata dal grande attore Antonio De Curtis detto Totò, nel film «Tototruffa»;

il principe Antonio De Curtis ci aveva provato con la Fontana di Trevi nel celebre Tototruffa. Cinquant'anni dopo il Governo Berlusconi è riuscito nell'opera con il Colosseo. Il nostro monumento più famoso al mondo è stato ceduto alla Tod's, nel senso che l'Anfiteatro Flavio e la sua immagine non sono più liberamente utilizzabili dal Ministero per i beni culturali. Se, per esempio, lo Stato volesse affittare il Colosseo ad una società cinematografica o ad una casa automobilistica per usarlo come *location* di uno *spot* o come sfondo per una campagna dovrebbe chiedere il permesso alla Tod's e ad un'associazione ancora da costituire da parte della società calzaturiera che rivestirà in essa un ruolo predominante;

l'accordo stipulato il 27 gennaio 2011 dal Commissario straordinario all'area archeologica di Roma, l'architetto Roberto Cecchi, e da Diego Della Valle prevede l'impegno da parte della società di pagare i lavori di

restauro del Colosseo per complessivi 25 milioni di euro e in cambio riserva alla Tod's il diritto esclusivo sull'utilizzazione commerciale dell'immagine del Colosseo e permette allo *sponsor* dei lavori di costruire un centro servizi nell'area archeologica più vincolata del mondo, oltre ad una serie di diritti correlati, come quello di apporre il marchio Tod's sui cantieri del Colosseo e sui biglietti acquistati dai visitatori;

l'accordo, descritto dalla stampa come un atto di puro mecenatismo del valore di 25 milioni di euro «presenta molti lati oscuri», secondo il segretario generale della Uil Beni Culturali, Gianfranco Cerasoli. Il sindacalista ha presentato un esposto alla Procura di Roma e alla Procura della Corte dei conti, per chiedere di accertare eventuali profili di illegittimità. Nell'esposto Cerasoli cita un primo effetto dell'accordo: la richiesta presentata al Ministero (e sospesa a causa dell'accordo con la Tod's) della Volkswagen di usare il Colosseo per il lancio di un nuovo modello. «Il problema sta», scrive Cerasoli nell'esposto, «nella errata e grave sottovalutazione fatta dal Commissario nella valutazione economica di un accordo che qualsiasi economista valuta superiore ad oltre 200 milioni di euro considerando l'esclusività concessa e la durata superiore ai 15 anni con un piano di comunicazione e di commercializzazione spendibile in tutto il mondo». Nell'articolo 4 dell'accordo si prevede che i «diritti concessi all'Associazione e allo *sponsor* sono concessi senza limitazione territoriale e, pertanto sono esercitabili sia in Italia che all'estero». La durata dei diritti in capo all'associazione è di 15 anni, eventualmente prorogabili mentre i diritti dello *sponsor* Tod's decorrono «dalla data di sottoscrizione dell'accordo e si protraggono per tutta la durata degli interventi di restauro e per i successivi due anni». Il permesso per il lancio del nuovo modello della Volkswagen, insomma, potrebbe essere solo il primo di una lunga serie, come lo stesso Mario Resca, direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del ministero, ha confermato nell'intervista. Fonti vicine alla Tod's, invece, spiegano: «Ci stupiamo dello stupore. Una società quotata in borsa che investe 25 milioni di euro nel restauro di un monumento deve motivare agli azionisti il suo comportamento. Sarebbe assurdo non prevedere un'esclusiva in favore di Tod's nel periodo dei lavori». Secondo le fonti vicine alla Tod's «l'accordo è un esempio da seguire perché porta un vantaggio al Paese, che restaura il suo patrimonio senza spendere un euro, e alla società *sponsor*. Ma non si può pretendere di realizzare una simile operazione senza concedere l'esclusiva». La posizione di Tod's è legittima. Ciò che lascia perplessi sono le modalità della stipula dell'accordo e la sua comunicazione. Il Commissario straordinario Roberto Cecchi aveva indetto una gara con scadenza il 30 ottobre 2010 che effettivamente è andata deserta. Subito dopo però ha avviato le trattative solo con Tod's, chiuse velocemente senza coinvolgere l'ufficio legislativo e il gabinetto del ministro né l'avvocatura. Anche la comunicazione dei contenuti dell'accordo è stata poco trasparente. Il ministro *pro tempore* Sandro Bondi aveva parlato di «accordo storico». Il sindaco di Roma Gianni Alemanno aveva detto: «Della Valle fa un grande regalo all'Italia». Mentre per il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consi-

glio dei ministri Gianni Letta «Della Valle non è uno *sponsor*, ma un *mecenate* moderno». Tutto vero. L'accordo sottoscritto dal *patron* della Tod's prevede effettivamente un onere importante per la sua azienda. Ma accanto al *'do'* esiste un importante *'des'* rimasto finora sotto traccia;

considerato che:

intervistato da Marco Lillo per il «Fatto Quotidiano», Mario Resca, scelto da Silvio Berlusconi per sfruttare al meglio i monumenti e spesso accusato di avere una visione troppo commerciale e «berlusconiana» del patrimonio artistico nazionale, esprime qualche perplessità sull'accordo stipulato dal Commissario straordinario all'area archeologica di Roma con Diego Della Valle di pagare i lavori di restauro del Colosseo per 25 milioni di euro in cambio del diritto esclusivo alla Tod's di utilizzare l'immagine del Colosseo, compreso un centro servizi in una delle più belle aree archeologiche del mondo;

«l'inghippo di un accordo riservato con Della Valle è stato scoperto dal rifiuto ad una proposta avanzata dal gruppo Volkswagen per avere la disponibilità dell'uso del Colosseo per un evento che riguarda il lancio di un nuovo modello. Il gruppo tedesco avrebbe voluto fare un "lancio" della nuova autovettura con una serie di serate all'infuori degli orari per invitare i loro distributori provenienti da tutte le parti del mondo. Poi però si è tutto bloccato e so che stanno valutando altre sedi europee. Peccato. Loro avevano un forte interesse perché lei capisce che il Colosseo è un'icona mondiale ma la cosa non è andata avanti e penso si stiano ritirando» ha risposto Resca ad una domanda di Lillo;

e ancora Resca ha continuato: «Il Colosseo infatti ha delle potenzialità di sfruttamento commerciale, come al Gladiatore. Siamo a dieci anni dall'uscita del film Il Gladiatore e abbiamo visto con grande chiarezza che certamente ci ha portato in tutto il mondo grandissima notorietà. Non a caso noi stiamo parlando adesso con Woody Allen perché vuole fare un film ambientato a Roma (il regista ha annunciato che trascorrerà l'estate nella Capitale per girare la sua nuova pellicola, ndr) e noi gli abbiamo detto che siamo disponibilissimi ad aiutarlo se ha bisogno di ambientazioni nei monumenti di Roma, musei. Lei immagini 'Il fantasma del Louvre' quanto ha aiutato Il Louvre. Io mi occupo di comunicazione il mio obiettivo è proprio quello di portare più visitatori. Io da quando sono arrivato ho puntato su questo e il mio obiettivo non è la mercificazione ma l'avvicinamento dei monumenti al popolo. In due mesi abbiamo fatto più 27 per cento di visitatori»,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile che un monumento nazionale come il Colosseo, considerato un bene dell'umanità tra le sette meraviglie del mondo, possa essere stato svenduto a Della Valle, considerato un *mecenate* dalla propaganda e dai servizi televisivi della televisione pubblica spesso servili rispetto al potere, attraverso un accordo *capestro*, con clausole riservate, che offre il diritto esclusivo alla Tod's di utilizzare l'immagine del Colosseo, compresa la possibilità di realizzare un centro servizi in una delle più belle aree archeologiche del mondo;

se non si ritenga che il Commissario straordinario, architetto Roberto Cecchi, abbia travalicato le proprie competenze nell'accordo con Della Valle, come ha denunciato la Segreteria nazionale della Uil Beni e attività culturali nell'esposto presentato alla Procura della Repubblica ed alla Corte dei conti, insieme alla Soprintendenza archeologica di Roma;

quali siano le ragioni che hanno indotto Cecchi ad avviare le trattative solo con Tod's, immediatamente chiuse senza coinvolgere l'ufficio legislativo, il gabinetto del Ministro né l'avvocatura, con una comunicazione oscura dei contenuti dell'accordo;

se risulti corrispondente al vero che l'accordo capestro, che appalta a Della Valle lo sfruttamento del monumento più famoso al mondo per la durata di 15 anni per 25 milioni di euro, non sia stato sottovalutato appositamente per fare cassa e favorire un imprenditore di riferimento, posto che una valutazione economica più congrua porterebbe ad una somma di circa 200 milioni di euro per lo sfruttamento quindicinale dell'immagine del Colosseo;

quali misure urgenti il Governo intende attivare per impugnare un accordo capestro che porterà quasi certamente ad una condanna per danno erariale, e ricorda l'interpretazione magistrale del principe Antonio De Curtis, quando aveva provato a vendere la Fontana di Trevi nel celebre film «Tototruffa».

(2-00328)

Interrogazioni

PASSONI, FILIPPI Marco. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

lo stabilimento Lucchini-Severstal di Piombino (Livorno) occupa direttamente 2.280 dipendenti, ai quali si aggiungono più di 1.000 lavoratori dell'indotto, ed è l'unico stabilimento siderurgico a ciclo integrale in Italia che produce a partire dalle materie prime sino al prodotto finito;

nello stabilimento in questione si trovano anche due centrali elettriche di proprietà di altri soggetti privati che immettono che nella rete nazionale il *surplus* di energia prodotta dal recupero dei gas dell'altoforno e della cokeria. Un'eventuale chiusura dell'area a caldo del ciclo integrale comporterebbe un dimezzamento degli occupati;

il gruppo sta vivendo una grave crisi finanziaria a causa di un forte indebitamento nei confronti di un *pool* di banche che sta comportando un blocco degli investimenti e un rallentamento delle operazioni di manutenzione, con relativi pericoli per la sicurezza dei lavoratori e un incremento potenziale dell'inquinamento ambientale;

è stato definito un accordo fra le banche e la proprietà della Severstal per quanto riguarda la ristrutturazione del debito, ma tale accordo non è ancora operativo. Nel frattempo, l'azionista di riferimento Severstal, Alexei Mordashov, ha dichiarato di non considerare più strategico per i

propri interessi il mantenimento dei presidi europei, aprendo la strada alla vendita del gruppo Lucchini,

si chiede di sapere:

quale progetto di politica industriale il Ministro in indirizzo intenda favorire nel caso di vendita del gruppo Lucchini a un soggetto terzo per garantire la permanenza della produzione a ciclo integrale nello stabilimento di Piombino;

se non ritenga assolutamente necessario convocare un tavolo di confronto tra i soggetti interessati per discutere delle prospettive industriali dello stabilimento e individuare nuovi soggetti interessati all'acquisizione dello stesso, con l'obiettivo di salvaguardare l'occupazione e difendere i lavoratori di un settore strategico per il Paese come quello siderurgico.

(3-02037)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

le inadempienze della Regione Lazio nei confronti dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico fondazione Santa Lucia di Roma minacciano di mettere in crisi anche la ricerca scientifica condotta dall'Istituto, unanimemente riconosciuto come il più avanzato in Italia nel settore delle neuroscienze;

Equitalia SpA ha bloccato il pagamento di una quota di fondi governativi per circa 160.000 euro, destinati al finanziamento di un importante progetto di ricerca in corso presso i laboratori dell'Istituto;

la somma verrà definitivamente pignorata se la Regione Lazio non adempirà i suoi obblighi debitori nei confronti dell'Istituto;

la somma in questione è pretesa da Equitalia per conto dell'INPS e concerne i contributi di gennaio 2009 che la fondazione ha però già integralmente pagato nei termini di legge, tramite atto cessione di quota parte del credito che vanta verso la Regione Lazio e la Azienda sanitaria locale Roma C per le prestazioni di ricovero;

la fondazione aveva diffidato tempestivamente l'amministrazione regionale ad adempiere il pagamento a favore dell'ente previdenziale;

l'inadempienza della Regione Lazio, oltre a rappresentare una conferma della mancanza di considerazione delle attività di eccellenza della fondazione, cliniche e scientifiche, compromette ancor più la continuazione delle attività dell'Istituto; nonostante la fondazione vanti crediti verso la Regione per l'ammontare di 93.541,701 euro e, a fronte del disavanzo dovuto ai contributi all'INPS, risulterà assolutamente impossibile far fronte ai propri debiti, se non tramite la cessione di quote parte dell'imponente credito,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo intenda salvaguardare un'istituzione di ricovero e cura a carattere scientifico di eccellenza ed unica in Italia ed indispensabile per il Centro e Sud Italia, privi di qualsiasi presidio del genere;

come il Governo possa vantare il suo impegno nel tutelare le eccellenze del Paese, se non interviene in un caso così evidente.

(3-02038)

D'ALIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

esiste nella città di Messina una serie di criticità per cui sarebbe necessario lo sviluppo e l'implementazione del Comando provinciale dei Vigili del fuoco;

oltre all'instabilità geologica del territorio, la provincia di Messina presenta ulteriori elementi di rischio che non devono essere assolutamente trascurati nella pianificazione dell'organizzazione dei servizi di soccorso: il rischio sismico, zona I in base alla classificazione nazionale; il rischio vulcanico, vista la presenza dell'arcipelago delle Eolie con due vulcani attivi, Stromboli e Vulcano, oltre all'esistenza dell'Etna appena al di là del confine meridionale; il rischio di incendi estivi, favoriti anche dai forti venti di scirocco che sono in grado di determinare improvvisi fronti di fuoco di svariati chilometri; il rischio legato alla scarsa presenza di infrastrutture di collegamento interne ed alla mancanza di un sistema di viabilità efficiente, visto che la maggior parte dei centri interni sono collegati con strade unidirezionali; il rischio industriale, soprattutto nella zona di Milazzo dove è ubicata una delle raffinerie più importanti d'Europa; il rischio connesso alla gestione delle infrastrutture portuali ad alto traffico, quali soprattutto Messina, scalo di crociere internazionali e dei traghetti verso il continente, con il maggior numero di transiti nazionali annui di passeggeri. A ciò si aggiunga il porto di Milazzo e il traffico verso le Eolie e il rischio connesso all'imminente insediamento del cantiere del ponte sullo stretto;

lo denuncia, in una lettera indirizzata negli scorsi giorni al Sindaco della città, il Comandante provinciale dei Vigili del fuoco, il quale evidenzia come Messina e provincia presentano caratteristiche di esposizione al rischio e di vulnerabilità che impongono la massima attenzione da parte di autorità, enti ed istituzioni preposti alla gestione del territorio a causa delle particolari caratteristiche dello stesso interamente collinare e montuoso e predisposto a gravi e calamitosi eventi legati al dissesto idrogeologico sul versante sia ionico che tirrenico;

i Vigili del fuoco della provincia di Messina sono stati più volte messi alla prova, ad esempio durante i più recenti eventi alluvionali, gestendo l'emergenza in modo egregio. Tuttavia ciò è dovuto più al loro spirito di sacrificio ed abnegazione che all'organizzazione;

infatti, ad oggi Messina non dispone di un'organizzazione dei servizi di soccorso dei Vigili del fuoco coerente con gli scenari di emergenza che si potrebbero verificare, considerato il numero di squadre complessivamente presenti, l'ubicazione delle sedi di servizio, nonché l'estensione del territorio da servire e l'entità della popolazione;

l'attuale organico del Comando provinciale dei Vigili del fuoco di Messina riesce ad assicurare il servizio con una squadra di intervento in ciascuna delle sedi provinciali (Messina centrale e Messina nord, Milazzo,

Patti, S. Agata, Lipari, Letojanni) e nei due distaccamenti portuali, per un totale di circa 50 unità, oltre ai Vigili del fuoco volontari presenti presso le sedi dei distaccamenti volontari di S. Stefano di Camastra e Moio Alcantara. Tuttavia, la copertura del territorio garantita dai predetti distaccamenti è largamente insufficiente: la maggior parte della provincia è raggiungibile con tempi superiori a 40 minuti che in molti casi arrivano a oltre i 60 minuti;

Messina presenta una grave anomalia: è la più popolosa ed estesa città italiana di categoria S5 (organico medio di circa 130 unità: nel complesso le unità sono 334), tuttavia diverse città capoluogo, sia pure di superficie e popolazione inferiore a quella di Messina (come Cagliari, Salerno, Trieste), hanno categoria superiore, mentre le altre città di categoria S5 hanno in generale caratteristiche di popolazione e superficie inferiori a quelle di Messina;

particolarmente critica appare la copertura della zona ionica, dove da tempo si è in attesa dell'attivazione di un distaccamento in corrispondenza del comune di Roccalumera, senza dimenticare che Milazzo è servito da un distaccamento D1, vale a dire di composizione minima, e che le isole minori non sono oggi coperte da un efficace servizio di soccorso,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della difficile situazione in cui versa il Comando dei Vigili del fuoco della provincia di Messina, considerate l'estensione territoriale, la densità abitativa e soprattutto le numerose criticità che affliggono il territorio;

se, nell'ambito delle sue competenze e facoltà, intenda tempestivamente ovviarvi attraverso, tra l'altro: l'incremento dell'organico del Comando di Messina in modo da costituire anche un distaccamento nella zona sud della città; la riclassificazione della sede cittadina in categoria S7; il potenziamento del distaccamento di Milazzo sino a categoria D3; l'istituzione del distaccamento permanente di Roccalumera; il sostegno alla nascita di distaccamenti volontari in tutte le isole minori ed in altri comuni del territorio interno.

(3-02040)

PERDUCA, PORETTI. – *Ai Ministri della difesa e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che in un articolo pubblicato il 13 ottobre 2009 del quotidiano «Il Giornale» dal titolo «Stop all'affare delle lauree lampo regalate a sindacalisti e militari» si legge «una convenzione con l'Arma dei carabinieri siglata nel 2003 che prevedeva di riconoscere ai sottufficiali ben 124 crediti formativi. Praticamente basta portare la divisa per laurearsi con tre o quattro esami»,

si chiede di sapere:

se la convenzione citata sia attualmente in vigore e quali furono le motivazioni che ne determinarono la stipula;

se detta convenzione fu successivamente integrata e in quali termini;

quanti diplomi di laurea per effetto di detta convenzione siano stati concessi agli appartenenti all'Arma dei carabinieri;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover disporre delle verifiche per accertare l'effettiva corrispondenza dei titoli posseduti dai singoli candidati che hanno beneficiato della circolare e, eventualmente, di quelle stipulate in tempi successivi, al momento dell'iscrizione ai corsi universitari per il conseguimento del diploma di laurea;

se non ritengano che un simile beneficio possa aver creato evidenti discriminazioni nei confronti dei cittadini che, non appartenendo ai ruoli dell'Arma dei carabinieri, hanno effettivamente svolto l'intero ciclo di esami previsto per il conseguimento dei medesimi diplomi di laurea presso le facoltà universitarie e gli istituti oggetto della convenzione.

(3-02042)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Banca d'Italia è un istituto di diritto pubblico così come stabilito dalla legge bancaria del 1936. Dal 1998 è parte integrante del sistema europeo delle banche centrali (SEBC). Le quote di partecipazione al suo capitale sono per il 94,33 per cento di proprietà di banche e assicurazioni private, per il 5,67 per cento di enti pubblici (INPS e INAIL). La sede centrale della Banca d'Italia è nel palazzo Koch a Roma. Ha sedi e succursali in tutta Italia. Dal 2006 il Governatore della Banca d'Italia è Mario Draghi. L'articolo 3 dello statuto specifica le tipologie giuridiche dei soggetti che possono detenere quote del capitale sociale. Prima della revisione del 12 dicembre 2006, lo stesso articolo indicava che il pacchetto di controllo deve essere detenuto da soggetti pubblici. La legge 28 dicembre 2005, n. 262, «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari», prevede all'articolo 19, comma 10: «Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici». Ad oggi la ridefinizione dell'assetto proprietario dell'Istituto e le sue modalità di trasferimento sono restatesi lettera morta. La distribuzione delle quote è rimasta sostanzialmente invariata dal 1948 ad oggi, e gli unici cambiamenti sono stati dovuti alle acquisizioni e fusioni bancarie avvenute nel frattempo. Al 31 gennaio 2010 l'elenco dei principali partecipanti, indicato sul sito, il seguente (fra parentesi si indicano le quote e, a seguire, il numero dei voti spettanti): IntesaSanpaolo SpA (30,3 per cento; 50); UniCredit italiano SpA (22,1 per cento; 50); assicurazioni Generali SpA (6,3 per cento; 42); Cassa di risparmio di Bologna SpA (6,2 per cento; 41); Inps (5,0 per cento; 34); banca Carige SpA (4,0 per cento; 27); Banca nazionale del lavoro SpA (2,8 per cento; 21); banca Monte dei Paschi di Siena SpA (2,5 per cento; 19); Cassa di

risparmio di Biella e Vercelli SpA (2,1 per cento; 16); Cassa di risparmio di Parma e Piacenza SpA (2,0 per cento; 16);

la Banca d'Italia vigila sulle banche, sulle società di gestione del risparmio, sulle società d'investimento a capitale variabile, sulle società d'intermediazione mobiliare, sugli istituti di moneta elettronica e sugli intermediari finanziari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del testo unico bancario, avendo riguardo alla sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, alla stabilità complessiva, all'efficienza e alla competitività del sistema finanziario, all'osservanza della normativa in materia creditizia e finanziaria. Svolge anche compiti di tutela della trasparenza delle condizioni contrattuali delle operazioni bancarie e finanziarie con l'obiettivo di favorire anche il miglioramento, su un piano sostanziale, dei rapporti con la clientela;

a tal fine emana la normativa secondaria che disciplina lo svolgimento dell'attività degli intermediari ed esercita un'azione di controllo sul loro operato per individuare ed eliminare tempestivamente possibili situazioni di debolezza. I controlli di vigilanza si basano sulla raccolta e sull'esame di documenti e di dati statistici e contabili che i soggetti vigilati inviano alla Banca d'Italia e sulle ispezioni, che consistono in verifiche condotte da dipendenti della Banca d'Italia presso banche ed altri intermediari finanziari. Il capo della Vigilanza è Anna Maria Tarantola;

negli ultimi dodici mesi la Banca d'Italia, dopo aver deliberato l'invio di apposite ispezioni ha disposto il commissariamento delle seguenti 16 banche, azzerando i vertici per sostituirli con speciali commissari. Le banche attualmente commissariate sono le seguenti: Banca di Cagliari di credito cooperativo; Banca di credito dei farmacisti (Ancona); Banca di Cosenza credito cooperativo; Carim, Cassa di risparmio di Rimini (Rimini); banca MB Milano Banca popolare di garanzia (in liquidazione coatta amministrativa) (Padova); Banca popolare Valle d'Itria e Magna Grecia (in liquidazione coatta amministrativa) Martina Franca (Taranto); Banca di credito cooperativo del Molise (fusa nell'ottobre scorso con la Banca di credito cooperativo Sangro Teatina di Atessa) San Martino in Pensilis (Campobasso); Banca di credito cooperativo di Offanengo (Crotone); Banca di credito cooperativo di Sibaritide Spezzano Albanese (Cosenza); Banca di credito cooperativo di San Vincenzo la Costa (Cosenza); Banca di credito cooperativo di Scandale (Crotone); Ber Banco emiliano romagnolo Bologna; Credito di Romagna (Forlì); Credito cooperativo fiorentino Campi Bisenzio (Firenze); Mantovabanca 1896 Asola (Mantova); Mobilmatt-Istituto di moneta elettronica (Arezzo);

i commissari nominati sono quasi sempre gli stessi, a quanto risulta dall'interrogante alcuni addirittura con carichi penali pendenti, con lo studio Inzitari e partners che sembra fare la parte del leone. Consultando infatti il sito dello studio, tra gli altri avvocati c'è Anna Maria Paradiso, che in data 7 ottobre 2010 veniva nominata quale secondo commissario straordinario, in aggiunta al dottor De Flaviis, di Ber SpA, posto in amministrazione straordinaria dal Ministro dell'economia e delle finanze in data 8 luglio 2009;

a quanto risulta all'interrogante: l'avvocato Anna Maria Paradiso è anche membro del Comitato di sorveglianza del Credito di Romagna, commissariato; il Ministro dell'economia con decreto del 29 settembre 2010, emanato su proposta della Banca d'Italia, disponeva lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e di controllo della Carim e la sottoposizione della stessa ad amministrazione straordinaria per gravi irregolarità nell'amministrazione e violazioni normative, gravi perdite patrimoniali nonché per gravi inadempienze nell'esercizio dell'attività di direzione e coordinamento del gruppo bancario, con particolare riferimento alla controllata Credito industriale sammarinese (CIS); la Carim, un «gigante» della Romagna con 116 filiali, possiede al 100 per cento una banca di San Marino, il Credito industriale sammarinese; quindi, quattro banche commissariate sono sotto il controllo dello studio Inzitari;

considerato che, a quanto risulta dall'interrogante:

per riequilibrare la situazione tecnico-finanziaria e/o accontentare le mire espansionistiche di qualche banca di credito cooperativo, espressione di potentati, si favorisce il commissariamento di questo o quel consiglio d'amministrazione ostile: ad esempio Mantovabanca potrebbe essere un «boccone» per la Banca di credito cooperativo del Garda, riconducibile al potente presidente Azzi, vicino alla dottoressa Tarantola. In proposito, anche l'ex capo della vigilanza servizio Rapporti esteri e affari generali (Reag) dottor Boccuzzi aveva proposto alla Commissione esame irregolarità (CEI) la sanzione per il Presidente della Banca di credito cooperativo del Garda, dei componenti del consiglio d'amministrazione e del Collegio sindacale. La CEI si era espressa a favore della sanzione il 30 marzo del 2009 nei confronti degli organi aziendale della banca di credito cooperativo del Garda e del suo Presidente quale rappresentante legale dell'azienda per carenze nei sistemi dei controlli interni. Con riferimento all'esercizio dei poteri discrezionali, le carenze nel sistema dei controlli interni possono essere fatte rilevare ai sensi dell'articolo 70 oppure ai sensi dell'articolo 53 del testo unico bancario. Alla fine del procedimento sanzionatorio, dopo che la Banca ha rassegnato le proprie controdeduzioni e difese, nel frattempo è stato allontanato Boccuzzi dal servizio competente, la sanzione pecuniaria di 6.000 euro è stata comminata a carico dell'ex Direttore generale dimessosi dalla carica a novembre 2008. Anche l'ispezione presso l'azienda viene effettuata sempre con molto tatto; l'invio di un capo ispezione di fiducia, anche nell'ultima ispezione generale nel secondo semestre 2007 non ha rilevato alcuna carenza nei sistemi dei controlli interni. Tale carenza è emersa solo a seguito di una denuncia alla Procura della Repubblica fatta da alcuni risparmiatori, come dire che nessuno ha rilevato nulla durante l'ispezione;

risulta che Mantovabanca 1896 scarl sia stata commissariata dalla Banca d'Italia con provvedimento del 16 maggio 2010. Alessandro Azzi, Presidente di Federcasse, rappresenta le 446 banche di credito cooperativo e casse rurali italiane, presenti in 96 province e 2.298 comuni con 3.332 sportelli (pari al 10,9 per cento dell'intero sistema bancario nazionale). Nato a Montichiari (Brescia) nel 1950, avvocato, membro, tra l'altro, della

Camera di commercio di Brescia e del Comitato esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, Azzi è anche Presidente della Banca di credito cooperativo del Garda di Montichiari (Brescia) e Presidente della Federazione lombarda delle banche di credito cooperativo e vice presidente dell'Abi. Emilio Aldo Gramano, l'ispettore capo che ha condotto l'ispezione su Mantovabanca, poi commissariata per tentare il salvataggio del credito cooperativo dell'avvocato Azzi, si è dimesso per essere assunto da Federlombarda, presieduta dallo stesso Azzi, in qualità di collaboratore;

il dottor Gramano Emilio Aldo, nato a Cervicati (Cosenza) il 30 gennaio 1951, assunto nella Banca d'Italia il 1° settembre 1981, condirettore della succursale di Bergamo dal gennaio 1999, che sarebbe dovuto andare in pensione il 1° marzo 2016, ha trovato una collocazione migliore fuori dalla Banca d'Italia; nell'ultimo decennio il dottor Gramano risulta che abbia condotto le seguenti attività ispettive: ispezione alla Banca di credito cooperativo Cassa padana da ottobre 2001 a gennaio 2002 con giudizio favorevole; ispezione alla Banca di credito cooperativo Pompiano da gennaio 2003 ad aprile 2003 con giudizio favorevole; ispezione Banca cremonese da gennaio ad aprile 2004 con giudizio favorevole; ispezione alla Banca di credito cooperativo agro bresciano da marzo a giugno 2006 con giudizio favorevole;

nel 2009 Gramano è stato trasferito d'ufficio dalla filiale di Bergamo all'Ispettorato di vigilanza con trattamento di diaria (pari a 300 euro al giorno per 200 giorni, quasi sicuramente assegnazione di alloggio di servizio fuori bando a Roma, trasloco masserizie, contributo di trasferimento per un totale di circa 150.000 euro);

Gramano, residente nel bergamasco, a settembre 2009 è stato inviato in missione ad Asola (Mantovabanca 1896), in pratica è ritornato vicino a casa sua per quattro mesi e avrebbe usufruito della missione (pari a 300 euro al giorno per 60 giorni oltre contributo di viaggio per un totale di circa 30.000 euro) sempre nello stesso periodo in cui godeva del trattamento di trasferimento a Roma presso l'Ispettorato di vigilanza. Dal settembre 2009 al gennaio 2010 ha condotto l'ispezione in Mantovabanca 1896, con giudizio sfavorevole. Il patrimonio di vigilanza di Mantovabanca 1896 a dicembre 2010 era pari a 101 milioni di euro (patrimonio di vigilanza richiesto 6,2 milioni), perdite 26 milioni di euro nell'anno 2010, emerse a seguito della ispezione discrezionali basate su valutazioni creditizie legate al settore immobiliare. Alla fine delle ispezioni ha rassegnato le dimissioni dalla Banca d'Italia ed è stato assunto presso la Federlombarda dal presidente Azzi, probabilmente ad avviso dell'interrogante per i servizi resi, contribuendo così a distruggere un'azienda sostanzialmente sana ed eliminare un valido concorrente vicino alla Banca di credito cooperativo del Garda, di cui Azzi è il Presidente, da 30 anni alle prese con gravi problemi di ricapitalizzazione del patrimonio eroso da sofferenze e incagli su crediti sintomo di una pessima gestione, spesso clientela del credito e del risparmio, in cerca di nuove acquisizione di quote di mercato e nuova base sociale per aumentare il capitale e la raccolta. Ad un'assemblea dei soci della Mantovabanca 1896 dopo il commissaria-

mento il presidente Azzi – *sponsor* e vicino alla dottoressa Tarantola, in qualità di Presidente della Federazione delle banche di credito cooperativo della Lombardia ha dichiarato che avrebbe fatto di tutto per evitare il fallimento della Mantovabanca. Infatti ha fatto proprio di tutto con l'appoggio della dottoressa Tarantola, per salvare la sua banca, la Banca di credito cooperativo del Garda a spese della Mantovabanca, che non aveva alcun problema sul suo patrimonio di vigilanza;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante a volte i commissari scelti dal Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi non sono in possesso dei requisiti di terzietà ed indipendenza necessari per gestire funzioni delicate ed il destino di numerose famiglie e risparmiatori. Le decisioni di nominare da una ristretta «cricca» di professionisti fedeli ai *desiderata* della Banca d'Italia potrebbero nascondere una forma di arbitrio e una volontà di occultare possibili interventi preventivi ed una omessa vigilanza volti ad evitare le crisi bancarie e i commissariamenti; premesso che:

secondo indicazioni di alcune organizzazioni sindacali interne, di cui l'interrogante è venuto a conoscenza, nella Banca d'Italia aleggiavano fondati sospetti di brogli e di candidati già designati in precedenza a vincere i concorsi interni, perché funzionali ad una ristretta cricca di potere che governa le ispezioni, le promozioni, i commissariamenti e la vigilanza all'interno dell'ex istituto di emissione;

in particolare dalla documentazione in possesso dell'interrogante, si ricava che alcuni presidenti di commissione hanno inviato *e-mail* precedenti allo svolgimento di alcuni concorsi interni, che si sono svolti dal 2 al 25 novembre 2007 a Perugia, che indicavano quali sarebbero state le prove ed i quesiti da sottoporre ai candidati;

la Banca d'Italia, che negli ultimi tempi – a giudizio dell'interrogante – si sta caratterizzando come un vero e proprio sepolcro imbiancato impermeabile alle richieste ed alle esigenze esterne di trasparenza, su un operato oscuro che riverbera i suoi effetti su correntisti e risparmiatori sempre più truffati dalle banche a causa di un'omessa vigilanza e di rapporti incestuosi, deve cominciare ad aprire i suoi archivi ed i suoi scheletri custoditi nei *caveaux* di segretezza ed opacità, che significa arbitrio più totale oltre che collusione e stampella protettiva alle malefatte, agli usi, abusi e soprusi quotidiani dei banchieri,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che il dottor Aldo Emilio Gramano abbia condotto un'ispezione dal settembre 2009 al gennaio 2010 su Mantovabanca 1896 Banca di credito cooperativo, con giudizio sfavorevole, nonostante un patrimonio di vigilanza di Mantovabanca 1896 a dicembre 2010, pari a 101 milioni di euro rispetto ad un patrimonio di vigilanza richiesto di 6,2 milioni, e perdite di 26 milioni di euro nel 2010, emerse a seguito delle ispezioni discrezionali basate su valutazioni creditizie legate al settore immobiliare;

se risponda al vero che ad un'assemblea dei soci della Mantovabanca 1896 dopo il commissariamento, il presidente Azzi, in qualità di

Presidente della Federazione delle Banche di credito cooperativo della Lombardia, avrebbe dichiarato che avrebbe fatto di tutto per evitare il fallimento della Mantovabanca, che non risultava avere alcun problema sul patrimonio di vigilanza, al contrario della Banca di credito cooperativo del Garda, presieduta da Azzi;

se risulti che il dottor Gramano, che sarebbe dovuto andare in pensione il 1° marzo 2016, sia lo stesso Gramano che ha trovato una collocazione migliore fuori dalla Banca d'Italia al termine dell'ispezione di Mantovabanca, perché assunto presso la Federlombarda dal presidente Azzi, probabilmente secondo l'interrogante per i servizi resi;

per quali ragioni non sia stata data tuttora applicazione alla legge 28 dicembre 2005, n. 262, che prevede la ridefinizione dell'assetto proprietario della Banca d'Italia e la disciplina delle modalità di trasferimento delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici, che generano uno dei più giganteschi conflitti di interessi tra vigilanti (l'Istituto) e vigilati (banche);

quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare per fugare quei sospetti, ad avviso dell'interrogante, di carriere e concorsi pilotati all'interno della Banca d'Italia, finalizzati a creare un'evidente normalizzazione nelle attività ispettive per favorire combriccole di amici che, come nel caso di Mantovabanca, sembrano assecondare i *desiderata* dei potentati bancari, che ricompensano con le assunzioni per i servizi resi.

(3-02043)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'11 gennaio 2001, in un comunicato congiunto Consob-Banca d'Italia, è stata segnalata al mercato ed ai risparmiatori la liquidazione coatta amministrativa della succursale italiana EGP (Européenne de Gestion privée) dell'impresa di investimento di diritto francese;

il comunicato congiunto è il seguente: «Il Ministero dell'Economia e delle Finanze, su proposta della Consob e con il parere della Banca d'Italia, ha disposto con decreto del 10 gennaio 2011, ai sensi dell'art. 58, comma 1, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 (TUF), la liquidazione coatta amministrativa della succursale italiana dell'impresa di investimento di diritto francese Européenne de Gestion Privée S.A. (EGP, con sede in Roma, Viale di Villa Grazioli, n. 15). Il decreto si è reso necessario in relazione a irregolarità e violazioni normative di eccezionale gravità poste in essere nell'amministrazione della succursale dell'impresa e accertate dalla Consob, nell'esercizio della propria attività di vigilanza, anche ispettiva, in raccordo con la Banca d'Italia e le competenti Autorità di vigilanza del Paese d'origine. L'avvio della liquidazione coatta amministrativa si è reso possibile, conformemente alle vigenti disposizioni, a seguito del provvedimento adottato in data 13 dicembre 2010 dall'Autorité de Contrôle Prudentiel, che, sentita l'Autorité des Marchés Financiers e anche sulla base della collaborazione fornita dalla Consob e dalla Banca

d'Italia, ha disposto l'intervento del Fondo di garanzia francese (Fonds de Garantie des Dépôts), con la conseguente cancellazione della EGP dall'elenco delle imprese di investimento autorizzate ("radiation"). La Banca d'Italia, cui spetta la direzione della procedura ai sensi delle disposizioni in materia, ha nominato, con provvedimento dell'11 gennaio 2011, gli organi liquidatori nelle persone dei signori: professor avvocato Gianluca Brancadoro, quale Commissario Liquidatore, e professoressa Simona Arduini, dottor Francesco Costantino e professor avvocato Luigi Salamone, quali componenti del Comitato di sorveglianza. La procedura ha avuto inizio in data odierna con l'insediamento dei predetti organi liquidatori»;

considerato che:

nei giorni scorsi la Guardia di finanza ha sequestrato la lista degli investitori che avevano affidato al «Madoff dei Parioli» i loro risparmi, tra i quali il comico David Riondino, Francesco Saverio Garofani, a fianco dell'ex calciatore Giovanni Stroppa, il super *maitre* Heinz Beck, ed il doppiatore di Mel Gibson, Claudio Sorrentino. Questi nomi compaiono nell'elenco dei clienti illustri di Gianfranco Lande, il «mago degli interessi», che, dopo avere investito i soldi nei paradisi fiscali, li ha fatti sparire. Nella lista sequestrata dal nucleo valutario della Guardia di finanza, coordinato dal generale Leandro Cuzzocrea, vi sono anche l'anziana imprenditrice del caffè Rosanna Palombini e quella della pasta, Francesca De Cecco. E ancora l'architetto dei *vip*, Angelo Bucarelli, la costumista Eleonora Bonicelli, il professore e avvocato Stefano Bortone, Daniela Malpighi, proprietaria del marchio Denny Rose, il luminare della medicina legale, Giancarlo Umani Ronchi, il produttore Vittorio Galliano, il commercialista Francesco Bucci Casati, il *manager* Daniele De Grandis, l'ex direttore di Rai3 Fernando Masullo. E compaiono anche nomi «blasonati»: Maria Arabella Salviati, della famiglia che ha «donato» alla capitale l'ospedale San Giacomo, Paolo Zileri Dal Verme, l'attore Verde Visconti di Modrone e Liliana Grazioli;

ora il procuratore aggiunto Nello Rossi ed il pubblico ministero Luca Tescaroli guardano in tasca agli investitori che hanno perso tutto, per capire da dove provenivano quelle ricchezze ed anche per sapere se chi ha incassato i rendimenti ha anche pagato le tasse. La procura ha infatti intenzione di esaminare una per una le posizioni dei tanti che da anni si fidavano di Lande e gli consegnavano i soldi, certi che il *broker* ne avrebbe moltiplicato i rendimenti, e i magistrati chiederanno la provenienza di quel denaro. In molti casi si tratta effettivamente di risparmi o eredità, ma l'ipotesi è che tra i 1.500 truffati vi sia chi non ha mai dichiarato quelle cifre in Italia e che i soldi siano volati direttamente nei paradisi fiscali per mano del *broker* dei Parioli, evitando così le maglie del fisco. In tanti dovranno anche dimostrare la propria buona fede e sostenere che ignoravano il fatto che Lande non avesse i titoli per la raccolta dei capitali;

si cerca anche il tesoretto che Gianfranco Lande, *dominus* della truffa dei Parioli, ha fatto sparire. I pubblici ministeri sperano di recuperarlo nei paradisi fiscali, dove il Madoff nostrano faceva fruttare i risparmi

dei suoi 1.200 clienti, compresi quelli della famiglia Guzzanti, o della famiglia Piromalli. Le rogatorie internazionali sono già pronte e partiranno nei prossimi giorni per Malta, il Regno Unito, la Svizzera, il Lussemburgo, le Jersey Island, le Isole Vergini Britanniche e la Bahamas, dove di certo Lande ha investito una parte di quel denaro in due fondi bloccati. Circostanze che mettono nei guai anche clienti truffati. Molte delle vittime potrebbero presto trasformarsi in indagati, per concorso nell'esercizio abusivo dell'attività finanziaria, ma anche per evasione fiscale e, come ultima ipotesi, per riciclaggio. Così il primo passo è rintracciare i 300 milioni che Lande dice di non possedere. Perché quello che finora gli uomini del nucleo valutario della Guardia di finanza, guidati dal colonnello Leandro Cuzzocrea, hanno rintracciato è ben poco rispetto alle somme sparite nel vorticoso giro di investimenti della Eim, della Egp e della Dharma. Su disposizione del giudice per le indagini preliminari Simonetta D'Alessandro sono stati sequestrati a Lande una casa di sei stanze, accatastata tra l'altro come popolare, (che il *broker* possiede insieme ad alcuni parenti) ed un magazzino sulla Tiburtina, in via Edoardo Arbib, ed una villa a Orani (Nuoro). Nel corso dell'interrogatorio, Lande ha informato gli inquirenti di essere proprietario anche di un appartamento a Londra, nel quartiere Mayfair, e di una barca. Sembra troppo poco. Anche gli immobili sequestrati alla compagna di Lande, Raffaella Raspi, direttrice della Egp, anche lei in carcere da dieci giorni, sono briciole rispetto alla quantità di denaro scomparso. In via Paolo Frisi, ai Parioli, la Finanza ha sequestrato a Raffaella Raspi un appartamento di sei stanze, un magazzino e un garage, mentre in via Fauro, sempre ai Parioli, il dispositivo del giudice per le indagini preliminari ha interessato un appartamento e un magazzino, tutti intestati alla Farren limited. I beni più consistenti sono stati sequestrati invece a Roberto Torreggiani: una multiproprietà a Venezia, nell'isola della Giudecca; due appartamenti a Roma in via Giacinta Pezzana, a due passi da Villa Ada, dove Torreggiani aveva anche un garage; un appartamento all'Argentario e una multiproprietà a Cortina, intestata alla sua compagna, Fausta Pugliese. A Giampiero Castellacci de Villanova invece sono stati sequestrati tre appartamenti ai Parioli, uno in viale Bruno Buozzi, l'altro in via Luigi Luciani, il terzo in via dei Monti Parioli. Poi ci sono la Porsche, l'Audi e la Bmw di Lande; la Jaguar, la Mini Minor e la Minicooper di Raffaella Raspi; la Mercedes e la *smart* di Torreggiani; la Golf e la Mercedes di Castellacci. Nulla rispetto al tesoro sparito. Tanto che il pubblico ministero Luca Tescaroli ha disposto anche il sequestro dei motorini degli indagati, oltre a quelle 26 società che sarebbero, però, scatole vuote. Nulla invece ad Andrea Raspi, il cognato di Lande. Oggi intanto il Tribunale del riesame esaminerà la posizione di Roberto Torreggiani. È probabile che la decisione dei giudici sulla scarcerazione non arrivi subito. Per gli indagati le accuse vanno dall'associazione a delinquere transnazionale finalizzata all'abusivismo finanziario, truffa e appropriazione indebita. Ma all'esame della magistratura c'è anche la posizione dei *broker* che qualche anno fa avevano consegnato a Lande 14 milioni dei fratelli Piromalli. E quale fosse il ruolo di Antonio Coppola, un

altro calabrese che a luglio si presentò da Lande per avere indietro i soldi spariti. Di quella cifra il *broker* dei Parioli aveva restituito solo sei milioni. Il denaro era finito nelle mani di Lande attraverso un mediatore finanziario e un commercialista di Forlì, Matteo Cosmi e Giuseppe Guliano Ricci, adesso indagati con l'ipotesi di riciclaggio;

secondo il sito Dagospia questo sarebbe l'ordine, anche cronologico, per sbrogliare la matassa: almeno da settembre-ottobre 2010 si sapeva del *crac* di EGP. La finanziaria prima è fallita in Francia e poi si è «chiusa la stalla» in Italia; il 13 dicembre 2010 l'EGP, è stata cassata dall'elenco delle imprese francesi di investimento; il 10 gennaio 2011, su proposta della Consob e su parere di Banca d'Italia, il Ministero dell'economia e delle finanze ha emesso un provvedimento per la messa in liquidazione coatta amministrativa della succursale italiana dell'EGP (al riguardo, all'interrogante appare opportuna una precisazione: una società «qualunque» va in liquidazione normale oppure fallisce. Per entrare in liquidazione coatta occorre essere un soggetto di rilevanza pubblica o assoggettato a controllo pubblico, in questo caso da parte della Consob. Infatti l'EGP brillava come iscritta all'albo degli intermediari autorizzati da Consob); l'11 gennaio 2011, esce il comunicato stampa congiunto citato, con il quale informano del decreto del Ministero dell'economia; sempre l'11 gennaio sono stati nominati i commissari della liquidazione coatta (l'elenco è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 febbraio 2011, con la nomina del Commissario liquidatore, avvocato Gianluca Brancadoro),

l'interrogante ritiene che sarebbe auspicabile conoscere:

se risulti al Governo che la Consob, allora gestita dal presidente Lamberto Cardia e dal capo dell'ufficio legale avvocato Michele Maccarone (per fortuna pensionato e messo in condizione di non nuocere), abbia svolto attività di controllo mentre il signor Lande truffava – in nome e per conto di una società sotto la diretta vigilanza della Consob – oltre a sanzionare i rappresentanti dei risparmiatori, come l'interrogante, che denunciavano la truffa dei derivati Unicredit per prevenire fenomeni di risparmio tradito;

per quale ragione l'EGP sia stata lasciata immune da ogni controllo e vigilanza dall'ente presieduto dal signor Lamberto Cardia che, invece di controllare i bilanci, gli investimenti e i flussi finanziari, era intento ad entrare nel retro dell'ufficio Consob di Milano, secondo la deposizione resa da Giampiero Fiorani al pubblico ministero di Milano Eugenio Fusco, per contrattare rilevanti consulenze all'avvocato Marco Cardia, beneficiato di 250.000 euro l'anno dall'ex Banco Popolare di Lodi;

poiché la Egp di Gianfranco Lande ha truffato circa 1.200 risparmiatori, appartenenti anche al mondo dei *vip*, quali attori e calciatori, per un controvalore di 170 milioni di euro, che la Consob per effetto della sentenza di Cassazione n. 6681 del 23 marzo 2011 sarà chiamata a risarcire, se il Governo intenda effettuare specifica azione di rivalsa verso il signor Cardia, l'avvocato Maccarone, il signor Salini e tutti coloro che hanno gestito la Commissione con criteri secondo l'interrogante scanda-

losi, sulle basi delle sue responsabilità di ente di controllo e di vigilanza, per omesso controllo e vigilanza ai sensi dell'articolo 2043 del codice civile (risarcimento per fatto illecito).

(3-02044)

TONINI, MARINARO, MARCENARO, PINOTTI, MICHELONI, LIVI BACCI, BONINO, CABRAS. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

al termine dell'incontro del 4 aprile 2011 con il responsabile della politica estera del Consiglio nazionale di transizione (Cnt) di Bengasi, Ali al Isawi, il Ministro in indirizzo ha annunciato di aver «deciso di riconoscere il Cnt come l'unico interlocutore legittimo per rappresentare la Libia»;

nella stessa circostanza il ministro Frattini ha anche affermato che: «È necessario proseguire gli attacchi aerei contro le forze di Gheddafi» e che «la consegna di armi agli insorti non può essere esclusa»;

sempre nella stessa occasione, il ministro Frattini ha anche sostenuto la necessità di «imporre a Gheddafi il cessate il fuoco» e che «Qualsiasi soluzione per il futuro della Libia ha come preconditione che Gheddafi lasci il potere»;

rilevato che:

il 10 marzo, commentando la decisione francese di riconoscere il Cnt, il ministro Frattini, come riportano le agenzie di stampa, osservava che «l'Europa e i singoli Stati riconoscono gli Stati, non i gruppi» e che «L'Italia vuole una decisione europea, condivisa, unanime e credibile», perché «se l'Unione europea comincia ad andare alla spicciolata su queste questioni saremo tutti molto più deboli», dunque «Per noi l'unica cosa seria è che sia l'Europa tutta unita ed insieme a decidere»;

sempre il 10 marzo, in un'intervista pubblicata sul «Quotidiano Nazionale», il ministro dichiarava: «Escludo tassativamente che nostri aerei possano partecipare a bombardamenti mirati», mentre il 1° aprile da Buenos Aires dichiarava che la fornitura di armi agli insorti «È una *extrema ratio* da discutere solo nel momento in cui fosse veramente l'unica ed esclusiva misura necessaria per proteggere i civili dagli attacchi di Gheddafi»;

il 27 marzo, a «Domenica cinque» il ministro Frattini affermava «Dobbiamo promuovere un immediato cessate il fuoco da entrambe le parti»;

considerato che la rilevanza delle questioni inerenti alla crisi libica richiede una stabile e condivisa linea di politica estera da parte del Governo, esaminata, discussa e approvata dal Parlamento,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro in indirizzo a correggere, su punti significativi, la linea di politica estera sulla Libia;

quale sia la sua valutazione circa i danni che possa recare alla credibilità e agli interessi nazionali una linea di politica estera incerta e ondivaga, soggetta a frequenti mutamenti di rotta;

quali iniziative intenda assumere per restituire stabilità e condivisione alla politica estera italiana sulla crisi libica.

(3-02045)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e per le politiche europee.* – Premesso che:

la crisi sistemica generata dall'avidità dei banchieri che ha distrutto secondo il Fondo monetario internazionale ben 32 milioni di posti di lavoro dal 7 luglio 2007 tramite la speculazione sulle materie prime con gli strumenti derivati OTC (*over the counter*) per un ammontare pari a 700.000 miliardi di dollari (creazione dal nulla di denaro e piramidi finanziarie costruite sulla sabbia per pagare le *stock option* e le dorate prebende dei *bankster*) – secondo affermazioni superficiali e destituite di fondamento, non avrebbe toccato la solidità delle banche italiane, che avrebbero retto meglio la cattiva congiuntura;

non è la prima volta che l'interrogante mette in dubbio tali affermazioni riportate acriticamente dalla stampa economica, spesso ventriloqua dei *desiderata* dei banchieri che riportano le «veline» delle banche, senza sviluppare alcun senso critico o, peggio, rifiutando di pubblicare le opinioni contrarie;

le banche italiane, se hanno retto meglio la crisi rispetto alle altre banche europee, lo hanno fatto addebitando a rate, da lunghissimi anni sulle spalle delle famiglie e piccole e medie imprese, gli elevatissimi costi della loro inefficienza ed avidità, sia con i tassi più elevati rispetto alla media dell'Unione europea, sia con prezzi dei conti correnti più elevati delle altre banche d'Europa, presentando il conto di una «tangente» pari a 4,2 miliardi di euro l'anno di extra spese a carico dei correntisti;

in un'inchiesta del quotidiano «la Repubblica», pubblicata il 1° aprile 2011, Andrea Greco, oltre a focalizzare la tangente pagata dai correntisti italiani all'inefficienza di un sistema bancario, ad avviso dell'interrogante «colluso» con la Banca d'Italia, documenta un primato che nessuno ci insidia: quello «di avere le banche più costose d'Europa. L'Antitrust ha avviato l'ennesima indagine conoscitiva sui costi dei conti correnti, ma è anche il segnale della capacità del mondo bancario di evitare ogni tentativo di ridurre le commissioni. Il Garante è piuttosto esplicito nell'indicare le caratteristiche del problema. "Nonostante un assetto del sistema bancario profondamente modificato che avrebbe dovuto innescare una forte spinta concorrenziale – spiega il Garante – il livello dei prezzi dei servizi e le criticità in termini di trasparenza continuano a segnalare un confronto competitivo ancora debole». Ne fanno le spese (davvero) gli italiani, che nella fatica di districarsi tra migliaia di prodotti – ogni banca ne offre una decina per ognuno dei sei profili standard stilati dalla vigilanza – spesso rinunciano al ruolo di consumatori attenti e contribuiscono a meritarsi i conti correnti tra i più cari d'Europa, con un "sovrapprezzo italiano" stimato in 4,2 miliardi di euro annui. Come stanno le cose? È vero che gli istituti italiani si fanno pagare troppo il loro più diffuso servizio? Su quali si vanno diffondendo balzelli odiosi che scatenano la furia dei risparmiatori»

tori e le critiche di Antitrust e Mr. Prezzi? Perché agli italiani continuano a piacere le file allo sportello, simbolo di quell'approccio "fisico" alla transazione che ha costi ormai esorbitanti? Quali sono le malizie e le voci più insidiose da cui il correntista si dovrebbe guardare? (...) Il conto corrente (...) è (...) la porta d'accesso al mondo dei servizi bancari, uno strumento di transazione indispensabile ma anche il totem della relazione uomo-banca. I suoi costi variano moltissimo secondo la quantità delle operazioni e lo strumento - agenzia, telefono, internet - utilizzato. Bankitalia, per rendere più trasparente l'offerta, ha introdotto un anno fa l'IsC (indicatore sintetico di costo) che obbliga a fornire il costo annuo per un uso standard, e profila i clienti in sei "griglie di adeguatezza": giovani, famiglie con operatività bassa/media/alta, pensionati con operatività bassa/media. Le banche non possono più vendere prodotti inadatti al singolo profilo, come accadde talvolta in passato, quando la rendita di posizione garantita dal potere sovrano sui contratti permise sfracelli a danno dei correntisti (...). A fine 2010 il costo medio per la media dei profili, conteggiato dall'Abi, è di 114 euro l'anno, cui però vanno aggiunti i 34,2 euro di bolli. Il costo medio sale a 129 euro (163,2 con i bolli) per chi si appoggia di più alle filiali, mentre chi preferisce il web spende 97 euro (131,5). La Banca d'Italia, con rilevazioni proprie, giunge agli stessi 114 euro dell'Abi. Di altro tenore la reportistica della Commissione europea, che sei mesi fa ha commissionato uno studio, pubblicato da Der Spiegel, in cui l'Italia ha il primato dei costi: 295,66 euro medi annui, contro 114 euro della media dell'Europa a 27. Dati contestati dall'Abi in quanto la commissione richiama un'indagine non corretta, perché usa solo i prezzi massimi di listino, include le tasse, non contempla i conti "a pacchetto". Dal canto suo, il commissario europeo ai servizi finanziari Michel Barnier critica la prassi Abi di comprendere, nella formazione del costo medio, solo alcune operazioni dei sei profili standard di vigilanza, e non tutte le operazioni possibili come fanno a Bruxelles. Sono anni che su simili numeri Bruxelles e Roma litigano. Chi dei due ha ragione? Molto dipende da come e quanto si usa il conto»;

si legge ancora nell'articolo citato: «Secondo l'Adusbef perfino le stime di Barnier sono per difetto: "Sfido chiunque a entrare in uno dei 34.000 sportelli italiani e vedere quante operazioni può compiere con 114 euro. Le banche danno per scontato che i consumatori abbiano conti a pacchetto, mentre da listino prezzi bastano 11 operazioni al mese per spendere 500 euro l'anno". Del pari, tra convenzioni, sconti e offerte civetta si può spendere anche poco. O nulla, come attesta l'IsC del Conto corrente arancio Ing, che a chi accredita uno stipendio rimborsa i bolli e passa le carte Visa e Bancomat. Ponderando dati ufficiali, ricerche private, consumatori, non pare irrealistico un costo annuo medio sui 200 euro. Con l'aggiunta di 34,2 euro di bolli si arriva 234 euro, quindi 120 euro più dei 114 euro di costo medio Ue. Moltiplicato per 35milioni di c/c italiani fa 4,2 miliardi di euro, corrispondenti al sovrapprezzo italiano, di cui 1,2 miliardi all'erario, il resto (3 miliardi) è costo paese bancario. (...) Ma quali sono i principali costi di un rapporto di corrispondenza?

Quali le malizie e i caveat cui prestare attenzione? Due mesi fa 20 milioni di famiglie hanno ricevuto gli estratti conto 2010. L'IsC permette di verificare se si spende il giusto: basta comparare il "Riepilogo annuale spese" dell'estratto con la scheda sintetica dei 40 costi tipo che gli istituti inviano periodicamente. Se c'è troppo divario, è meglio reclamare. Oltre ai bolli e alle spese di tenuta (è sempre più diffuso il canone fisso, ma è molto variabile), le grandi spese riguardano Bancomat (10-15 euro l'anno in media), carte di credito (una trentina di euro), poi l'eventuale dossier titoli (fino a un centinaio di euro). Poi le spese per operazioni: pagamenti, domiciliazioni, prelievi, rate di mutui o altri fidi. E qui il costo sale verso le stelle se si fa ricorso allo sportello, molto più costoso dei canali remoti, per la banca e per il cliente. L'Abi stima in 6,23 euro il costo di un bonifico per cassa verso una banca diversa dalla propria, mentre la cifra si dimezza se l'addebito è in conto corrente, e cala a 0,87 euro sui bonifici via internet. Stessa dinamica per pagare le utenze domestiche: 3,16 euro al cassiere, 2,17 euro con addebito, 0,77 euro via internet e 0,09 euro con domiciliazione. Il contante incide anche se prelevato a sportelli della concorrenza, con una commissione media di 1,62 euro. In realtà, escludendo le banche online – che per questo rendono gratuiti i prelievi su tutto il circuito – ci si avvicina a 2 euro, a fronte di un costo all'ingrosso di 0,56 euro che le banche si pagano a vicenda (da poco ridotto su richiesta Antitrust, ma finora senza benefici per i clienti). Infine, occhio alla "fu" commissione di massimo scoperto, tra le più invisibili, e soppressa ope legis dal Tesoro a metà 2009. Salvo che le banche l'hanno riesumata con spoglie e nomi diversi, tanto da meritarsi un'indagine Antitrust e la reprimenda di Bankitalia. Tre mesi fa la vigilanza ha chiesto (...) di migliorare la normativa, perché "consente di mantenere commissioni opache, complesse e molto diversificate". Poco prima il garante della concorrenza aveva segnalato al governo che le nuove commissioni erano peggiorative per i clienti senza fido in cinque casi su sette analizzati, e sempre per quelli affidati. L'Abi rispose ricordando che, in pochi mesi, la nuova legge aveva decurtato del 41% le commissioni sui fidi, di un terzo sugli scoperti. Sul sito www.pattichiari.it, curato dai banchieri, si possono confrontare singoli pregi e difetti. Basta inserire un indirizzo, un profilo di c/c predefinito (in questo caso, "famiglie con operatività media") e scegliere i canali preferiti («sportello e virtuali»). Si paragonano fino a 5 prodotti per volta, e si possono scovare alcune "perle" che il buon correntista dovrebbe evitare, o almeno rinegoziare. Il "Conto molto" di Antonveneta (gruppo Mps), per esempio, la carta intestata se la fa pagare: 4 euro per l'estratto conto, e 12 euro per l'invio della posizione titoli. Al conto "Armonia Light" del Credito Artigiano invece il web non piace: 3,5 euro per un bonifico online su altra banca, un livello simile a quello degli istituti per i bonifici in addebito (che all'Artigiano costa 6,5 euro), o addirittura cash. La "Formula friend" della Popolare di Novara (gruppo Banco popolare) trattiene 3 euro per pagare utenze via telefono, e 2,75 euro per pagare la rata del mutuo, sia per cassa sia con addebito. La "Formula amico", poi, prevede una carta revolving con tasso a debito globale (Taeg) sugli utilizzi a rate del 22,07%

l'anno. Occhio poi all'avviso via sms sul cellulare, comodo ma che a Novara non è gratis: 2 euro al mese. Il correntista di Banca Carige, "Stile evoluto", è meglio non perda la tessera Bancomat, o bloccarla gli costerà 12,91 euro (almeno c'è il numero verde). Il conto "Un due tre" della Bpm strapazza chi paga le utenze per cassa (5,80 euro), e chiede un euro perfino a chi le paga al Bancomat. Costa un euro anche chiedere al cassiere la lista movimenti, mentre ricevere a casa le comunicazioni di trasparenza (obbligatorie) fa 1,35 euro. Dove i solipsismi bancari diventano un coro è sugli scoperti dei conti, siano affidati o no. Intesa Sanpaolo – conto "Facile" – tassa un 18,11% annuo il rosso senza fido, più una commissione di 2 euro al giorno, gli stessi che chiede Unicredit "Genius one" a chi sconfinò il fido. Carige commina, oltre alla commissione di 5 euro per i senza fido, una "penalità" – concetto oscuro ma ricorrente – fino a 3,5 euro al dì per somme oltre 500 euro. E la straniera Deutsche Bank (conto "All inclusive") applica un forfait di 35 euro sopra i 500 di scoperto. Ma commissioni e penali, per chi va in rosso, restano la prassi. Dopo due anni di costo del denaro ai minimi storici la redditività bancaria è ridotta al lume. La caduta all'1% del tasso dell'euro ha ridotto gli interessi dovuti al cliente a uno zero virgola zero, e tagliato ancor più quelli a favore delle banche. Qualche rincaro qua e là si vede. Soprattutto è in corso un riprezzamento dell'offerta: per Patti Chiari (Abi), nel secondo semestre 2010 sono aumentati i conti online per giovani (+11%) e famiglie ad alta operatività (+3%), mentre è sceso del 5% il costo per pensionati poco operativi. Ambienti sindacali segnalano, poi, nuove strategie commerciali intonate ai tempi grami. Da inizio anno Unicredit fa pagare un costo fisso di 10 euro per cambiare il pacchetto di conto, e ha introdotto nuove voci per i più economici, tipo 1 euro di costo al mese per ogni cointestatario, od assegno. La rivale Intesa Sanpaolo ha invece soppresso a fine 2010 conto Zerotondo (perché non guadagnava più nulla, si dice), e ne sta lanciando uno modulare con canone che cala se si sottoscrivono altri prodotti. Un modo per rafforzare i ricavi incrociati e fidelizzare i clienti. Un altro andamento indicativo è la commissione sul prelievo dei propri contanti allo sportello, che si diffonde malgrado suoni grottesca e suscita polemiche e interventi del Garante»;

tre euro per prelevare contante: a giudizio dell'interrogante questo costituisce un vero e proprio «pizzo»,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che un conto corrente bancario costa in Italia ben 295,66 euro, contro una media di 114 euro dell'Europa e se risulti al Governo che tali costi eccessivi imposti da banche «idrovore», anche con la finalità di retribuire prebende e *stock option* ai banchieri, producono una spesa aggiuntiva di 4,2 miliardi all'anno a carico di consumatori, famiglie piccole e medie imprese generando un *gap* competitivo;

se sia vero che le banche operanti in Italia abbiano rincarato i costi del 10 per cento nel 2010, rendendo più onerosi i prezzi per l'uso delle carte, le operazioni allo sportello ed il «pizzo» per prelevare contante fino a 3 euro, praticando autentiche stangate su scoperti e servizi finan-

ziari, fino a 6 euro per un bonifico, 3 euro per saldare una bolletta, facendo pagare estratti conto, assegni, fidi e persino gli sms;

se il Governo non ritenga offensiva e provocatoria l'affermazione del Presidente dell'Associazione bancaria italiana e di Monte dei Paschi di Siena Mussari, che scambia per gentile concessione dei banchieri la garanzia a tutela dei depositi fino a 100.000 euro che al contrario è una normativa vigente in Europa;

se dopo l'ennesima indagine aperta dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato per porre un freno alla voracità dei banchieri, che a giudizio dell'interrogante continuano ad ottenere al contrario protezione dall'Ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, il Governo non debba assumere idonee iniziative sia per porre un freno ad usi e abusi ed all'arbitrio quotidiano dei banchieri, che revocano il fido concesso in precedenza con un preavviso di 24 ore, sia per limitare il saccheggio sistematico a danno dei correntisti ed utenti dei servizi bancari;

se per quanto di propria competenza, non debba intervenire sia per porre un argine agli aumenti, ai rincari continui, alle nuove voci di costo ed alle tasse ed ai balzelli imposti e risorti, come la commissione di massimo scoperto.

(3-02046)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SOLIANI, PIGNEDOLI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

a fine marzo 2011, alcuni organi di stampa nazionali e locali hanno riportato la notizia di un episodio verificatosi nei giorni precedenti a Montegrotto Terme (Padova): 14 ragazzi di una classe quarta dell'istituto tecnico agrario «Zanelli» di Reggio-Emilia in gita scolastica, vittime di un'intossicazione, si sono rivolti alla guardia medica locale, ottenendo come risposta alla richiesta di assistenza un rifiuto, in quanto non cittadini veneti, e che in ogni caso ciò avrebbe comportato oneri a loro carico;

gli studenti si sono dunque dovuti rivolgere al pronto soccorso dell'ospedale locale;

su questo grave episodio sono intervenuti l'Assessore alla sanità del Veneto e i responsabili dell'Ulss locale, smentendo l'esistenza di norme in tal senso e parlando di un «frintendimento»;

l'episodio mette in luce il rischio di atteggiamenti culturali e professionali in contrasto con i valori costituzionali, comprendenti il diritto alla salute, che devono informare il funzionamento e la gestione del Servizio sanitario nazionale;

gli studenti, le loro famiglie, gli insegnanti e l'opinione pubblica hanno manifestato il proprio sconcerto di fronte a questo episodio, e il bisogno che sia fatta chiarezza,

considerato che il turismo scolastico è un aspetto della progettazione educativa e didattica della scuola ricco di opportunità, e rappresenta altresì una quota assai significativa dell'attività turistica del nostro Paese, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'episodio e quali siano le sue valutazioni al riguardo;

se non ritenga opportuno intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di garantire che gli insegnanti, gli studenti in gita scolastica ed i loro genitori siano tutelati uniformemente in tutto il territorio nazionale nel loro diritto alla salute, senza oneri finanziari a loro carico.

(3-02039)

BELISARIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per i rapporti con il Parlamento.* – Premesso che:

l'interrogante nella mattinata del 4 aprile 2011 si è recato a Palazzo San Gervasio (Potenza) ove è stata allestita una tendopoli per alloggiare circa 600 immigrati trasferiti da Lampedusa in attesa di essere rimpatriati in massa verso la Tunisia. Alla richiesta di poter visitare la struttura a fini puramente ed esclusivamente ispettivi – in qualità di membro del Parlamento della Repubblica – è stato, a giudizio dell'interrogante irragionevolmente, opposto un fermo diniego da parte dei responsabili dell'area, in virtù di una circolare del Ministro dell'interno che avrebbe interdetto l'accesso al centro anche ai parlamentari;

l'applicazione di tale circolare rende impossibile l'esercizio di quelle prerogative ispettive e di controllo che si appalesano invece legittime e necessarie alla luce delle notizie degli ultimi giorni, relative a tentativi di fuga dal centro ed a gravi problemi organizzativi della struttura, nonché alla luce dell'esperienza degli anni passati, allorché a Palazzo San Gervasio vennero ospitati folti gruppi di cittadini extracomunitari in situazioni assai problematiche sotto il profilo igienico e sanitario;

tale diniego, oltre che non comprensibile sotto il profilo meramente operativo, rappresenta tuttavia, a giudizio dell'interrogante, anche un palese oltraggio non soltanto nei confronti di un senatore della Repubblica, quanto piuttosto nei riguardi dell'istituzione parlamentare nel suo complesso: istituzione di emanazione diretta della sovranità popolare, con la peculiare funzione di controllo verso l'apparato «esecutivo» dello Stato, a cui è pienamente ascrivibile la struttura di Palazzo San Gervasio;

oltre alla stringente attinenza politica della vicenda, su cui i parlamentari hanno attivato i propri poteri di sindacato, appare opportuno rilevare, in questa sede, il suo profilo giuridico, da cui è sottesa – in tutta la sua evidenza – una grave violazione del nostro ordinamento giuridico di rango costituzionale, oltre che puramente normativo;

la questione dell'insindacabilità di taluni atti e fatti dei parlamentari è stata opportunamente prevista dal costituente, quale strumento di effettiva libertà ed autonomia delle assemblee legislative e, soprattutto, dei loro membri. L'art. 68, primo comma, della Costituzione prevede che «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle

opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Una norma finalizzata a garantire all'organo Parlamento ed ai singoli parlamentari la massima libertà di valutazione e di decisione nell'esercizio del proprio mandato, che riconosce agli stessi una sorta di irresponsabilità civile, penale, amministrativa e disciplinare limitatamente alle «opinioni espresse ed i voti dati nell'esclusivo esercizio» della funzione parlamentare;

è cosa buona e giusta che tale «irresponsabilità» sia tuttavia limitata «alle opinioni ed ai voti», e non a fatti od atti materiali costituenti reato. In caso contrario, infatti, le guarentigie in questione non si configurerebbero più quali garanzie democratiche poste a tutela della funzione legislativa e parlamentare, ma come esclusivi privilegi;

in tale contesto il ruolo del parlamentare non si esprime secondo i contorni di una mera volontà di intenti, ma come un ufficio, quale «rappresentante della nazione», nel cui conto ed interesse la funzione parlamentare è esercitata. Di qui, il mandato parlamentare è chiamato a garantire la gestione della *res publica*, realizzando una sintesi delle differenti istanze sociali, e ad assicurare la tutela delle libertà democratiche costituzionalmente protette, secondo un criterio di assoluta parità di trattamento giuridico e sostanziale dei cittadini;

valutato, in particolare, che:

a tal riguardo, l'art. 3, comma 1, della legge 20 giugno 2003, n. 140, configura quali atti parlamentari coperti dalle guarentigie *ex art. 68* della Costituzione «ogni altra attività di ispezione, di divulgazione, di critica e di denuncia politica, connessa alla funzione di parlamentare, espletata anche fuori del Parlamento». Tali atti tuttavia, intanto saranno coperti dalle garanzie costituzionali, in quanto siano avvinti da una più o meno intensa connessione dell'attività con la funzione parlamentare. Peraltro, il testo dell'art. 3, comma 1, della legge n. 140 del 2003, indicando analiticamente – in aggiunta agli atti tipici espressivi dell'esercizio di funzioni parlamentari, quali disegni di legge, proposte di legge, emendamenti, interrogazioni, eccetera – una serie di ulteriori atti, quali atti di ispezione, di divulgazione, di critica e denuncia politica, ugualmente coperti dall'immunità anche se compiuti al di fuori del Parlamento quando risultino connessi alla funzione di parlamentare, individua il nesso funzionale tra le dichiarazioni rese *extra moenia* e le attività svolte in sede parlamentare;

intenzioni ispettive e di controllo in riferimento alla struttura di Palazzo San Gervasio riproducono, con tutta evidenza, estrinsecazioni della funzione parlamentare riconducibili, *stricto sensu*, alla carica di senatore della Repubblica con funzioni di Presidente di Gruppo parlamentare. Gruppo parlamentare rappresentato, operativo ed attivo nel complesso delle sedi senatoriali, comprese le Commissioni parlamentari di inchiesta;

intenzioni ispettive e di controllo che non si sono potute esplicare, in ragione dell'impedimento determinato da un'asserita circolare ministeriale: atto assolutamente non idoneo né a modificare, né a comprimere, né a modulare le guarentigie parlamentari sancite dal testo costituzionale,

dalla giurisprudenza della Corte costituzionale, nonché dalla legge ordinaria (tra cui, appunto, la legge 20 giugno 2003, n. 140);

risulta inoltre all'interrogante che sarebbe stata constatata da parte del Ministro dell'interno – consultato per le vie brevi ed anche per il tramite dei più alti vertici delle istituzioni – una risoluta fermezza nel ribadire l'opportunità giuridica e politica di detta circolare ministeriale, opponendosi decisamente a qualsiasi ipotesi revocatoria ovvero modificativa di detta circolare;

considerato altresì che:

a giudizio dell'interrogante, la gestione fallimentare dell'emergenza da parte del Governo (che, sempre ad avviso dell'interrogante, fa seguito alla sconcertante inerzia dell'azione diplomatica del Governo italiano di fronte alla crisi politica nel Mediterraneo) si è concretizzata nell'aver dapprima lanciato infondate dichiarazioni allarmistiche sull'ondata di clandestini che avrebbe travolto le coste italiane, quindi nella pressoché totale inazione per affrontare tale eventualità e prevenirne le possibili conseguenze nefaste a danno dei cittadini italiani e dei migranti stessi. Infine, a fronte dello sbarco a Lampedusa di poche migliaia di persone, dopo aver tenuto queste persone bloccate per settimane all'aperto – con conseguente esasperazione degli animi degli abitanti dell'isola e degli stessi migranti – si è tardivamente provveduto a trasferirli via nave per ammassarli in tendopoli distribuite in modo sordinato e caotico sul territorio nazionale. Questa gestione viene oggi coronata da una circolare ministeriale con cui si vieta ai parlamentari l'accesso ai centri di accoglienza per immigrati, in contrasto con i più elementari principi di trasparenza e legalità riconosciuti a livello sia nazionale che internazionale in materia di accoglienza e gestione dei flussi migratori;

la totale assenza di chiare e precise disposizioni da parte del Governo, l'improvvisazione e la confusione nella gestione di poche migliaia di persone, i ritardi nel coordinamento con le Regioni e con gli enti locali hanno determinato, a giudizio dell'interrogante, sconcerto e timore nell'opinione pubblica in generale ed in particolar modo nei territori che si sono visti assegnare le aree per l'allestimento dei campi, senza però ricevere alcuna univoca informazione sulle prospettive di permanenza di tali strutture. Le situazioni paradossali che si sono registrate in alcune parti d'Italia nel primo periodo dell'emergenza, allorché si è scelto di concentrare in poche grandi strutture una massa notevole di persone, salvo poi lasciarle praticamente all'abbandono e prive di custodia, con fughe disordinate e ripetuti tentativi di rivolta per l'inaccettabilità delle condizioni igieniche, rischiano ora di ripetersi in ciascuno dei diversi campi in cui i migranti sono stati redistribuiti, in attesa di un rimpatrio di massa che, tanto più in assenza di accordi bilaterali, appare illegittimo dal punto di vista della normativa sia nazionale che internazionale;

la mancanza di informazione alle popolazioni locali, l'impreparazione dimostrata sul fronte sia interno che internazionale, che ha determinato anche le dimissioni del Sottosegretario di Stato per l'interno, on. Alfredo Mantovano, non possono essere, ad avviso dell'interrogante, ulte-

riormente coperte mediante un irragionevole ed immotivato divieto volto ad impedire la conoscenza delle situazioni che si registrano nei campi, a cominciare da quello di Palazzo San Gervasio,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza della situazione descritta, quali siano le cause che hanno determinato l'emanazione di detta circolare ministeriale e se non si intenda comunque revocarla in ragione della grave ed incomprensibile compressione delle prerogative parlamentari che essa determina;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per garantire la trasparenza della propria azione, il coordinamento con Regioni ed enti locali e l'informazione ai cittadini;

quali misure intenda assumere a favore delle persone richiedenti tutela, con particolare riferimento alla convalida giurisdizionale degli atti e alla condizione igienico-sanitaria delle strutture che li ospitano;

quali criteri siano stati seguiti o si intenda seguire nella distribuzione dei campi sul territorio nazionale e come si intenda tutelare gli abitanti delle aree interessate dalle conseguenze di una gestione improvvisata quale quella descritta;

quale sia in termini di presenze la situazione del centro di Palazzo San Gervasio e degli altri centri che ospitano gli immigrati trasferiti da Lampedusa ed in particolare quante persone siano state identificate e quante tra esse richiedano asilo e protezione internazionale;

quali iniziative intenda assumere per assicurare il rispetto degli obblighi internazionali di accoglienza ed il rispetto di quanto previsto dall'articolo 10, terzo comma, della Costituzione, dall'articolo 14 della Dichiarazione universale dei diritti umani, dall'articolo 18 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea in materia di asilo, nonché il rispetto della normativa comunitaria in materia di protezione sussidiaria.

(3-02041)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MALAN. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il fenomeno della moria delle api continua a manifestarsi con importanti conseguenze sugli apicoltori e le attività apistiche in generale;

è stata molto importante la conferma, da parte del Ministro della salute, della sospensione dell'uso dei neonicotinoidi, così come l'attivazione di una rete di monitoraggio, con una serie di importanti servizi, come le squadre di pronto intervento, che operano in stretto raccordo con le Aziende sanitarie locali, sotto il coordinamento dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, centro di riferimento nazionale per le api;

restano tuttavia altre difficoltà, come la varroa, acaro parassita contro il quale nessuno dei farmaci consentiti è efficace;

inoltre, le norme in vigore prevedono il limite zero alla presenza di antibiotici nel miele, a differenza degli altri alimenti dove quantità minime sono consentite; tale disparità è irrazionale anche in considerazione del fatto che il miele viene consumato in piccole quantità; inoltre si è dimostrato che minime quantità di antibiotici possono anche essere riscontrate in miele prodotto da api, cui non sono mai stati somministrati, ma vivono, ad esempio, nei dintorni di una stalla con animali che hanno assunto tali farmaci del tutto legalmente;

pertanto, tali norme impongono contemporaneamente: il divieto dei farmaci efficaci, lo sterminio delle api che di conseguenza sono malate, la distruzione del miele nel quale siano rilevabili quantità di antibiotici assai inferiori a quelle consentite in alimenti di assai maggior consumo,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intendano prendere per la tutela di questo importante settore produttivo, che dà occupazione a migliaia di lavoratori, e per le api in generale, la cui funzione è insostituibile nella riproduzione dei vegetali.

(4-04915)

GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

da notizie di quotidiani si apprende che l'amministrazione comunale di Roma ha in animo di realizzare un progetto che consente alle persone anziane di prevenire il più possibile eventuali cadute e di risparmiare le spese per uno specialista;

si tratta di sicuramente un obiettivo di grande interesse;

tuttavia non è possibile prevenire le cadute, ricorrendo a professionisti quali geriatri e fisioterapisti, figure professionali di cura e riabilitazione e non di prevenzione;

la prevenzione è attività tipicamente dei podologi, sia per uno *screening* presso i centri anziani che per la successiva eventuale assistenza,

si chiede di sapere, stante la spesa sanitaria della Regione Lazio, come il Ministro in indirizzo intenda ottenere risparmi, anche in relazione al piano di rientro, se sul territorio si programmano servizi non appropriati e, al contrario, si possono ottenere risparmi e migliore qualità della vita con iniziative appropriate di prevenzione.

(4-04916)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri della giustizia e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

in tutte le televisioni italiane, alla Rai come a Mediaset, a La7 come nelle centinaia di emittenti private, la rassegna stampa è un momento di informazione puro, le notizie dei giornali più svariati sono messe a confronto e sottoposte al giudizio dei cittadini. Secondo la giunta regionale nel Molise, come si evince dalla lettura del sito *on line* della Federazione nazionale stampa, questo non si deve fare;

con la delibera della Giunta regionale Molise n. 199 del 3 marzo 2009, per quanto risulta agli interroganti in modo inconsueto e in assenza di istruttoria e di segretario verbalizzante, sarebbe stato conferito mandato ad un legale per procedere contro alcuni giornalisti della Rai Molise;

in altre parole, secondo la Giunta regionale del Molise qualcuno dovrebbe mettere in pratica una sorta di censura preventiva: selezionare i giornali ed i titoli da mandare in onda e tagliare quelli che «ledono» l'onorabilità dell'ente e dei suoi rappresentanti;

nei mesi scorsi era stato accolto, come si evince dalla lettura dei quotidiani locali e in particolare quelli pubblicati il 5 giugno 2010, con soddisfazione il confronto tra gli amministratori regionali ed una delegazione dell'ordine dei giornalisti, che aveva chiesto la remissione della querela;

così non è stato e la causa continua. Il 1º aprile 2011, al tribunale di Cassino, è proseguito il procedimento contro i due giornalisti della Rai Molise;

la Fnsi e l'Assostampa Molise hanno ribadito, anche oggi, la loro solidarietà alla Rai Molise, al consiglio di redazione, al caporedattore Filippo Massari e alla sua collega Enrica Cesaratti, contro ogni tentativo di intimidazione e bavaglio all'informazione;

a tale proposito è importante evidenziare che in data 6 marzo 2009 il Consigliere regionale del Partito democratico, Michele Petrarola, insieme ad altri consiglieri ha presentato una mozione con la quale si chiedeva di revocare la suddetta delibera,

si chiede di conoscere come i Ministri in indirizzo intendano urgentemente intervenire, nel rispetto delle prerogative regionali, per ristabilire nel caso in questione la libertà d'informazione, che è alla base del nostro ordinamento costituzionale e senza la quale sarebbe a rischio la democrazia nel nostro Paese.

(4-04917)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Per sapere, premesso che:

emerge dalla lettura di un articolo pubblicato, il 9 marzo 2011, sulla cronaca *on line* de «la Repubblica» di Roma che una strada a quattro corsie, per oltre 18 metri di larghezza, attraverserà il cuore del fosso della Cecchignola a Roma. Una sorta di supertangenziale all'interno del Grande raccordo anulare che dall'uscita tra l'Ardeatina e la Laurentina percorrerà via della Cecchignola per innestarsi nel quartiere di Cecchignola Sud, attraversando parte dell'agro romano e tagliando zone residenziali come Colle di Mezzo e Giuliano Dalmata passando a pochi metri da case, asili nido e scuole materne. Il progetto dello «stradone» era già inserito nel piano regolatore degli anni '60, quando quell'area di città doveva ancora essere costruita. Il piano, oggi, è realtà. E a breve dovrebbero iniziare le conferenze di servizio per portare all'approvazione di un sistema da 29

milioni di euro. Secondo le analisi dei tecnici del Comune saranno previsti 300.000 metri cubi di sbancamenti;

sempre dalla lettura del suddetto articolo il tracciato di progetto, dall'intersezione con via Luca Gaurico fino alla rotatoria prevista nel punto terminale dell'attuale via Kobler, procedendo lungo la valle dell'agro romano si dovrebbe sovrapporre ad un'area boschiva. «È in questo tratto che c'è un sistema di aree ad elevato valore paesaggistico ed ambientale, già vincolate a più livelli che appartengono al corridoio che mette in connessione la riserva naturale del Laurentino-Acqua Acetosa con le propaggini del parco regionale dell'Appia Antica», sottolineano alcuni consiglieri del municipio XII;

molti i dubbi sollevati dalle associazioni, e in particolare dall'associazione «Colle della Strega», che hanno organizzato dei banchetti in città;

secondo le associazioni la vera risposta al traffico cittadino è il potenziamento dei trasporti pubblici locali, e in particolare delle metropolitane, che non aumentano il traffico verso il centro, già congestionato;

l'assessore capitolino all'urbanistica, Marco Corsini, però, «tira dritto»: «Il tracciato non si cambia, ormai la scelta è in uno stato troppo avanzato. Se ci sono dei suggerimenti migliorativi che le associazioni vogliono proporci, noi li ascolteremo. Tuttavia gli uffici hanno analizzato il progetto e non ci sono vincoli ostativi». Ma i comitati sono pronti a dare battaglia. E stanno già organizzando diverse forme di protesta, lamentando che non è pensabile che l'amministrazione faccia passare una tangenziale sotto le finestre delle case e alle scuole e facendo presente che tengono alla vivibilità del quartiere, che difenderanno fino alla fine,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di apporre un vincolo, ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004, in modo che l'area della valle del fosso della Cecchignola non sia deturpata e cementificata del tutto.

(4-04918)

FERRANTE, DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 21 febbraio 2011 il decreto del Ministero dello sviluppo economico, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, del 23 dicembre 2010 relativo ai 30 milioni di euro da destinare alle tariffe postali agevolate per il *non profit* per l'anno 2010;

alla data della firma del suddetto decreto ministeriale, il riferimento di legge – allora vigente – era l'articolo 2, comma 2-undecies, del decreto-legge n. 40 del 2010, che appunto stabilisce il termine ultimo di applicazione al 31 dicembre 2010. Sei giorni dopo la firma dei Ministri – e quasi due mesi prima della sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* – è stato pubblicato il decreto-legge n. 225 del 29 dicembre 2010, che proroga al 31 marzo 2011, grazie al combinato disposto tra la tabella 1 e l'articolo 1 del decreto «Milleproroghe» il termine ultimo di utilizzo delle somme

stanziate con decreto-legge n. 40 del 2010. Peraltro, lo stesso decreto-legge n. 225 del 2010, all'articolo 1, comma 2, prevede la possibilità di ulteriore proroga dei termini al 31 dicembre 2011 mediante la promulgazione di un semplice decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

pertanto, in forza del nuovo termine stabilito dal decreto-legge n. 225 del 2010, la data ultima di applicazione riportata nel decreto del 23 dicembre 2010 deve intendersi quella prorogata proprio dal decreto «Mil-leproroghe». Infatti al decreto, come è del tutto evidente, non era stato delegato il compito di definire la data ultima dell'applicazione della norma, in quanto già definita all'articolo 2, comma 2-*undecies*, del decreto-legge n. 40 del 2010;

inoltre lo stesso comma 2-*undecies* riportava l'ambito di azione del futuro decreto interministeriale e lo limitava solo alla quantificazione delle tariffe. Pertanto il termine del 31 dicembre 2010 è da considerare riportato a solo titolo informativo, in quanto non stabilito dal suddetto decreto stesso ma dal decreto-legge n. 40 del 2010. Di conseguenza si ritiene che le agevolazioni debbano intendersi prorogate al 31 marzo 2011 in forza della tabella 1 del decreto-legge n. 225 del 2010;

ma oggi si apprende dalla denuncia di numerose associazioni e del *forum* del terzo settore che numerose sedi locali di Poste italiane SpA contestano l'applicabilità del decreto 23 dicembre 2010, relativo alle tariffe postali agevolate per le associazioni ed organizzazioni senza fine di lucro, in quanto all'articolo 8 si parla dell'applicazione delle tariffe fino al 31 dicembre 2010;

più di 100 associazioni nazionali *non profit*, coordinate da Assif (Associazione italiana fundraisers, fundraising per il sociale), hanno sottoscritto una lettera aperta al Ministro dell'economia e delle finanze, al capo Dipartimento dell'informazione ed editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri e a Poste italiane, più precisamente all'amministratore delegato e al responsabile del Direct marketing, nella quale viene denunciata questo comportamento di Poste italiane che sembra andare anche contro la volontà del Parlamento che ha voluto la fortemente la proroga sulle tariffe postali,

si chiede di conoscere se non ritenga urgente procedere immediatamente all'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di proroga per tutto il 2011, in modo da permettere alle organizzazioni del terzo settore di programmare con serenità e con il giusto anticipo le loro attività di comunicazione, la stampa delle testate e la loro spedizione.

(4-04919)

SANNA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel 2001, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 2001, n.177, veniva istituito il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per la Sardegna, organizzato in un livello dirigenziale generale e tre livelli dirigenziali non generali (divisione amministrativa, divisione tecnica per l'edilizia e divisione tecnica per le opere marittime);

successivamente, con l'istituzione dell'Ufficio decentrato dei Servizi integrati (SIIT) per il Lazio, l'Abruzzo e la Sardegna, tale Provveditorato regionale veniva soppresso;

in seguito alla riorganizzazione del nuovo Ministero delle infrastrutture e trasporti, durante la XV Legislatura, con il decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 2007, n. 254, e il decreto ministeriale 23 gennaio 2008, n. 850, veniva istituito il Provveditorato interregionale per il Lazio, Abruzzo, Sardegna, al cui interno venivano individuati per la Regione Sardegna i seguenti uffici: l'Ufficio amministrativo, l'Ufficio tecnico, l'Ufficio opere marittime e l'Ufficio tecnico per le dighe, tutti con sede in Cagliari; altresì, veniva istituita la figura del provveditore aggiunto, con competenza e delega per le opere pubbliche e marittime per l'intera Sardegna;

nella presente Legislatura, il decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 2008, n. 211, recante la nuova organizzazione del Ministero ha stabilito la soppressione del provveditore aggiunto e la riduzione del numero degli uffici del nuovo Provveditorato interregionale;

in particolare, è stata stabilita la soppressione dell'Ufficio amministrativo per la Sardegna e solo in seguito ad una forte azione sindacale, sostenuta anche da Confindustria e ANCE Sardegna, le sue funzioni sono state incorporate dal nuovo Ufficio tecnico e affari generali per la regione Sardegna;

recentemente, in attuazione della riduzione del 10 per cento degli uffici di livello dirigenziale non generale imposta dall'ultima manovra economica, si ha notizia che nel mese di gennaio 2011 è stata elaborata una prima stesura del decreto ministeriale di organizzazione del Ministero con cui si stabiliva un ulteriore ridimensionamento della sede coordinata di Cagliari e l'accorpamento nell'Ufficio tecnico e affari generali, e quello per le opere marittime per la regione Sardegna, con sede a Cagliari;

in una seconda stesura del decreto ministeriale, di cui si ha notizia nel febbraio 2011, il ridimensionamento viene ulteriormente aggravato dall'ulteriore accorpamento di funzioni tecniche (edilizie e marittime) e dalla sottrazione di tutte le funzioni amministrative (programmazione delle opere, funzioni di stazione appaltante e gestione diretta del bilancio, delle risorse umane e degli affari generali) che vengono trasferite alla sede centrale di Roma,

considerato che:

con la sottrazione delle funzioni amministrative e l'accorpamento in un unico ufficio delle diverse funzioni tecniche si produce un insieme di effetti molto negativi per l'esercizio delle funzioni dello Stato inerenti alle opere pubbliche in Sardegna; la capacità operativa della sede di Cagliari risulta infatti gravemente limitata sia nelle relazioni istituzionali con le altre amministrazioni dello Stato, della Regione autonoma della Sardegna e delle autonomie locali, sia nella programmazione ed esecuzione degli interventi pubblici. Inoltre, vengono sottratti importanti servizi alle imprese e ai cittadini, che saranno costretti a spostarsi sistematicamente

presso la sede di Roma per partecipare a gare, formalizzare contratti, sollecitare e ottenere pagamenti, con aggravio di costi e ritardi;

le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori della sede coordinata di Cagliari del Provveditorato interregionale hanno proclamato lo stato di agitazione permanente e hanno contestualmente chiesto che venga mantenuta l'attuale organizzazione della sede (Ufficio tecnico e affari generali per la regione Sardegna e Ufficio opere marittime); in subordine, le rappresentanze chiedono che vengano confermati i contenuti della prima stesura del decreto ministeriale, che vedono almeno salvaguardate le funzioni amministrative della sede di Cagliari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e come valuti le conseguenze derivanti dalla soppressione e riorganizzazione degli uffici territoriali del Provveditorato delle opere pubbliche in Sardegna;

se intenda mantenere nella regione un presidio territoriale in grado di svolgere pienamente le attività di competenza del Provveditorato delle opere pubbliche, garantendo tutte le funzioni previste dall'assetto organizzativo attuale.

(4-04920)

SANNA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*

– Premesso che:

il 30 gennaio 2008 il Ministero della pubblica istruzione ha bandito un concorso nazionale per esami a 145 posti di dirigente tecnici, da assegnare agli uffici dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero, di cui al decreto del direttore generale 30 gennaio 2008, bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, 4ª Serie speciale, 5 febbraio 2008, n. 10;

tale concorso ha coinvolto migliaia di dirigenti e docenti scolastici; al Ministero sono giunte 16.000 domande di partecipazione;

i 145 posti messi a concorso sono stati ripartiti in due contingenti: quello della scuola dell'infanzia e primaria e quello della scuola secondaria di I e di II grado; il primo contingente era a sua volta suddiviso in due settori, mentre il secondo in cinque settori, a loro volta formati da 14 sottoseggetti, ognuno con codice da 1 a 16;

secondo quanto stabilito nel decreto, l'iscrizione al concorso doveva essere inoltrata esclusivamente per via telematica indicando un solo settore e un solo sottoseggetto, pena la non prosecuzione dell'iscrizione stessa;

per il superamento del concorso erano previste tre prove scritte e una orale, precedute da una prova preselettiva;

nel bando veniva stabilito inoltre che alle prove scritte sarebbe stato ammesso un numero di candidati pari a dieci volte il numero dei posti messi a concorso per ogni settore e sottoseggetto, ovvero 1.450, candidati ai quali si sarebbero aggiunti quelli classificatisi con il medesimo punteggio dell'ultimo candidato ammissibile (art. 6);

il 21 settembre 2009, dopo una serie di rinvii, in 18 regioni, si sono svolte le suddette prove preselettive; il 12 febbraio 2010 sono state

pubblicate le 16 graduatorie, una per ogni settore e sottosettore, nel rispetto di quanto stabilito dal decreto;

alle prove scritte venivano ammessi 1.477 candidati, secondo quanto previsto dal bando e già richiamato;

considerato che:

dalla graduatoria stilata al termine della prova è risultato che erano stati computati più volte alcuni soggetti che venivano collocati in più settori o sottosezioni; pertanto, poiché dei 1.477 candidati dichiarati idonei circa 400 apparivano più volte, di fatto la graduatoria era composta da 930 persone e non dal numero fissato nel decreto, e dunque non più con un rapporto di 10 a 1, bensì con un rapporto di 6,65 a 1, come riconosciuto dal Ministero anche nell'atto di appello al Consiglio di Stato;

il concorso, inoltre, prevedeva una prova preselettiva, una prima e una seconda prova comuni a tutti i settori e sottosezioni, e 16 distinte terze prove una per ogni settore e sottosezione;

tale situazione ha ovviamente provocato il ricorso al TAR del Lazio dei candidati non risultati idonei alla prova preselettiva a causa della presenza nei diversi settori e sottosezioni dei «pluricandidati»;

il TAR Lazio ha accolto tali ricorsi motivando con riferimento alla mancata utilizzazione dei complessivi 1.450 posti per l'ammissione alle prove di esame, nell'ambito dei quali l'amministrazione avrebbe dovuto tener conto esclusivamente del numero dei soggetti nominativi, candidati alle prove preselettive con esclusione della reiterazione di quei soggetti, candidati per più settori; inoltre riteneva di poter ammettere con riserva alle prove di esame i ricorrenti entro il limite numerico effettivo dei 1.450 posti e subordinatamente alla loro utile collocazione in graduatoria nei limiti del numero dei medesimi posti;

alla luce di quanto disposto dal TAR, il Ministero era pertanto tenuto ad escludere i pluricandidati dalle graduatorie di ogni settore e sottosezione;

alcuni concorrenti hanno fatto ricorso al Capo dello Stato, al seguito del quale, in conformità con il parere obbligatorio reso dal Consiglio di Stato, veniva accolto il ricorso;

il Ministero si è appellato al Consiglio di Stato, che però ha rigettato l'istanza, confermando la statuizione del TAR Lazio;

nel frattempo, lo stesso Ministero ha predisposto, in stretta aderenza alle prescrizioni contenute nella statuizione del TAR Lazio, un apposito elenco di tutti i partecipanti alle prove preselettive, prescindendo, in tale contesto, dai settori e sottosezioni richiesti, stilato in ordine decrescente, secondo il punteggio conseguito da ciascuno;

tale elenco, che è stato inviato dal Ministero ai soli rappresentanti legali dei ricorrenti, contiene i nominativi di 1.469 candidati, elencati in ordine decrescente con punteggio da 90 (punteggio pieno) a 24,50. Sono stati inseriti nello stesso i ricorrenti che avevano ottenuto un punteggio compreso tra 90 e 24,50;

l'adozione dei suddetti criteri da parte del Ministero ha determinato, ad esempio, che nel settore «scuola dell'infanzia e primaria», che

prevede l'ammissione di 440 candidati, l'ultimo classificato (il 440°) avrà un punteggio inferiore dell'ultimo classificato nel sottosettore «matematica e fisica» dove occuperà la 130^a posizione;

all'interrogante risulta che tale elenco non sia mai stato reso pubblico; accade così che ci sono concorrenti che non appaiono nell'elenco dei 1.469 ma che faranno ricorso, altri che risultano, ma a cui non è mai stato reso noto;

la gran parte dei ricorrenti ha proposto ricorso per motivi aggiuntivi avverso tale elenco;

la mancata pubblicazione del suddetto elenco e il completo stravolgimento delle prescrizioni del bando stanno compromettendo irrimediabilmente il destino dello stesso concorso e hanno dato il via ad una lunga serie di ricorsi da parte dei soggetti che sostengono di essere stati lesi dalle gravi ed inaccettabili irregolarità che sin dall'inizio lo hanno caratterizzato;

il TAR Lazio ha respinto i ricorsi presentati dai ricorrenti, non inclusi nell'elenco dei 1.469, motivando il rigetto asserendo che il Ministero avrebbe dato corretta esecuzione al provvedimento cautelare;

tale ordinanza è stata, in seguito, confermata dal Consiglio di Stato:

tale motivazione non sembra tenere conto che il Ministero per suo espresso riconoscimento prescinde dai settori e sottosectori nello stilare l'apposito elenco, prescinde quindi dal nucleo centrale del bando, quella parte che dà significato allo stesso;

del resto, tale impostazione «settoriale» è stata di recente riconosciuta e ribadita anche da fonti regolamentari. Si cita, a titolo di esempio, il decreto ministeriale n. 60 del 2010, che ribadisce in che cosa consista la funzione tecnica, esercitata dai dirigenti tecnici: essi «operano come esperti di settori scolastici e di specifici ambiti disciplinari, rappresentando l'espressione di un'alta cultura con competenze ampie nello specifico campo del sapere». Inoltre, spetta loro predisporre le prove degli esami conclusivi dei cicli scolastici;

il 28 febbraio 2011 sono iniziate le prove scritte, il bando ha previsto che: «Lo stesso avviso indicherà la data della successiva *Gazzetta Ufficiale* (...), contenente il diario delle prove scritte, nonché l'elenco dei candidati ammessi alle prove medesime, per i quali tale pubblicazione ha valore di notifica a tutti gli effetti» (art. 6);

nella *Gazzetta Ufficiale* 4^a Serie speciale «Concorsi ed esami» n. 12 dell'11 febbraio 2011 vi sono le date delle prove scritte, ma non vi è traccia dell'elenco dei candidati ammessi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di provvedere con la massima sollecitudine alla pubblicazione dell'elenco di tutti i partecipanti alle prove selettive del concorso;

se non ritenga di doversi attivare per consentire per consentire la continuazione del concorso ai concorrenti inclusi nell'elenco del 9 agosto 2010, ma pretermessi in quanto non ricorrenti;

se, a tale fine, non ritenga opportuno prevedere l'indizione di un concorso riservato a tali soggetti ovvero l'ammissione dei medesimi a prove scritte suppletive;

quali siano le sue valutazioni in ordine alle modalità con cui fino ad oggi si è svolto tale concorso e quali urgenti iniziative intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per far piena luce sui criteri e sulle procedure individuate per lo svolgimento dello stesso.

(4-04921)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 1° aprile 2011 la versione *on line* del quotidiano «la Repubblica» ha pubblicato un filmato riguardante l'isola di Lampedusa girato il 30 marzo durante l'emergenza determinata dagli sbarchi di centinaia di persone sull'isola;

detto filmato, pubblicato con il titolo «Minacce ai lampedusani», riprende alcuni fatti accaduti nelle ore di permanenza del Presidente del Consiglio dei ministri a Lampedusa;

secondo il quotidiano, alcune persone armate di semplici cartelli volevano manifestare contro la presenza del Presidente del Consiglio ritenendolo responsabile della situazione di emergenza venutasi a creare sull'isola;

nel filmato appare un individuo che indossa un giubbotto giallo e si avvicina con fare minaccioso a manifestanti e telecamere e, in dialetto, urla: «Berlusconi è venuto a salvarvi il (...). Queste telecamere ve le faccio mangiare. Togliete questi cartelli o finisce che ci ammazziamo come cani», facendo intendere che una manifestazione contro il Presidente del Consiglio dei ministri sarebbe potuta finire in rissa, o peggio;

nel filmato sono ripresi alcuni agenti di polizia che seguono quanto accade da distanza ravvicinatissima (poco più di cinque metri) e, nonostante le minacce siano udibili con chiarezza, stabiliscono di non intervenire;

considerato che:

la libertà di espressione è un diritto garantito e tutelato dalla Costituzione;

i manifestanti in questione erano assolutamente pacifici e allo Stato spetta compito di garantire il diritto di manifestare,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che il comportamento delle Forze dell'ordine sia stato passivo oltre ogni limite e abbia lasciato manifestanti e giornalisti privi di tutela e indifesi di fronte alle minacce;

se intenda indagare sull'accaduto, ovvero se abbia già identificato l'individuo citato;

se non rientri tra sue le competenze quella di garantire che la libertà di espressione si manifesti senza compressioni di sorta, sia che vengano esercitate da poteri dello Stato sia che vengano messe in atto da privati cittadini;

quali misure intenda mettere in atto per tutelare la libera e pacifica espressione del dissenso in future manifestazioni.

(4-04922)

FILIPPI Marco, FRANCO Vittoria, PASSONI, PERDUCA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'ondata di sbarchi successiva alla grave crisi politica e umanitaria che ha coinvolto le popolazioni di Tunisia, Egitto e Libia ha imposto al Governo italiano, anche concordemente agli obblighi internazionali di accoglienza, di affrontare l'arrivo sul territorio nazionale, e particolarmente sull'isola di Lampedusa (Agrigento), di migliaia di profughi provenienti dai citati Paesi;

il ministro Maroni, rispondendo ad un'interrogazione con risposta immediata alla Camera dei deputati il 30 marzo 2011, ha affermato che il piano completo del Governo predisposto dal Ministero dell'interno porterà in poche ore all'evacuazione totale da Lampedusa dei cittadini extracomunitari;

la Conferenza delle Regioni ha espresso la disponibilità a concordare una distribuzione delle persone da accogliere in maniera da non pesare in maniera diseguale sui territori;

nello specifico la Regione Toscana aveva già da tempo espresso la propria disponibilità all'accoglienza concordando con il Governo e le amministrazioni interessate luoghi, tempi e modalità;

malgrado questo, il Governo, e nello specifico il Ministro dell'interno, ha deciso unilateralmente di realizzare una tendopoli nel Comune di Pisa, presumibilmente nella frazione di Coltano, senza nessuna interlocuzione con la Regione Toscana ed il Comune di Pisa;

questa struttura, situata in una zona che appare non idonea a questo scopo per motivi sia logistici che di opportunità, se realizzata senza le necessarie cautele rischia di essere un luogo non di accoglienza, ma di vera e propria segregazione, nella quale le condizioni igieniche e sanitarie potrebbero essere compromesse dall'elevato numero di persone che il Governo intende far ospitare in una tendopoli,

si chiede di sapere:

se non sia necessario sospendere la realizzazione della struttura nella zona di Coltano e di concordare con la Regione Toscana e le amministrazioni locali ogni successiva decisione sia sulla localizzazione che sulla quantità di persone da accogliere;

quale sia l'effettiva distribuzione sul territorio nazionale dei profughi da accogliere;

se il Ministro in indirizzo ritenga di rendere noto con quali risorse si intendano coprire le spese necessarie per allestire le strutture necessarie all'accoglienza, la loro effettiva copertura nel bilancio dello Stato, i tempi di erogazione alle amministrazioni locali interessate;

come intenda prevedere che tutte le strutture siano effettivamente realizzate per poter accogliere in maniera adeguata i profughi che scappano dalle guerre del Nord Africa, e non per risolvere emergenze presenti

nell'isola di Lampedusa creando altre emergenze in altri luoghi del Paese, al solo scopo di far credere ai cittadini che siano rispettate le promesse del Presidente del Consiglio dei ministri, a giudizio degli interroganti affrettate.

(4-04923)

AMORUSO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

un anno dopo le contestate elezioni svoltesi in Costa d'Avorio, l'importante Paese dell'Africa sub-sahariana vive una nuova gravissima fase di crisi con il riavvio di scontri armati, che secondo molti osservatori stanno velocemente evolvendosi in guerra civile, tra i sostenitori del presidente Gbagbo e del suo avversario Ouattara;

la nuova crisi sta già avendo gravi conseguenze umanitarie se è vero, come affermato da numerosi testimoni intervistati dalle agenzie di stampa internazionali, che sarebbero circa 10.000 gli ivoiriani che in questi giorni sono scappati dalle loro case per paura di rappresaglie e violenze;

la situazione si sta talmente aggravando che anche sua santità Benedetto XVI, nell'udienza generale del 30 marzo 2011, ha sentito la necessità di lanciare un esplicito appello al dialogo, alla riconciliazione e all'impegno della comunità internazionale a supporto degli ivoiriani;

vi sono inoltre significativi riflessi economici e commerciali di cui tenere conto, vista l'incidenza che la Costa d'Avorio (soprattutto per alcune sue produzioni a partire da quella di livello mondiale del cacao) ha nell'interscambio tra l'Unione europea e Africa,

si chiede di sapere quali iniziative il Governo, nell'ambito sia dei rapporti bilaterali con il Paese africano che della politica estera dell'Unione europea e delle Nazioni Unite, intenda assumere per contribuire fattivamente alla pacificazione della Costa d'Avorio e alla riaffermazione dei diritti umani.

(4-04924)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa.* – Premesso che:

il decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, all'articolo 6, comma 2, stabilisce che tutti i cespiti dipendenti da invalidità permanente o da morte non sono reddituali e come tali devono essere esclusi dall'Irpef, aventi essi natura puramente risarcitoria;

analoga natura è stata riconosciuta all'intero ammontare della pensione privilegiata tabellare (servizio militare di leva) dalla Corte costituzionale, con sentenza n. 387 del 1989;

la Corte costituzionale, con ordinanza n. 390 del 1997, ha auspicato un necessario approfondimento del legislatore sulle ragioni della disparità di trattamento riservato alle pensioni privilegiate rispetto alle rendite INAIL ed ai trattamenti erogati agli invalidi civili;

l'articolo 2, commi 4 e 6, della legge 23 novembre 1998, n. 407, ha esentato le pensioni privilegiate di prima categoria e di reversibilità

concesse per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di atti di terrorismo e della criminalità organizzata, stabilendo che le stesse non concorrono a formare il reddito imponibile ai fini dell'Irpef;

ai sensi degli articoli 64 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, il trattamento privilegiato ordinario dei pubblici dipendenti, compresi i militari delle Forze armate e gli appartenenti alle Forze di polizia, i quali per infermità o lesioni dipendenti da cause di servizio abbiano subito menomazioni dell'integrità personale ascrivibili ad una delle categorie della tabella A annessa alla legge n. 313 del 1968, qualora da dette menomazioni sia derivata l'inabilità al servizio, rappresenta un diritto riconosciuto dal nostro sistema giuridico, per cui la collettività è chiamata a farsi carico di quei cittadini che, in conseguenza dell'adempimento del proprio dovere, hanno subito una menomazione fisica tale da rendere incompatibile la prosecuzione del loro lavoro;

la Corte costituzionale, in particolare, nella sentenza n. 387 del 1989, riporta che «La natura non reddituale della pensione privilegiata ordinaria "militare tabellare", del resto, è concordemente riconosciuta dalla giurisprudenza, ponendosi in risalto l'indifferenza di un preesistente trattamento economico di attività, e ravvisandosi il titolo preminente di detta pensione nella menomazione sofferta nell'adempimento di un obbligo legalmente imposto in attuazione dell'articolo 52 della Costituzione»;

dal ravvisato carattere non reddituale delle pensioni in esame discende la non assoggettabilità di esse, ai sensi dell'articolo 53 della Costituzione, all'imposta sul reddito delle persone fisiche alla stessa stregua di altre erogazioni di analoga natura (come le pensioni di guerra, espressamente considerate dall'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973 e le rendite vitalizie erogate dall'INAIL alle vittime di infortuni sul lavoro, alle quali l'amministrazione finanziaria ha esteso l'esenzione), ne consegue, perciò, secondo la Consulta, la dichiarazione di illegittimità costituzionale, per violazione degli artt. 3 e 53 della Costituzione, dell'articolo 34, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973, nella parte in cui non dichiara esenti dall'Irpef le pensioni privilegiate ordinarie «militari tabellari» (erogate ai militari che prestino servizio di leva), pertanto, si rende giustizia in tal maniera, fermo restando che il nostro ordinamento giuridico riconosce altresì varie esenzioni ed agevolazioni ad altri tipi di analoghe pensioni, a sussidi, a cespiti della stessa natura;

i vitalizi INAIL per infortuni sul lavoro, ai quali alcune Commissioni tributarie hanno paragonato per causa e finalità le pensioni privilegiate ordinarie, sono stati dichiarati esenti da imposizione fiscale con una circolare del Ministero delle finanze (n. 1/Rt Div. II° prot. 50550, del 15 dicembre 1973, a firma del Ministro *pro tempore* Reviglio) così come i vitalizi corrisposti dal Ministero dell'interno agli invalidi civili, non vedenti e sordomuti;

la Corte costituzionale, altresì, con ordinanza n. 390 del 1997, aveva auspicato un necessario approfondimento del legislatore sulle disparità di trattamento fiscale riservato alle pensioni privilegiate e detto bene-

ficio è stato concesso a categorie «mirate» attraverso provvedimenti legislativi recanti «disposizioni in favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata» aventi carattere di eccezionalità (in favore, ad esempio, delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, delle vittime della banda della «Uno bianca», ai familiari delle vittime del disastro aereo di Ustica, e ai superstiti delle vittime dell'eccidio a Kindu – legge n. 407 del 1998; legge n. 388 del 2000, articolo 82, e legge n. 206 del 3 agosto 2004);

è ferma convinzione degli interroganti che non possano esistere differenze tra un appartenente alle Forze dell'ordine, infortunato o deceduto in conseguenza di atti di terrorismo, rispetto a un appartenente alle Forze armate che, allo stesso modo, è rimasto ferito o deceduto durante l'adempimento del proprio dovere conseguentemente all'uso di mezzi e sistemi d'armamento che siano risultati privi, nel loro impiego, delle indispensabili misure atte a garantire la necessaria sicurezza e protezione,

si chiede di sapere quali urgenti misure il Governo intenda adottare, secondo le proprie competenze, per garantire al personale appartenente alle Forze armate le massime protezioni e garanzie in termini di tutele, anche economiche, dovute in caso di decesso o infortunio occorso nell'adempimento di attività per le quali non possa essere esclusa la diretta dipendenza da causa di servizio al fine di eliminare le evidenti discriminazioni in atto.

(4-04925)

CICOLANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Castelnuovo di Porto (Roma) è presente un centro di accoglienza residenti asilo ed emergenza nomadi e profughi allestito ai sensi del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 563 del 1995;

nella città di Roma è presente una Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale istituita con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3703 del 2008;

il Ministero dell'interno ha trasformato il Centro di accoglienza in un Centro di accoglienza per richiedenti asilo (CARA);

tramite il medesimo provvedimento la porzione di terreno demaniale di Ponte Galeria (Roma), già utilizzata come CARA, è stata convertita in Centro di identificazione ed espulsione;

il comune di Roma accoglie il maggior numero di immigrati e rifugiati aventi diritto alla protezione internazionale;

la situazione di crisi internazionale nell'area del Maghreb e di tutto il Nord Africa ha acuito l'emergenza immigrati, il cui afflusso sulle nostre coste è aumentato in maniera esponenziale come le relative richieste di asilo politico e, quindi, si presenterà l'esigenza di assicurare ai richiedenti asilo assistenza e collocazione nel rispetto della normativa internazionale vigente in materia di rifugiati;

il CARA di Castelnuovo di Porto ospita attualmente circa 450 persone, per l'accoglienza e il sostentamento dei quali sono stati posti in es-

sere interventi, oltre tutto onerosi per la comunità locale. Interventi che verrebbero resi vani da uno snaturamento del CARA in quanto andrebbe ad assolvere funzioni contrastanti alle finalità per cui è stato creato. Finalità ribadite ai Comuni dell'area in questione nel 2010 dalla Prefettura di Roma;

la comunità di Castelnuovo di Porto e delle zone limitrofe, i cui abitanti raggiungono le 8.000 unità, è quindi oberata pesantemente da un rapporto coatto con un gruppo esogeno di persone e non è nelle condizioni di sostenere l'ulteriore impatto di una folta presenza di etnia rom, popolazione con esigenze del tutto incompatibili con la zona e il suo contesto socio-economico;

l'insediamento di una comunità di etnia rom rischierebbe di gravare pesantemente sull'economia dell'intero territorio interessato, in considerazione del fatto che nell'area attorno a Castelnuovo di Porto – nell'arco di 10 chilometri – già esiste un campo rom, il River, con oltre 600 presenze nonostante la previsione fosse di 450 rom. Sempre *in loco*, a via del Bonardo, sono presenti altri 450 zingari tutti caratterizzati da un alto tasso di criminalità, mentre a via della Cerquetta 99 è sito un insediamento formato da 100 zingari;

nell'area di Castelnuovo esiste un importante insediamento di case popolari all'interno delle quali vi sono diversi elementi dediti al malaffare;

la via Tiberina, arteria principale nel territorio di Castelnuovo, è divenuta negli anni un «punto di riferimento» per organizzazioni malavitose di vario genere, in quanto «mercato a cielo aperto» di droga e crocevia per la prostituzione;

nella giornata del 22 marzo 2011, si è tenuto a Castelnuovo di Porto un Consiglio comunale, aperto ai 17 Comuni distrettuali e di altri Comuni limitrofi, per discutere del trasferimento dei rom nel CARA in questione e del fatto che prenderanno il posto dei richiedenti asilo attualmente ospitati;

i Sindaci presenti hanno espresso unanimemente parere negativo a tale operazione anche perché è stata decisa dal Sindaco di Roma e dal commissario straordinario per l'emergenza rom prefetto Pecoraro senza un loro coinvolgimento,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per risolvere questa emergenza senza che il fenomeno incida negativamente sulle popolazioni limitrofe a Roma, comune nel quale questi nomadi sono, ad oggi, collocati;

quali iniziative si intenda avviare con le istituzioni locali, deputate a gestire queste emergenze, per concertare le azioni da adottare rispetto a questa emergenza;

se sia nelle intenzioni del Ministro in indirizzo promuovere un tavolo istituzionale per affrontare la crisi, con i Sindaci interessati, il Comune di Roma, la Provincia e la Prefettura.

(4-04926)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e della salute.* – Premesso che:

l'istituto nazionale per le malattie infettive «Lazzaro Spallanzani» di Roma è impegnato in una collaborazione per la lotta e prevenzione delle malattie infettive nella Repubblica unita di Tanzania, un'attività che prevede la costruzione *in loco* di un laboratorio BSL-3;

i laboratori BSL-3 sono strutture ad alto contenimento con livello 3 di biosicurezza, che consentono la coltivazione di agenti patogeni che possono essere utilizzati anche per fini offensivi;

la coltivazione di agenti patogeni può essere utilizzata anche per la messa a punto di vaccini o farmaci, ma, a quanto risulta, nessun ricercatore dello Spallanzani coinvolto in questa missione sembra possedere un *know how* specifico;

considerato che la Tanzania non ha mai ratificato la Convenzione per la non proliferazione delle armi biologiche,

l'interrogante chiede di sapere:

se quanto sopra esposto corrisponda a verità;

in caso affermativo, quale obiettivo si voglia raggiungere con la costruzione in Tanzania del laboratorio BSL-3;

come sia avvenuta la scelta di un *partner*, in un settore così sensibile dal punto di vista della sicurezza, che non ha mai ratificato la Convenzione per la non proliferazione delle armi biologiche;

quali siano i costi della realizzazione del laboratorio, le procedure per l'appalto e per la supervisione dei lavori, nonché chi coprirà i costi di mantenimento di tale struttura in uno Paese quale la Tanzania che non è in grado di assicurare ai propri cittadini le cure primarie essenziali.

(4-04927)

FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

si è registrato un ennesimo tragico bilancio nell'ultimo *weekend* nelle carceri italiane: due detenuti sono morti e altri due sono in fin di vita. In tre casi si è trattato certamente di suicidi. Lo evidenzia, in una nota del 4 aprile 2011, l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere spiegando che da inizio anno sono già 37 i detenuti morti nelle carceri italiane, di cui 15 per suicidio, 17 per «cause naturali» e 7 per «cause da accertare». Gli ultimi quattro casi del *weekend* hanno riguardato 'Mehedi Kadi, algerino 39enne, che si è impiccato nella Casa di reclusione «Due Palazzi» di Padova; Mario Germani, 29 anni, che il 2 aprile 2011 ha tentato di suicidarsi nella sua cella del carcere di «Mammagialla» a Viterbo; Mario Coldesina, 42 anni, morto in cella il 2 aprile 2011 nella casa circondariale di Novara (secondo i primi accertamenti medico-legali il decesso è avvenuto per soffocamento); infine, a Bari, Carlo Saturno, 22 anni, di Manduria (Taranto), che si è impiccato in cella e ora versa in condizioni disperate nella rianimazione del policlinico;

se si entra ancora di più nel dettaglio di queste «morti annunciate» dei 37 detenuti morti nelle carceri italiane, la loro età media era di 37

anni, 12 erano stranieri e 25 italiani; la sola donna si chiamava Loredana Berlingeri ed aveva 44 anni, è morta per «cause naturali» il 18 marzo 2011 nel carcere di Reggio Calabria;

è importante evidenziare che negli ultimi 13 mesi nell'istituto di pena padovano «Due Palazzi» sono morti cinque detenuti, di cui quattro per suicidio tramite impiccagione; nel carcere di Viterbo il 2008 fu l'anno più «nero», con tre suicidi ed una morte per cause «da accertare» mentre i detenuti presenti attualmente nelle 14 carceri del Lazio sono 6.531, per la prima volta in assoluto oltre quota 6.500, come denunciato in una nota del Garante regionale per i diritti dei detenuti;

nelle carceri italiane, alla luce di quanto sta accadendo in questi ultimi anni, si può affermare, senza paura di smentita, che ormai è in corso una drammatica e inesorabile strage silenziosa;

a questo punto non è più differibile, oltre alla realizzazione di nuove strutture carcerarie, l'avvio immediato di un piano per la riduzione dell'affollamento delle carceri e il ricorso, ove possibile, a pene alternative;

per far fronte a quella che è una vera e propria emergenza c'è bisogno di fondi adeguati e volontà politica, di certo non di un piano carceri che si intende realizzare in spregio alle procedure ordinarie, e al cui annuncio non ha poi comunque seguito alcun intervento concreto;

l'interrogante ha già presentato 11 atti di sindacato ispettivo (3-01079, 4-02449, 4-02254, 4-02496, 4-02584, 4-02781, 4-02920, 4-02974, 4-03616, 4-03801 e 4-04299) firmato una mozione (1-00227), nei quali si denuncia, ormai da troppi mesi, oltre all'assordante silenzio del Presidente del Consiglio dei ministri, lo stato di degrado, di mancanza di diritti umani e di suicidi sospetti nelle carceri e nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE) italiani e nei quali si chiede quanti suicidi ancora debbano avvenire affinché il Presidente del Consiglio dei ministri si decida a riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette,

si chiede di conoscere:

se il Governo non intenda urgentemente attuare iniziative di competenza per supportare e sostenere concretamente, anche attraverso l'avvio di un'indagine, l'individuazione delle eventuali responsabilità nella morte dei due detenuti;

se non si ritenga ormai indifferibile riferire sulla reale consistenza del fenomeno delle morti in carcere e nei CIE, in modo che possano essere concretamente distinti i suicidi dalle morti per cause naturali e da quelle, invece, avvenute per cause sospette;

se non si ritenga necessaria e indifferibile, proprio per garantire i diritti fondamentali delle persone, la creazione di un osservatorio per il monitoraggio delle morti che avvengono in situazioni di privazione o limitazione della libertà personale anche al di fuori del sistema penitenziario,

osservatorio in cui siano presenti anche le associazioni per i diritti dei detenuti e degli immigrati;

se non si intenda immediatamente stanziare fondi per migliorare la vita degli agenti penitenziari e dei detenuti in modo che il carcere non sia solo un luogo di espiazione e di dannazione, ma diventi soprattutto un luogo in cui i detenuti, attraverso la promozione di attività culturali, lavorative e sociali, possano avviare un percorso concreto per essere reinseriti a pieno titolo nella società;

se non sia indispensabile e urgente ricorrere a forme di pene alternative per garantire un'immediata riduzione dell'affollamento delle carceri italiane;

se non si ritenga che la garanzia dei diritti fondamentali della persona all'interno delle carceri e dei CIE sia ormai messa in dubbio e che non si siano garantiti i diritti fondamentali della persona.

(4-04928)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

nella notte del 15 marzo 2011 a Genova è morta, a 17 anni, G. Tavilla a causa di un arresto cardiaco provocato dagli effetti della malattia da cui era affetta da tempo: la bulimia;

prima di quel giorno G. e i suoi familiari sono stati costretti a quella *via crucis* che colpisce, di norma, le famiglie che vengono colpite da questa malattia. Dai 13 ai 14 anni G. viene prima seguita dall'ospedale pediatrico «Giannina Gaslini» dove può contare su una consulenza medica ma non psicologica. Al compimento del quattordicesimo anno, per motivi anagrafici, non può più essere una paziente del «Gaslini» così la famiglia si rivolge al centro disturbi alimentari della Asl 3 (unico in Liguria) nel quartiere di Genova Quarto dove G. può rapportarsi con un dietologo e uno psicologo. Non avendo riscontrato miglioramenti, causa la mancanza di collaborazione di G., si tenta con terapeuti privati, con nuovi insuccessi;

nell'estate 2010 G. ritorna al centro di Quarto dove riceve un supporto medico (prescrizione di esami e di una dieta poi «a carico» dei genitori) ma soprattutto psicologico, grazie ad una psicologa con la quale stabilisce un rapporto di fiducia. Dopo due mesi scade il contratto della psicologa che non viene rinnovato. La famiglia riesce comunque a garantire la continuità terapeutica pagando di tasca propria gli incontri successivi;

a gennaio 2011 G. decide, per la prima volta, di uscire da questa malattia e ne prende consapevolezza, punto fondamentale per ogni malato di disturbi alimentari. Dopo una riunione con il medico e il terapeuta della Asl 3 vengono prospettate tre soluzioni ovvero le cliniche specializzate di Vicenza, Riva del Garda e Parma;

la famiglia opta per Vicenza (struttura convenzionata, 18 posti, trattamenti di tre mesi) ma riesce ad ottenere l'appuntamento preliminare solo dopo 40 giorni. L'8 marzo 2011, finalmente, avviene il colloquio pre-

liminare volto ad accertare la reale volontà di Giulia di guarire senza che questa decisione sia condizionata da altri;

il fisico di G. intanto vacilla; gli esami dell'ultimo mese certificano carenze croniche di sali minerali. Per terapia le viene prescritto il farmaco Polase;

il suo caso non viene considerato a rischio e attende con speranza una chiamata da Vicenza, dove si trova in lista d'attesa fino alla data del 15 marzo quando muore nel sonno per arresto cardiaco;

da quel giorno la famiglia di G. Tavilla e in particolare il padre Stefano decidono di mobilitarsi in tutti i modi possibili per far sì che non accada ad altri quello che hanno dovuto subire loro. In particolare, Stefano decide di puntare sull'informazione e la prevenzione nei confronti dei disturbi alimentari sollecitando nello specifico il mondo della scuola affinché venga affrontato questo importante tema durante il ciclo scolastico degli studenti,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto illustrato;

se non ritenga urgente, anche in riferimento al numero sempre più elevato di casi di malattie legate ai comportamenti alimentari, avviare iniziative volte a coinvolgere il mondo della scuola nella prevenzione rispetto a queste patologie rendendo sistematiche misure che ad oggi vengono lasciate alla buona volontà dei singoli istituti o dei singoli docenti;

quali siano le misure fino ad ora messe in pratica o previste dal Governo per la prevenzione e il contrasto delle malattie legate ai disturbi del comportamento alimentare.

(4-04929)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

nei giorni scorsi sono stati pubblicati sul quotidiano «la Repubblica» in cronaca di Roma diversi articoli relativi alla progettazione di una strada a 4 corsie, ognuna per oltre 18 metri di larghezza, che attraverserà il cuore del fosso della Cecchignola. Una sorta di supertangenziale all'interno del Grande raccordo anulare che dall'uscita tra l'Ardeatina e la Laurentina percorrerà via della Cecchignola per innestarsi nel quartiere di Cecchignola sud, attraversare parte dell'agro romano e tagliare zone residenziali come Colle di Mezzo e Giuliano Dalmata passando a pochi metri da case, asili nido e scuole materne;

il progetto prevede il passaggio di circa 30.000 veicoli al giorno sull'asse stradale, circa 1.300 veicoli all'ora;

il progetto vede allocare l'asse viario sull'area verde del fosso della Cecchignola;

tale area si sviluppa lungo il corso del fosso della Cecchignola, corso d'acqua pubblica vincolato ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004 e successive modificazioni; l'area verde del fosso della Cecchignola presenta un fitto bosco che si sviluppa lungo le sponde dei fiumi, su substrato alluvionale ed è caratterizzata dalla presenza di salici, pioppi e

spesso da un sottobosco molto impoverito di specie legate al pascolo (ontano *Alnus glutinosa*, olmo *Ulmus minor*), riconosciuto dal Comune di Roma con apposita certificazione ai sensi della legge regionale n. 39 del 2002 e della legge regionale n. 24 del 1998;

il bosco misto rappresenta un elemento di grande valenza fitogeografia ed ecologica in quanto ricco di specie centroeuropee legate ad un tipo di *habitat* di tipo «submontano»; compatibilmente con le attività agricole sfuma con una formazione arbustiva di margine (mantello) formato da specie quali: il prugnolo e la berretta da prete o eponimo; la sua rarità all'interno della cinta del Raccordo anulare ne rende ancora più preziosa la sua presenza nell'area del fosso della Cecchignola;

dal punto di vista faunistico l'area verde del fosso della Cecchignola si trova in una posizione strategica all'interno del corridoio biologico della città di Roma; essa infatti viene a costituire l'elemento di raccordo tra l'area più periferica del parco del Laurentino Acqua acetosa e il parco dell'Appia antica; le comunità faunistiche presenti sono tipiche dei sistemi agricoli e degli ambienti verdi aperti di estensione limitata; tra i mammiferi si riscontra la volpe, la talpa e la donnola, mentre per quanto riguarda i roditori si registra la presenza del topolino selvatico e del tasso. La presenza di siepi favorisce il rifugio e la riproduzione dell'avifauna: presenti sono il gheppio e il fringuello. Sono rinvenibili anche i rapaci notturni. Inoltre è stata rilevata la presenza del fagiano, della tortora e del cuculo;

detto progetto attraversa inoltre un'area molto ricca di reperti archeologici;

l'intera area della valle è contigua e confinante con l'area individuata dal Ministero per i beni culturali per il vincolo «agro romano» Ardeatina-Laurentina e di essa conserva le stesse caratteristiche morfologiche, ambientali e culturali;

detto progetto è portato avanti dal Comune di Roma sulla base dell'attribuzione dei poteri emergenziali per il traffico affidati al Sindaco;

detto progetto deve essere sottoposto alla valutazione di impatto ambientale,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e se intendano assumere provvedimenti, quali apposizione di vincoli ai sensi del decreto legislativo n. 42 del 2004 e successive modifiche, per salvaguardare il fosso della Cecchignola e l'intera valle, come stabilito dalla normativa in vigore in materia di vincoli ambientali, paesaggistici e idrogeologici, dalla realizzazione della superstrada, in particolar modo tenendo conto del rilevante patrimonio di biodiversità animale e vegetale dell'area in questione, anche nell'ambito delle linee della politica di conservazione previste dall'Unione europea, come la direttiva n. 92/43/CEE (cosiddetta direttiva Habitat).

(4-04930)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con il proprio comunicato stampa in data 8 marzo 2011, Equitalia ha reso noto che aprirà, a breve, tavoli di confronto istituzionali per affrontare le questioni segnalate negli ultimi mesi dai rappresentanti del comparto agricolo della Puglia e della Basilicata;

per Equitalia tale disponibilità è determinata dalle difficoltà che stanno incontrando lavoratori e imprese agricole, con debiti di carattere fiscale e contributivo, che saranno al centro di incontri che la stessa società di riscossione proporrà a enti locali, Agenzia delle entrate, INPS e rappresentanti del settore al fine di analizzare congiuntamente la situazione del comparto agricolo e sensibilizzare gli organi competenti ad individuare le possibili soluzioni;

i tavoli serviranno a ribadire i ruoli dei vari soggetti chiamati ad affrontare le problematiche del territorio, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità;

la disponibilità di Equitalia è lodevole, specie se si considera il particolare momento di crisi del settore agricolo, ulteriormente penalizzato dagli eventi alluvionali che hanno colpito la Puglia e la Basilicata, con forti incidenze sul settore produttivo ed occupazionale;

il coordinamento degli assessori provinciali all'agricoltura di Puglia e Basilicata, il 30 marzo 2011, ha inviato una lettera, ad Equitalia, ai Ministri dell'economia, delle politiche agricole alimentari e forestali e dello sviluppo economico e ad altre istituzioni, nella quale sono contenute le medesime richieste dell'interrogante,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente l'apertura dei tavoli istituzionali finalizzati ad affrontare le problematiche del settore agricolo, con particolare attenzione alla situazione di indebitamento nei confronti dell'INPS;

se non ritenga che debbano assumere carattere di urgenza e di inderogabilità la moratoria delle cartelle, l'individuazione delle modalità e dei termini di intervento, l'accertamento dell'effettivo credito vantato dall'INPS ai fini della ripresa del processo produttivo e dell'occupazione, specie alla luce degli eventi alluvionali degli ultimi giorni, che hanno posto imprese ed operai agricoli nella condizione di impossibilità assoluta a fronteggiare ogni onere finanziario.

(4-04931)

POLI BORTONE. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e della salute.* – Premesso che:

in via Arno, nel popoloso quartiere di Santa Rosa a Lecce, oltre 20 famiglie vivono tra le mura consumate da umidità e soffitti che fanno acqua da tutte le parti e con l'incubo di un crollo imminente dei propri ap-

partamenti. Spesso provvedono autonomamente ad effettuare qualche riparazione urgente, ma che non competerebbe loro;

lo stato di abbandono delle palazzine dell'Istituto autonomo case popolari (IACP) è ben visibile già dall'esterno dove si intravedono muri anneriti dall'umidità, pezzi d'intonaco che si staccano sbriciolandosi e lasciando spuntare ferri arrugginiti;

le palazzine dello IACP sono state ultimate alla fine degli anni '60 e lo stato di degrado viene denunciato da ormai dieci anni da parte degli abitanti, sia presso gli sportelli dell'Istituto sia attraverso proteste ma, purtroppo, senza ricevere alcuna risposta;

i cittadini di via Arno, inoltre, lamentano una situazione ancora più preoccupante che è data dalla presenza di amianto: ci sono infatti cumuli abbandonati di materiale di risulta e le coperture degli edifici sono in eternit;

gli IACP della Puglia sono stati commissariati dal Governatore Vendola ormai già da diversi anni,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano attivarsi nell'ausilio delle rispettive competenze, al fine di dare informazioni circa i seguenti quesiti:

quali risultati abbia dato il commissariamento;

come mai le abitazioni siano ancora più degradate;

quale vantaggio si abbia a non ristabilire una situazione di normalità;

quale sia il bilancio hanno gli IACP della Puglia;

se la situazione sia migliorata o peggiorata sotto il commissariamento.

(4-04932)

POLI BORTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nei giorni scorsi è stato segnalato al movimento civico Pro Civitate di Bari che poiché il contratto di lavoro della logopedista, attualmente in servizio presso l'ambulatorio ASL di Valenzano (Bari), è prossimo alla scadenza, è fondato il rischio che dal mese di aprile 2011 presso l'ambulatorio potrebbe essere sospesa l'erogazione delle prestazioni terapeutiche di logoterapia;

la sospensione delle prestazioni determinerebbe grave nocimento all'utenza, costituita prevalentemente da bambini, tra cui alcuni affetti da patologie invalidanti;

l'affidamento del servizio ad altro specialista potrebbe generare disagio agli utenti, atteso il rapporto fiduciario consolidato nel tempo tra questi e la logoterapista incaricata,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi al fine di garantire la continuità delle prestazioni di logoterapia presso la sede ASL di Valenzano (Bari).

(4-04933)

POLI BORTONE. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la collaborazione tra la Regione Puglia, il Comando regionale della Guardia di finanza, Comando tutela ambientale dei Carabinieri, Corpo forestale dello Stato, Arpa Puglia e Consiglio nazionale delle ricerche, con lo scopo di effettuare attività di monitoraggio e prevenzione contro lo scarico non autorizzato di rifiuti e l'individuazione di altri siti inquinati, già sottoscritta da quattro anni, continuerà anche per il prossimo anno;

in Puglia nei primi tre mesi del 2011 sono stati posti sotto sequestro 61 siti inquinati;

secondo quanto previsto dal protocollo siglato per il 2011 tra la Regione Puglia e le Forze dell'ordine, si provvederà anche al censimento di grotte e cavità, all'anagrafe dei siti da bonificare, a banche dati per la consultazione delle caratteristiche dei siti, ad un sistema di monitoraggio sociale in cui i cittadini potranno direttamente segnalare sul *web* smaltimenti illeciti all'Osservatorio regionale rifiuti;

per la suddetta attività la Regione ha impegnato 900.000 euro così suddivisi: 340.000 euro alla Guardia di finanza, 170.000 a testa a Nucleo carabinieri per la tutela dell'ambiente, Corpo forestale dello Stato e Agenzia regionale per la prevenzione e la protezione dell'ambiente e 50.000 euro al Consiglio nazionale delle ricerche,

si chiede di conoscere:

se si sia giunti al quinto anno di convenzione e quanti siti siano stati rilevati negli anni precedenti;

quali siano stati i provvedimenti presi dalla Regione Puglia;

quanto sia stato speso in cinque anni per Guardia di finanza, Carabinieri, Corpo forestale dello Stato e CNR;

se risulti al Ministro in indirizzo che siano stati spesi 4 milioni di euro.

(4-04934)

FLERES. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

secondo quanto denuncia il «Quotidiano di Sicilia» del 24 marzo 2011 sui tavoli dell'assessorato regionale alle attività produttive sarebbero ferme circa 7.000 istanze per la richiesta di contributi, presi dai fondi strutturali, per l'artigianato e il commercio;

recentemente la Regione è stata condannata a risarcire 20 milioni di euro ad un'azienda romana intenzionata ad investire in Sicilia e danneggiata da un inspiegabile ritardo burocratico;

il segretario della Confederazione nazionale dell'artigianato Sicilia ha affermato che sono fermi, per colpa della burocrazia e della lentezza della macchina amministrativa, 68 milioni di euro provenienti dai fondi strutturali;

sarebbero migliaia le imprese artigiane e commerciali che, in attesa da mesi o da anni che i loro fascicoli sia esaminati, rischiano di chiudere a causa delle esposizioni bancarie;

considerato che:

gli uffici regionali imputano tale immobilismo alla carenza di personale e ad una grande mole di lavoro;

detto immobilismo, oltre a bloccare le istanze per ricevere i contributi, costringe ciascun imprenditore ad impiegare ben 92 giorni per il disbrigo delle pratiche,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e in quali modi, nell'ambito delle proprie competenze, intenda intervenire al fine di promuovere le azioni più opportune utili a eliminare tale «malaburocrazia» che ingessa il sistema economico siciliano.

(4-04935)

OLIVA. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

la normativa nazionale che impedisce l'apertura di nuovi casinò nel nostro Paese ad avviso dell'interrogante risulta, anche alla luce delle sentenze della Corte costituzionale sull'argomento, ingiusta e sempre più anacronistica;

in più occasioni il Governo si è impegnato per l'apertura di nuove case da gioco in Italia;

il Ministro in indirizzo aveva proposto l'istituzione di nuovi casinò negli hotel a cinque stelle e nelle località che, come Taormina (Messina), in passato sono già state sedi di case da gioco;

successivamente, il Ministro ha rilasciato dichiarazioni sull'argomento sostenendo che «l'idea non è affatto naufragata» e che il progetto sta andando avanti;

durante la recentissima visita a Lampedusa, il Presidente del Consiglio dei ministri ha promesso la realizzazione di un casinò nell'isola,

si chiede di sapere:

se il Governo, alla luce di quanto esposto in premessa, abbia realmente intenzione di favorire l'istituzione di nuove case da gioco sul territorio nazionale;

in particolare, visti gli impegni assunti, in quali tempi preveda che a Taormina e Lampedusa potranno essere aperte case da gioco.

(4-04936)

BUGNANO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la Costa d'Avorio, dopo oltre un trentennio di stabilità politica, terminato con la morte del primo presidente Houphout-Boigny avvenuta il 7 dicembre 1993, è piombata in un periodo di forte crisi politica ed economica;

alle elezioni presidenziali del 2000 in cui veniva eletto Laurent Gbagbo seguiva un *golpe*, che ha determinato la divisione in due del Paese: la parte meridionale sotto il controllo governativo e quella del Centro nord-ovest (CNO) controllata dalle «Forces nouvelles»;

nel marzo 2007 è stato siglato fra il presidente Gbagbo e il capo delle «Forces nouvelles» Guillaume Soro l'accordo politico di Ouagadou-

gou, il quale ha definito le tappe di un processo di pace che avrebbe dovuto riunificare il Paese grazie: a) al passaggio dei poteri ai prefetti nella zona CNO; b) al disarmo degli eserciti e delle milizie e la loro ricollocazione professionale; c) all'identificazione della popolazione per la formazione delle liste elettorali e la fissazione della data delle successive elezioni;

le elezioni presidenziali, più volte rinviate, si son quindi tenute il 28 novembre 2010. Sono seguite tuttavia contestazioni di brogli, soprattutto in relazione alla validità del voto espresso nella zona nord del Paese, a prevalenza musulmana e tendenzialmente ostile al presidente Laurent Gbagbo;

dopo aver vinto al primo turno, Gbagbo risulterebbe essere stato sconfitto al ballottaggio da Alassane Dramane Ouattara (soprannominato ADO), anche se l'organismo del Consiglio costituzionale ha ratificato un altro risultato favorevole al Presidente uscente;

la comunità internazionale ha per larga parte riconosciuto la legittimità dell'elezione di Ouattara, sebbene tutti gli altri 12 candidati presidenti abbiano riconosciuto la legittima proclamazione di Gbagbo ed anche i sindacati dei lavoratori, le associazioni degli agricoltori e le associazioni civili di donne, dei giovani e degli studenti risultano aver dato sostegno al Presidente uscente;

premeso inoltre che:

la Costa d'Avorio è la nazione dell'Africa occidentale economicamente e socialmente più avanzata, moderna, ricca di infrastrutture e democraticamente compiuta;

anche se nel 1960 la Costa d'Avorio ha ottenuto l'indipendenza formale dalla Francia, di fatto subisce ancora oggi una forte ingerenza da parte dello Stato francese che tende a contrastare ogni spinta nazionalista ed independentista;

in Costa d'Avorio, come in altri Paesi dell'Africa francofona, pesa la presenza di enormi gruppi industriali poco concorrenziali che devono la loro sopravvivenza economica ad una sostanziale assenza di libero mercato ed alla conservazione di un reale monopolio: tra questi il gruppo Bolloré (associato ad Havas e Euro RSCG), il gruppo Bouygues e France Telecom con Orange;

la situazione politica è particolarmente difficile, perché l'instabilità non permette di affrontare le sfide che il Paese ha davanti;

nel Paese permane una situazione conflittuale che sta determinando morti e feriti tra la popolazione civile;

prosegue l'embargo sui medicinali decretato dall'Unione europea, sotto le forti pressioni francesi, ed il divieto all'esportazione di cacao e caffè, le maggiori risorse economiche del Paese, disposto da Ouattara;

considerato che in Italia da anni risiedono migliaia di cittadini ivoriani che contribuiscono a fornire forza lavoro a numerose imprese italiane. Tra questi, nella città di Torino, si è costituito un comitato spontaneo per il rispetto della Costituzione ivoriana, comitato che nei mesi scorsi – come risulta all'interrogante – ha scritto al Presidente della Repubblica

ed a diversi Ministri per chiedere loro un impegno volto a far chiarezza sulla validità delle procedure elettorali che hanno portato alla nomina del nuovo Presidente in Costa d'Avorio;

considerato inoltre che:

negli ultimi giorni è in corso una vera e propria guerra civile che vede contrapposti i sostenitori di Gbagbo e Ouattara;

come riportato dagli organi di stampa in data odierna, il portavoce della missione Onu in Costa D'Avorio, Hamdoun Touré, ha dichiarato che gli elicotteri delle Nazioni Unite hanno lanciato missili sui campi militari di Agban e Akouedo, oltre che contro il palazzo e la residenza presidenziale di Gbagbo;

ritenuto che quanto sopra riportato sia di estrema gravità ed ecceda rispetto ai poteri di cui dispone la missione autorizzata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nel Paese ivoriano,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché l'Unione europea revochi al più presto l'embargo adottato nei confronti della Costa d'Avorio;

quali misure intenda assumere affinché si faccia piena luce sull'esito delle consultazioni presidenziali, coinvolgendo osservatori internazionali.

(4-04937)

RANUCCI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'inchiesta condotta dall'organizzazione dei consumatori sui ritardi dei treni italiani ha rilevato che il trasporto ferroviario nel Lazio presenta forti criticità; dai risultati dell'inchiesta si nota, infatti, che nel Lazio molte tratte ferroviarie sono ben lontane dal centrare l'obiettivo, previsto nella Carta dei servizi di Trenitalia, secondo cui l'88 per cento dei treni dovrebbe essere in orario;

da anni i comitati dei pendolari denunciano il protrarsi del grave stato di degrado del servizio, evidenziando come i treni viaggino normalmente con ritardi generalizzati dell'ordine di 10-20 minuti, come spesso i treni siano soppressi o viaggino con un numero di carrozze inferiore a quello previsto e, tra quelle viaggianti, spesso si verificano guasti agli impianti di riscaldamento e illuminazione;

il Codacons e il Movimento consumatori più volte hanno denunciato con fermezza i disservizi che i pendolari sono costretti a sopportare per i ritardi, in particolare per le condizioni igienico-sanitarie relative alla pulizia dei convogli: bagni fuori uso, servizi igienici inutilizzabili, carrozze sporche, senza distinzione tra treni Intercity o interregionali;

dall'ultima indagine di Cittadinanzattiva del dicembre 2010, risulterebbe che gli *standard* qualitativi dei servizi da Latina a Roma sono tra i peggiori del Lazio; il 75 per cento dei treni parte con oltre 10 minuti di ritardo ed il 50 per cento arriva in media con 15 minuti di ritardo; forte sovraffollamento nella fascia oraria 7-9 da Latina a Roma e 14-15, nonché

17-20 da Roma a Latina; scarsa pulizia dei convogli, sedili impraticabili, *toilette* maleodoranti e spesso inagibili; informazioni inesistenti nelle situazioni di disservizio;

dal 1° aprile 2011 un nuovo onere arriva sui pendolari di Latina; Trenitalia in accordo con la Regione Lazio, infatti, impone l'obbligatorietà annuale per le integrazioni Intercity, con un esborso in un'unica soluzione che ammonta a 150 euro a fronte dei 12 euro mensili stabiliti precedentemente; tale provvedimento non alleggerirà certamente la situazione di disagio dei pendolari di Latina; gli utenti che ne risentiranno maggiormente saranno tutti quelli che pagheranno l'integrazione Intercity anche per i mesi in cui non avranno la necessità di viaggiare, ad esempio gli studenti, gli insegnanti, i lavoratori stagionali, i lavoratori in ferie, eccetera;

considerato che:

anche Latina, come le altre città, ha diritto a collegamenti la cui qualità abbia livelli in linea con gli impegni assunti da Trenitalia nel contratto di servizio con la Regione Lazio;

un maggior presidio operativo da parte di Trenitalia garantirebbe puntualità dei collegamenti, pulizia delle vetture, maggiore informazione e una rete più efficiente dei servizi di vendita;

i pendolari di Latina sono tra i più vessati dell'intera regione e l'adozione del provvedimento che impone l'obbligatorietà annuale per le integrazioni Intercity rende ancora più evidente, a giudizio dell'interrogante, l'inadeguatezza dell'azione svolta dal Presidente della Regione Polverini nei confronti della difesa dei diritti dei pendolari confermando la totale assenza programmatica, anche da parte della sua Giunta, in merito ad un problema che sta causando forti disagi con concreti rischi di degenerazione sociale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, affinché venga revocato il provvedimento voluto da Trenitalia e Regione Lazio, che impone ai pendolari il pagamento obbligatorio annuale delle integrazioni Intercity, in un momento di forte crisi economica ed occupazionale, dove la stragrande maggioranza delle famiglie vive una situazione di disagio e a stento raggiunge la terza settimana del mese;

se intenda impegnarsi al fine di concorrere, attraverso un confronto con Trenitalia e la Regione, all'individuazione di un piano programmatico che tenga conto delle esigenze dei pendolari e che consenta di scongiurare il rischio della marginalità dei territori.

(4-04938)

CASSON, PEGORER, BLAZINA, FONTANA, GALPERTI, ROILO.
– *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

la sezione regionale dell'Osservatorio nazionale amianto (di cui, a livello nazionale, fanno parte illustri cattedratici e legali specializzati in diritto del lavoro, quale il noto avvocato Ezio Bonanni di Roma) ha recen-

temente diramato un comunicato stampa, a firma del suo coordinatore, che è stato sia integralmente pubblicato su quotidiani nazionali sia riportato in sintesi dall'agenzia ANSA;

nell'ambito di questo comunicato si fa esplicito riferimento alla preoccupazione del personale della Guardia di finanza del Friuli-Venezia Giulia per l'alto numero di iscritti tra i dipendenti nel registro regionale degli esposti all'amianto (18 persone) e per almeno quattro decessi che si sarebbero verificati tra i finanzieri a causa dell'esposizione alle famigerate fibre e microfibre *killer*;

dai documenti acquisiti da parte di alcuni volenterosi finanzieri – ai sensi del combinato disposto della legge 7 agosto 1990, n. 241, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 184 del 2006 – emergerebbero dati inquietanti riguardo ai quantitativi di amianto compatto e friabile asportati da alcune caserme e, più in particolare, proprio dal Comando regionale delle Fiamme gialle di Passeggio S. Andrea (Trieste), nel quale, tra l'altro, operava un graduato recentemente deceduto che faceva parte della Squadra minuto mantenimento, ovvero quella composta da finanzieri-operai, che in alcune circostanze ha anche manipolato eternit ed amianto, oltre ad esservi stato esposto;

l'Ufficio sicurezza sul lavoro del Comando regionale ha reiteratamente negato ai dipendenti che ne avevano fatto richiesta il previsto *curriculum* lavorativo, necessario per intraprendere l'*iter* risarcitorio previsto dalla legge n. 257 del 1992, ma che in palese contraddizione con quanto sostenuto dal Comando proprio alcuni di loro hanno ottenuto l'iscrizione nel registro degli esposti con l'avallo dell'Azienda sanitaria, a giudizio degli interroganti sicuramente più competente in materia rispetto ad alcuni ufficiali del Corpo;

dagli studi compiuti dal professor Claudio Bianchi di Monfalcone (Gorizia), insigne anatomopatologo, e dai dati statistici in possesso di altre associazioni di esposti risulterebbe che proprio nella zona di Passaggio S. Andrea, nei pressi dell'ex fabbrica Macchina di via Locchi, sarebbero decedute altre due donne per mesotelioma della pleura, elemento quest'ultimo sicuramente inquietante alla luce del quantitativo abnorme di amianto asportato dall'edificio adibito a caserma;

durante i lavori di bonifica non risulterebbe essere neppure evacuato, a titolo precauzionale, l'edificio adibito a caserma, dove, tra l'altro, vi erano alcuni finanzieri accasermati ed una mensa obbligatoria di servizio,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che ai finanzieri sia stato negato persino il *curriculum* lavorativo nonostante avessero preventivamente dichiarato di essere stati iscritti nel registro degli esposti all'amianto;

se risulti vero che nella caserma di Passaggio S. Andrea sarebbero state effettuate diverse opere di bonifica e che una parte di amianto sarebbe ancora presente nell'edificio;

quanti dipendenti della Guardia di finanza siano deceduti fino ad oggi per mesotelioma della pleura, ovvero per inequivocabile esposizione

alle fibre dell'amianto, e perché nei confronti delle vedove non sia stato avviato il procedimento d'ufficio per l'attribuzione dei diritti previsti dalla legge n. 257 del 1992, con relativo riconoscimento di dipendenza da causa di servizio e con aggiornamento delle pensioni di reversibilità;

se, in ottemperanza dell'articolo 25-*septies* del decreto legislativo n. 231 del 2001, siano stati aperti fascicoli presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Trieste e/o in altri Tribunali della regione;

se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda mettere in calendario un incontro ufficiale con i componenti dell'Osservatorio nazionale amianto e quelli della sede regionale per approfondire i temi fin qui esposti;

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti di quegli ufficiali inadempienti che hanno omesso di rilasciare i *curricula* e che pongono in essere un ingiustificato ostruzionismo.

(4-04939)

PISTORIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il decreto legislativo n. 244 del 1998 aveva trasferito alla Regione Siciliana la competenza (e i costi) dell'approvvigionamento idrico delle sue isole minori e la Regione ha presentato contro il decreto un ricorso alla Corte costituzionale;

anche a causa dell'incertezza che si è creata, le isole Eolie, così come le altre isole minori siciliane, sono state oggetto all'inizio del 1999 di dichiarazione di stato di emergenza e il Presidente della Regione ha svolto le funzioni di Commissario, utilizzando le risorse anche regionali per il trasporto dell'acqua potabile;

nel 2000 la Corte costituzionale ha condiviso le tesi della Regione Siciliana obbligando lo Stato a provvedere a tale servizio attraverso il Ministero della difesa;

successivamente la Regione ha costituito un Ufficio per le isole minori che svolge sia le funzioni di raccordo tra i Comuni insulari e il Ministero della difesa, che la programmazione dei quantitativi di acqua potabile, in attesa di definire una soluzione tecnologicamente ed economicamente migliore come previsto dall'articolo 7 dell'Accordo quadro Risorse idriche;

tra il 2007 e il 2008 si sono verificati alcuni eventi che hanno perturbato tale assetto e in particolare la pretesa del Ministero dell'ambiente di utilizzare le risorse finanziarie (oltre 50 milioni di euro, solo per il Comune di Lipari) affidate al Commissario per l'emergenza (il Sindaco di Lipari nominato con ordinanza per l'eccezionale afflusso turistico nel 2002) per realizzare tutte quelle opere necessarie ad eliminare il trasporto di acqua potabile via nave e per smaltire i reflui, senza considerare nell'ambito delle scelte programmatiche il ruolo della Regione e delle comunità locali;

il ministro Prestigiacomo ha provveduto a sostituire il Prefetto di Messina, che era stato nominato Commissario per l'emergenza di Lipari in sostituzione del Sindaco di Lipari, con l'avvocato Pelaggi, capo della Segreteria tecnica del Ministero, anche a fronte delle pronunce contrarie che l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, servizi e forniture e l'Autorità garante della concorrenza e del mercato avevano formulato sul ruolo della società Sogesid dopo le proteste e i ricorsi delle organizzazioni sindacali. In particolare la delibera 65/2008 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha bocciato la possibilità che la società Sogesid, società amministrata anch'essa dall'avvocato Pelaggi, potesse svolgere tale attività (che in atto continua a svolgere); la suddetta deliberazione, avendo una portata ben più ampia della vicenda delle Eolie, è stata impugnata dalla società Sogesid, che però senza chiedere sospensiva l'ha considerata non vincolante e pertanto ha continuato ad assumere commesse in contrasto con i principi dell'*in house* così come affermato dalla citata delibera; rilevato che:

l'Autorità di vigilanza afferma che la società Sogesid è sì una società *in house* dei Ministeri dell'ambiente e delle infrastrutture e trasporti, ma non di tutta l'organizzazione statale, per cui non può operare in affidamento diretto per le Regioni e neanche per i Commissari per l'emergenza;

la società Sogesid, nonostante la delibera citata, ha continuato ad accettare incarichi in contrasto con le linee fissate dall'Autorità medesima (pur avendo impugnato al TAR la delibera senza ottenere sospensiva) sottraendoli al mercato (i dati sono rinvenibili nella risposta data dal Ministro presso l'VIII Commissione Ambiente della Camera dei deputati il 23 febbraio 2010 all'interrogazione 5-02531 dell'on. Mariani);

il Commissario per l'emergenza di Lipari, avvocato Pelaggi, è in palese conflitto d'interessi in quanto ricopre contemporaneamente il ruolo di Capo della Segreteria tecnica del Ministro dell'ambiente, Consigliere d'amministrazione della società Sogesid e di Commissario per l'emergenza di Lipari; rivestendo, quindi, il ruolo di erogatore di finanziamenti, di stazione appaltante dei medesimi finanziamenti, di parziale beneficiario, oltre che di controllore. In forza dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010 recante il regolamento di attuazione dell'articolo 23-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, e seguenti modifiche, si ribadisce che questi ruoli sono tra loro incompatibili e necessariamente da separare;

preso atto, infine, che a conferma dei dubbi sull'attività svolta da parte del Commissario, il Consiglio comunale di Lipari, all'unanimità, ha formulato una durissima censura del suo operato, espressa con deliberazione n. 2 del 17 gennaio 2011 con la quale ha chiesto la costituzione in giudizio del Comune contro il suo operato e la chiusura della gestione commissariale,

si chiede di sapere:

quando e come sia stata svolta la concertazione con la Regione Siciliana in merito all'estensione della dichiarazione di stato di emergenza

dall'originaria motivazione dell'eccessivo carico turistico e poi del rischio vulcanico, a quella idrica;

se, alla luce di quanto prevede l'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica n. 168 del 2010, in materia di servizi pubblici locali, possano continuare a coesistere nella persona del Commissario per l'emergenza di Lipari, avvocato Pelaggi, funzioni di controllore e controllato;

se non sia giunto il momento, in analogia con quanto già avvenuto per i Comuni di Lampedusa e di Pantelleria, di porre fine, dopo 9 anni, la gestione commissariale e affidare alla Regione Siciliana e al Comune di Lipari la definizione di tutti gli interventi necessari.

(4-04940)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che nel recente rinnovo delle cariche delle società pubbliche ad opera del Ministro in indirizzo, al vertice di Finmeccanica è stato riconfermato in qualità di presidente Pier Francesco Guarguaglini, mentre amministratore delegato è stato nominato Giuseppe Orsi;

considerato che, stando a quanto risulta all'interrogante, Pier Francesco Guarguaglini percepiva uno stipendio tra i 4 e i 5 milioni di euro annui,

si chiede di sapere:

se lo stipendio del presidente Pier Francesco Guarguaglini sarà il medesimo che percepiva nello scorso mandato o se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per una revisione dell'importo alla luce della nuova ripartizione delle deleghe;

se non ritenga opportuno che gli stipendi dei *top manager* vengano equiparati a quelli delle aziende private dello stesso settore.

(4-04941)

BELISARIO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che le notizie circolate negli ultimi giorni sui mezzi di informazione locali e nazionali, relative al Centro ricerche della Trisaia di Rotondella (Matera), suscitano numerosi interrogativi circa le finalità delle opere di ampliamento dei manufatti esistenti per la realizzazione di un impianto di solidificazione mediante cementificazione del rifiuto liquido radioattivo nonché per la realizzazione di un deposito «temporaneo» per i rifiuti di III categoria risultanti dal processo di cementazione. Dal momento che gli interventi autorizzati appaiono visibilmente sovradimensionati rispetto alla quantità ed alla natura dei materiali radioattivi presenti a Rotondella, sono sorti timori circa una possibile connessione tra le opere medesime ed il trasferimento in Basilicata di materiale radioattivo proveniente da altre zone del territorio nazionale, ovvero una connessione tra i lavori in questione e il futuro deposito nazionale di scorie nucleari previsto dalla legge n. 99 del 2009 e successivi provvedimenti attuativi. L'opinione pubblica è inoltre venuta a conoscenza di notizie, finora non smentite, di co-

spicui trasferimenti di materiale radioattivo a Rotondella che sarebbero avvenuti nel passato, con la conseguente improrogabile necessità, per le autorità statali, di chiarire effettivamente, con la dovuta trasparenza e celerità, se si sia in presenza di situazioni di pericolo che possono interessare le popolazioni lucane;

considerato che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 74 del 31 marzo 2011 è stato pubblicato il decreto-legge 31 marzo 2011, n. 34, recante «Disposizioni urgenti in favore della cultura, in materia di incroci tra settori della stampa e della televisione, di razionalizzazione dello spettro radioelettrico, di moratoria nucleare, di partecipazioni della Cassa depositi e prestiti, nonché per gli enti del Servizio sanitario nazionale della regione Abruzzo». Tale decreto, all'articolo 5, reca una moratoria, a giudizio dell'interrogante tardiva e confusa, in materia nucleare mediante la quale il Governo, senza recedere dal pericolosissimo programma nucleare introdotto con il decreto-legge n. 122 del 2008 e con la legge n. 99 del 2009, dispone, a seguito del gravissimo incidente della centrale di Fukushima, una temporanea sospensione dell'efficacia di disposizioni del decreto legislativo n. 31 del 2010, attuativo della citata legge n. 99 del 2009, senza comunque alterarne la vigenza. Il comma 1 del citato articolo 5 prevede che, allo scopo di acquisire ulteriori evidenze scientifiche sui parametri di sicurezza, anche in ambito comunitario, in relazione alla localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, per dodici mesi resta sospesa l'efficacia delle sole disposizioni degli articoli da 3 a 24, 30, comma 2, 31 e 32 del decreto legislativo 15 febbraio 2010, n. 31;

il comma 2 dell'articolo 5 precisa tuttavia che «In deroga a quanto disposto dal comma 1, la sospensione dell'efficacia non si applica alle disposizioni individuate nel medesimo comma nelle parti in cui si riferiscono alla localizzazione, costruzione ed esercizio del Parco tecnologico e del deposito nazionale» delle scorie radioattive. Nei provvedimenti attuativi della citata legge n. 99 del 2009 (decreto legislativo n. 31 del 2010 e decreto correttivo in corso di pubblicazione) si riducono i tempi per l'espressione e la trasmissione dei pareri sulla realizzazione delle strutture funzionali al programma nucleare del Governo e, ove non previsti, si fissano termini certi e stringenti, in palese contrasto con le esigenze di approfondimento che sono fatte proprie dall'intera comunità internazionale sui profili della sicurezza dei reattori e del combustibile nucleare;

a quanto risulta all'interrogante, sui tempi relativi alla realizzazione del cosiddetto parco tecnologico il decreto correttivo in via di pubblicazione apporta modifiche all'articolo 27 del decreto legislativo n. 31 del 2010, il quale, in estrema sintesi, delinea le fasi procedurali per addivenire al rilascio dell'autorizzazione per la costruzione e l'esercizio del parco stesso, vale a dire di quel deposito delle scorie di cui, seguendo il medesimo percorso illogico prefigurato per la realizzazione e l'esercizio dei singoli reattori, si vorrebbe imporre, prima di effettuare gli opportuni studi, di realizzare in un'unica imprecisata parte del territorio nazionale. In

particolare, le modifiche apportate al comma 1 dell'articolo 27 dispongono una nuova tempistica per la definizione, da parte della Sogin SpA, di una proposta di Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione del parco tecnologico, ovvero entro tre mesi dalla data di adeguamento della strategia nucleare prevista dall'art. 9, comma 4, e non più entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 31 del 2010. Secondo quanto precisato nella relazione illustrativa, le modifiche al comma 13, in materia di rilascio dell'autorizzazione unica, dovrebbero introdurre una tempistica più coerente concedendo gli stessi tempi sia alla Sogin che all'Agenzia per la sicurezza nucleare. Si procede da un lato aumentando i tempi – da quattro mesi a sei mesi dalla pubblicazione del decreto interministeriale di individuazione del sito per la realizzazione del parco tecnologico – entro i quali la Sogin deve presentare istanza al Ministero dello sviluppo economico per il rilascio dell'autorizzazione unica, ma, dall'altro, si dimezzano i tempi (da un anno a sei mesi dalla presentazione dell'istanza) per lo svolgimento dell'istruttoria del procedimento autorizzativo da parte dell'Agenzia per la sicurezza nucleare. Si finisce così per concedere più tempo alla Sogin per adempiere alla presentazione dell'istanza, che costituisce quindi un atto procedimentale, mentre si riducono i tempi a disposizione dell'Agenzia per valutare il procedimento autorizzativo e giungere alla determinazione finale. Non si può che stigmatizzare il fatto che prima si decide di realizzare un deposito unico e solo dopo si prevede la proposta di una carta nazionale delle aree potenzialmente idonee, procedendo anche in questo caso secondo un criterio di illogicità che non solo vizia l'atto in esame, ma, potenzialmente, rischia di comportare serissimi danni alla sicurezza ambientale e sanitaria nazionale. L'articolo 8 del decreto continua ad assegnare il compito dell'individuazione delle caratteristiche delle aree idonee alla localizzazione degli impianti nucleari e del parco tecnologico all'Agenzia nazionale per la sicurezza nucleare, che attualmente non dispone neppure di una sede e di un organico idoneo, senza prevedere un adeguato coinvolgimento diretto delle Regioni;

un *vulnus* ulteriore si registra, infatti, con riguardo agli enti locali ed in particolare dei Comuni interessati, in quanto per il deposito unico nazionale, a differenza di quanto previsto per la localizzazione degli impianti, non è prescritto nemmeno il loro preventivo parere. Per quanto risulta, le modificazioni introdotte all'articolo 9 del decreto n. 31 del 2010, destano non poche perplessità. Nella nuova formulazione, si esplicita che sono sottoposti a VAS, oltre alla strategia nucleare e ai parametri tecnici per la localizzazione degli impianti nucleari di cui all'articolo 8, anche quelli per la localizzazione del parco tecnologico. Se ciò potrebbe apparire un elemento migliorativo, in realtà conferma che la strategia nucleare decisa astrattamente nel 2008, non solo si inserisce pienamente nel processo decisionale, ma costituisce il presupposto stesso dell'attuazione del programma, condizionandone i passaggi successivi. Del tutto incomprensibile è, poi, l'affidamento al medesimo soggetto, la Sogin, sia della procedura per l'individuazione delle aree potenzialmente idonee alla localizzazione e

alla realizzazione del parco tecnologico, sia della contemporanea realizzazione ed esercizio del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, in palese contrasto con il dettato dell'articolo 1 del provvedimento medesimo. Occorre aggiungere che il compito di localizzare e realizzare il deposito è affidato alla Sogin SpA e non ad una Agenzia pubblica, come avviene ovunque. Vi è poi un ulteriore elemento da chiarire al fine di evitare confusioni nella disciplina da applicare, ossia, per quel che riguarda il parco tecnologico – e quindi il deposito nucleare – cosa siano esattamente i parametri tecnici che individuano le caratteristiche delle aree idonee, se non quelli che dovrebbero essere ricompresi nella Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee alla realizzazione del parco di cui all'articolo 27. È chiaro, quindi, che si sta procedendo all'elaborazione di una normativa confusa e bisognosa di immediati correttivi se il Governo non fermerà tempestivamente l'illogico e pericoloso meccanismo che ha posto in essere;

il programma per la localizzazione del parco tecnologico non verrà, dunque, positivamente modificato, né verrà concesso alle Regioni e agli enti locali il livello di interlocuzione che, anche alla luce della nota sentenza della Corte costituzionale n. 33 del 2011 in materia di leale collaborazione tra Stato e Regioni nel settore dell'energia nucleare, sarebbe doveroso assicurare. Ciò anche alla luce della prevista realizzazione di un impianto particolarmente rilevante quale il citato parco tecnologico, che sarebbe comprensivo di un sistema per lo smaltimento a titolo definitivo dei rifiuti radioattivi a bassa e media attività, nonché di un deposito provvisorio per l'immagazzinamento dei rifiuti ad alta attività e del combustibile irraggiato proveniente dall'esercizio degli impianti nucleari nelle more della individuazione della soluzione geologica che la normativa italiana ha già prefigurato. Vi è dunque il concreto rischio che, alla luce delle più recenti problematiche emerse a livello internazionale sulla sicurezza dei siti, anche per la realizzazione del parco tecnologico non possa dirsi adempiuto quell'interesse costituzionalmente apprezzabile a porre i soggetti consultati (Regioni ed enti locali) nelle condizioni concrete di esprimersi a ragion veduta sia con riferimento ai tempi concessi per il parere che alla disponibilità di quel complesso di dati e informazioni necessarie ad un'accurata e diligente analisi dell'atto sul quale tali soggetti vengono consultati e chiamati ad esprimere una valutazione. Sia i termini temporali che le informazioni necessarie, tenuto conto, dell'estrema rilevanza dell'impatto degli impianti sul territorio, sembrano in questo caso palesemente mancanti, né presunte ragioni di sicurezza nazionale per profili attinenti al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 aprile 2008 possono ostare alla perdurante assenza di chiarezza ed univocità circa la strategie e le opere da intraprendere di fronte all'opinione pubblica e alle istituzioni territorialmente competenti;

considerato altresì che:

in tale contesto normativo, il Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, ha decretato, con prescrizioni, il giudizio positivo di compatibilità ambientale (decreto n. 94 del 24

marzo 2011) inerente alla realizzazione dell'impianto per il condizionamento del prodotto finito (Icpf), progettato da Sogin SpA, presso il sito Itrec di Trisaia nel Comune di Rotondella. Il progetto – sul quale non risulta pervenuto il parere della regione Basilicata nei termini di cui all'art. 25 comma 2 del decreto legislativo 152 del 2006, mentre vi sarebbero state ulteriori osservazioni dell'ARPA Basilicata comunicate successivamente all'espressione del parere della commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale, VIA e VAS – prevede la realizzazione di un impianto per la solidificazione mediante cementificazione del rifiuto liquido radioattivo nonché la realizzazione di un deposito «temporaneo» per i manufatti di III categoria risultanti dal processo di cementazione. Tra le prescrizioni si rileva la necessità di procedere ad un piano di monitoraggio radiologico dell'acqua di falda, di ottenere dalla competente autorità lo specifico atto autorizzativo di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267 (vincolo idrogeologico), l'adozione degli strumenti di gestione ambientale conformi ai requisiti EMAS nonché la realizzazione di un sito *Internet* che diffonda in modo chiaro ed esaustivo i dati e le informazioni sui lavori e le attività in questione. Nel decreto n. 94, oltre a prescrizioni di carattere paesaggistico, si prevede che in attesa dell'individuazione del deposito nazionale, in sede di verifica di ottemperanza del progetto esecutivo, siano comunicati i termini temporali di demolizione anticipata dell'edificio di processo e dell'edificio di deposito nonché di ripristino dello stato dei luoghi, da definirsi nell'ambito del piano globale di disattivazione in corso di elaborazione;

«La Gazzetta del Mezzogiorno» del 31 marzo 2011 rileva come l'impianto Icpf in questione sia costituito da un capannone di 6.000 metri cubi destinato a trattare i rifiuti radioattivi contenuti nel centro di ricerca di Trisaia, al quale si aggiungerebbe un capannone di stoccaggio di 14.000 metri cubi, vale a dire un impianto a termine (della durata di 50 anni) per i rifiuti liquidi altamente radioattivi di III categoria, chiamato tecnicamente «Prodotto Finito», derivanti dal combustibile uranio torio ricavato dal riprocessamento di 20 delle 84 barre americane di Elk River custodite a Trisaia. Il quotidiano ricorda che la presenza delle barre americane ha, fra l'altro, impedito ogni ipotesi di trasformazione della struttura in un centro universitario di studi e di ricerca. Poiché la linea Icpf produrrà 120 fusti da 400 litri cadauno, per un totale di 480 metri cubi, disposti in pile da tre in modo da occupare non più di complessivi 3200 metri cubi, sono sorti ragionevoli e fondati dubbi sulla reale destinazione di due capannoni tre volte superiori alle dichiarate necessità, nonché timori che tale sovradimensionamento serva per nuove scorie provenienti da una possibile nuova centrale nucleare da localizzare nelle vicinanze, o per il combustibile riprocessato in Francia che entro il 2017 dovrà rientrare in Italia, ovvero per la localizzazione nel medesimo complesso del parco tecnologico citato, creando un'allarmante confusione tra parco e deposito tale da alimentare le paure che la paventata realizzazione di quest'ultimo sempre in Basilicata (prevista dal decreto-legge n. 314 del 2003 a Scanzano Jonico, indi esclusa per effetto delle modificazioni ap-

portate dalla legge di conversione n. 368 del 2003) possa tornare in discussione dopo otto anni;

considerato inoltre che:

sulla rete *Internet* risultano pubblicate notizie non ancora smentite, che rendono nota una serie di informazioni sulla presenza di materiali all'interno del centro Itrec di Rotondella che, se confermate, sarebbero estremamente preoccupanti e richiederebbero pertanto un chiarimento urgente. In particolare, citando documentazione dell'Enea sui residui radioattivi, è descritto un costante arrivo nel centro Itrec di materiale nucleare, a partire dal 31 gennaio 1991, in partite omogenee. I trasferimenti riguarderebbero anche materiale radioattivo detenuto presso l'Istec-Casaccia destinato presso la Trisaia di Rotondella. Tali partite, costituite da uranio e torio, sarebbero sistemate in fusti a contenuto solido che vanno a sommarsi ai precedenti ed a tanti altri depositati in Trisaia. La mancata corrispondenza tra le quantità rilevate sulla «rete» lascerebbe supporre anche la presenza o il trasferimento di materiale radioattivo aggiuntivo rispetto a quello di cui si è a conoscenza, ponendo interrogativi che andrebbero esaminati dall'ordine giudiziario senza riserve o pregiudizievoli attendismi;

la medesima fonte, ricordando come l'Itrec sia la struttura portante del centro di Rotondella, in cui tra l'altro è avvenuto il riprocessamento del combustibile nucleare proveniente dal reattore di Elk River negli Stati Uniti, custodito in 64 barre, ha altresì citato dati inediti estrapolati da una relazione della Direzione *task force* dell'impianto Itrec sullo stato dei residui radioattivi e carico dei serbatoi, in cui si fa riferimento ad uno studio tecnico economico del ritrattamento degli elementi di combustibile nucleare esausti, mediante la costruzione di un impianto di rifabbricazione di elementi di combustibile uranio torio irraggiati con ossido di torio contenente il 5 per cento in peso di ossido di uranio (reattore Elk River). I dubbi sollevati dal giornalista sono relativi a come si stia procedendo, in presenza di residui radioattivi anche ad alta attività, solidi, liquidi e gassosi, al loro definitivo confinamento, anche alla luce del fatto che, nella documentazione predetta, si farebbe riferimento a cestelli contenenti elementi riprocessati, stoccati in appositi contenitori e provvisoriamente allocati in una buca per rifiuti solidi ad alta attività;

nel gennaio 2006, con apposito accordo, ENEA affidava in gestione a Sogin gli impianti Itrec Trisaia. Con accordo integrativo del gennaio 2011 Sogin ha acquisito ulteriori aree nei centri Enea di Saluggia (Vercelli) e Trisaia. Secondo l'Enea, tale atto aggiuntivo, consente ad Enea di accelerare le sue attività di smantellamento degli impianti del vecchio programma nucleare in modo da concentrare le sue risorse sul nuovo programma nucleare voluto dal Governo;

tenuto conto che:

attualmente si registrano numerosi problemi e difficoltà nella gestione in sicurezza delle scorie radioattive ereditate dal periodo in cui l'Italia utilizzò l'energia nucleare, derivanti dalle quattro centrali dismesse di Latina, Trino vercellese (Vercelli), Caorso (Piacenza) e Garigliano di Sessa Aurunca (Caserta) e costituite da 235 tonnellate di scorie pericolose

di III livello, la cui radioattività permane per centinaia di migliaia di anni, distribuite a Trisaia, Casaccia (Roma) e Saluggia. Mentre i rifiuti radioattivi di II categoria corrispondono ad oltre il 90 per cento dei volumi ma solo al 10 per cento della radioattività, le scorie di III categoria, con volumi intorno al 5 per cento, rappresentano il 90 per cento in termini di radioattività. Per queste ultime, nessun paese al mondo è ancora riuscito a trovare una soluzione definitiva e l'unico progetto di deposito geologico in profondità, studiato per molti decenni e Yucca Mountain, nel Nevada, è stato abbandonato. Neppure la strategia ipotizzata negli anni '90, limitata ad un deposito superficiale temporaneo, si è rivelata realizzabile finora. La scelta del Governo di realizzare un deposito definitivo geologico per le scorie di III livello appare dunque basata su elementi non condivisi dalla comunità internazionale e per di più in assenza di un'autorità pubblica di sicurezza pienamente efficiente;

il documento di localizzazione del parco tecnologico, ovvero del deposito per le scorie nucleari della Sogin SpA – in base al decreto legislativo n. 31 del 2010 – potrà infatti essere reso pubblico solo a seguito dei criteri tecnici indicati dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), così come dovranno essere validati dall'Agenzia per la sicurezza nucleare (ASN) sulla base di valutazioni derivati da una procedura di valutazione ambientale strategica sui parametri di idoneità alla localizzazione degli impianti. Pur nell'assenza di tali cruciali elementi, che dovrebbero logicamente essere prioritari a qualunque opzione, i meccanismi normativi per la realizzazione del deposito geologico, non presente in nessuna altra parte del mondo, sono già vigenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere riguardo ai fatti di cui in premessa, alla luce dell'allarme che si sta diffondendo presso la popolazione a causa della mancanza di chiarezza in ordine ad ogni possibile ed eventuale rapporto tra il sito di Trisaia e il parco tecnologico di cui al decreto legislativo n. 31 del 2010;

quale sia, nel caso concreto, l'effettiva natura e finalità delle opere di ampliamento relative al progetto dell'impianto per il condizionamento del prodotto finito, con particolare riferimento al rapporto tra realizzazione di un deposito apparentemente sovradimensionato rispetto alle esigenze di messa in sicurezza dei rifiuti attualmente presenti ed il rischio che in esso si intenda ospitare materiali di altra provenienza;

quali misure intenda assumere per l'immediato e prioritario avvio del piano di comunicazione, monitoraggio e pubblicizzazione dei dati prescritti dal decreto VIA n. 94 del 2011 citato in premessa;

quali iniziative si intenda intraprendere per assicurare, definitivamente, la piena informazione e documentazione sul materiale presente, stoccato e trattato negli impianti di cui in premessa, ivi compresa la situazione e il destino delle barre di Elk River;

se risulti, anche in passato, un traffico di rifiuti nucleari in entrata alla Trisaia e quale sia la provenienza degli stessi, nonché se l'impianto abbia sempre operato nel pieno rispetto della normativa vigente.

(4-04942)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

negli ultimi mesi la Cassa nazionale di previdenza dei ragionieri (Cnpr), presieduta dal ragioniere Paolo Saltarelli – oltre ad essere nell'occhio del ciclone per la dismissione del patrimonio immobiliare contestata dagli inquilini, profondamente frustrata per il rifiuto dei commercialisti di fondersi con i ragionieri, attaccata dai dottori commercialisti per una gestione allegra dei fondi che non ritengono proficua la fusione ragionieri commercialisti per l'insostenibilità pensionistica e per presunti buchi che ammonterebbero ad oltre 3 miliardi di euro nei bilanci attuariali – è stata al centro di una vicenda misteriosa e inquietante che ruota intorno al nome dell'architetto Maurizio Mazzotta;

già nell'atto di sindacato ispettivo 4-04715 dell'8 marzo 2011 a firma dell'interrogante, si parlava dell'architetto Mazzotta, «indicato nella lettera del Direttore generale della Cnpr Alberto Piazza» come «collaboratore diretto della Cassa», e si chiedeva se il Mazzotta fosse «lo stesso architetto, portaborse di Francesco Pazienza, condannato ad otto anni dai giudici del tribunale di Milano nell'ambito dell'inchiesta sul *crac* del Banco ambrosiano»;

in una dichiarazione pubblicata da «Plus24», «Il Sole-24 ore» del 21 marzo 2011, il presidente della Cassa ragionieri, Paolo Saltarelli, aveva escluso che Mazzotta avesse a che fare con loro, non essendo né dipendente né consulente della Cassa di previdenza dei ragionieri, aggiungendo che il documento citato dall'interrogante, che riguardava un ordine di servizio del direttore Piazza affisso nei palazzi di proprietà della Cnpr oggetto di dismissione immobiliare, rappresentasse un documento falso;

in seguito alla suddetta dichiarazione «Plus 24» de «Il Sole-24 ore», in un articolo del 2 aprile 2011, formula la stessa domanda (se Mazzotta sia dipendente o consulente) al portavoce di Reag che, attraverso la controllata Reag Tekna, sta lavorando per l'ente pensione dei ragionieri dopo la messa in liquidazione di Previra Immobiliare (che gestiva il patrimonio immobiliare della Cassa). La risposta del portavoce Reag non lascia margini di dubbio e conferma la fondatezza dell'interrogazione 4-04715: «Maurizio Mazzotta è un consulente esterno di Reag e tra i lavori in cui è coinvolto c'è anche quello di Cassa dei ragionieri»;

nell'avviso agli inquilini, datato 16 febbraio 2011, giudicato falso dal presidente ragioniere Saltarelli, Maurizio Mazzotta veniva indicato come collaboratore della Cassa di previdenza dei ragionieri abilitato a svolgere i rilievi necessari sullo stato degli appartamenti prima della dismissione. Ma il ragioniere Saltarelli, piccato dall'interrogazione parlamentare del sottoscritto, annunciava, e perfezionava, secondo la stampa, una denuncia penale all'autorità giudiziaria chiedendo di indagare sulla

veridicità del documento affisso nei 38 stabili dell'ente pensionistico dei ragionieri e a firma di Piazza,

si chiede di sapere:

per quale ragione due fonti ufficiali, quella di Reag e del ragioniere Saltarelli, possano fornire versioni differenti sul ruolo dell'architetto Mazzotta, incaricato di recarsi nei 38 stabili da una circolare del signor Piazza, ma sconosciuto dai vertici dei ragionieri;

se tali versioni diverse non rappresentino un clamoroso *autogol* sul consulente, architetto Mazzotta, che potrebbe essere lo stesso Maurizio Mazzotta portaborse di Francesco Pazienza, condannato a otto anni dai giudici del tribunale di Milano nell'ambito dell'inchiesta sul *crac* del vecchio Banco ambrosiano;

se la denuncia penale della Cassa, che ha chiesto all'autorità giudiziaria di indagare sul «finto documento» affisso nei 38 stabili dell'ente, non possa rappresentare una cortina fumogena per occultare le gravissime responsabilità gestionali e di dismissione del patrimonio immobiliare del ragioniere Saltarelli;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per evitare che le gestioni, spesso disinvolve, della cassa di previdenza, seppur privatizzate, che hanno investito ingenti risorse nei titoli tossici quali Antrachite e Lemhan Brothers attraverso *broker* e consulenti finanziari operanti dai paradisi fiscali e legali, anche dalle isole Cayman, possano ricadere sugli iscritti, falciando la sostenibilità delle future pensioni;

se il Governo non intenda intervenire urgentemente con appositi provvedimenti tendenti a perseguire le responsabilità gestionali dei presidenti, dei consiglieri di amministrazione, direttori generali e colleghi sindacali delle casse di previdenza, evitando che gli eventuali buchi di bilancio possano ricadere sulla previdenza pubblica, con gli oneri addossati alla fiscalità generale, mentre gli autori di gestioni disastrose possono farla franca e spassarsela festeggiando i disastri provocati;

se i numerosi ragionieri, iscritti all'ente di previdenza, non debbano meritare una gestione migliore e più oculata del vasto patrimonio immobiliare, posto che i dottori commercialisti hanno rifiutato che gli oneri gestionali e gli eventuali buchi attuariali possano essere spalmati e ripianati dai loro iscritti sulla loro Cassa.

(4-04943)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-02045, del senatore Tonini ed altri, sulla politica estera italiana nei confronti della Libia;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02043, 3-02044 e 3-02046, del senatore Lannutti, rispettivamente sulla vigilanza nel settore bancario, su irregolarità connesse dalla succursale italiana della società di investimento EGP e sulla tutela dei risparmiatori a fronte del crescente costo dei servizi bancari.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 531ª seduta pubblica del 31 marzo 2011, a pagina 22, sotto il titolo «Regioni e province autonome, trasmissioni di relazioni», alla prima riga del primo capoverso, sostituire le parole: «La regione Piemonte» con le seguenti: «La regione Marche».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 532ª seduta pubblica del 31 marzo 2011, a pagina 26, sotto il titolo «Mozioni, apposizione di nuove firme»:

alla prima riga sostituire le parole: «I senatori Fosson, Ignazio Marino e Di Giacomo» con le seguenti: «I senatori Chiaromonte, Bassoli, Calabrò, Castiglione, Fosson, Baio, Poretti, Ignazio Marino e Di Giacomo»;

alla quarta riga eliminare la parola «Belisario».